MARTEDÌ 18 MARZO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 59 N. 67

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna): Avvisi commerc. L. 0.75 - Avvisi finanziari privati legali, accademie e concerti, aste, appalti comunicati, diffide e simili L. 1.55 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Corpo del giornale (Echi) L. 2 - Tassa governativa in più

Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Secondo rinascimento

Questo periodo elettorale, per chi astragga un istante dalle consuete manifestazioni propagandistiche, va assumendo un significato storico.

Sono cadute tutte le supposizioni di quanti pensavano ad un periodo di quasi generale disinteressamento fatalistico per la certezza dell'esito e ci troviamo, invece, immersi in una atmosfera che rapidamente va assumendo il calore e le vibrazioni dei momenti decisivi vissuti dalla Nazione in nome del Fascismo.

Questa sensazione dev'essere diffusa anche all'estero se un giornale berlinese ha potuto scrivere che la giornata dei sei aprile segnerà una data decisiva nella storia italiana. Perchè? Forse per la ratifica che dalle urne sarà data alla marcia su Roma? Non per questo. La conquista violenta del potere non avrebbe potuto consolidarsi, si pensi alla oscillante dittatura di De Rivera, se una vasta base granitica di consensi non si fosse immediatamente e durevolmente manifestata intorno al conquistatore.

Le elezioni politiche costituiranno una seconda rivoluzione nel senso che il loro risultato segnerà per varii anni la fine dei partiti. Dopo un periodo di saturazione, il Paese tende irrefrenabilmente a liberarsi da tutto ciò che sa di schemi programmatici e di previsioni politiche fatte con criterii scientifici.

Gli italiani si sono orientati, in grande maggioranza, verso un «modo» di governare: in tutti gli strati della pubblica opinione che normalmente vivono più lontani dalle competizioni politiche, il fascismo è considerato, più che un «partito», la realizzazione delle poche, grandi, semplici idee nelle quali si riassume e si personifica la vita stessa della Nazione. Questo non hanno capito i democratici che fanno al fascismo l'accusa di essere «totalitario» per le dimensioni ciclopiche della sua organizzazione e della sua zona d'influenza.

E' verissimo. Entro i ranghi del partito, della milizia, delle corporazioni, delle avanguardie, dei balilla, si riconoscono tutte le categorie, tutti gli strati sociali, tutte le età, tutti i più diversi e opposti interessi. Ma questo non è il contenuto di un enorme e assurdo carcere vigilato da cento legioni di baionette, concezione di un genio ammalato; ma è la rappresentanza più schietta della nazione che nel fascismo, quale idea e quale realtà, ha trovato il sicuro rifugio dopo lo smarrimento tenebroso. Al di fuori della sparuta centuria dei capi dell'opposizione, è generale oggi una sensazione di malessere spirituale in quanti non appartengono al fascismo.

Noi che fummo tra i fautori del «partito» quando era necessario inquadrare il «movimento», sentiamo che in due anni dal congresso di Roma il fascismo ha compiuto una immensa trajettoria, fuori da ogni calcolo normale, andando a finire molto oltre i confini della lotta politica.

Il partito ha trasfuso nell'anima nazionale, giorno per giorno, ora per ora, la sua essenza migliore; il ciclo che normalmente si svolge in molti decenni e talvolta in secoli, idea-partito-stato, fu compiuto con velocità mai vista nella storia dei grandi mutamenti politici; una forza misteriosa, ignota anche al Duce di questa generazione, prepara un nuovo orizzonte per ogni tramonto.

Siamo oltre i partiti.

L'èra che si è iniziata da un anno e mezzo prenderà il nome di «secondo rinascimento».

P. P.

Il saluto dell'esercito

A MUSSOLINI E A D'ANNUNZIO.

ROMA, 16.

Il ministro della Guerra generale Diaz, ha inviato al Presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma:

«L'aurora della grande giornata che saluta V. E. artefice supremo della gloria di Fiume ed illumina tutte le gesta immortali della città augusta sublime nel suo sacrificio e nella sua passione dica a V. E. con quanta esultanza e con quanta fede l'Esercito d'Italia che scrisse la gloria di Vittorio Veneto lanci il suo grido e il suo saluto a Fiume avvinta oggi e sempre indissolubilmente agli immancabili destini della Patria comune. — DIAZ».

Il generale Diaz duca della Vittoria ha inoltre inviato il seguente dispaccio:

«Gabriele D'Annunzio Principe di Monte Nevoso Gardone Riviera. — L'atto sovrano che interpreta il sentimento della Nazione è altissimo premio che si associa a quello di Fiume nel giorno in cui la nobile città esultante si ricongiunge alla Patria in nome di Colui che l'ha difesa a viso aperto e circondò sempre di tanta fiamma di fede e di amore. — Generale DIAZ».

I DISCORSI DEI "LEADERS"

Giolitti e Di Cesarò: difesa accademica di partiti sorpassati

Il discorso di Dronero

DRONERO, 17.

L'on. Giolitti ha tenuto un discorso nel teatro civico gremito di rappresentanze e notabilità. Erano presenti gli onorevoli senatori Battaglieri, Bertetti, Bovier Caric, Faelli e Frassati, gli ex-deputati Soleri, Fazio, Nazzari, Mattoli, Poggi e Villabruna. Tra gli aderenti vi erano 27 senatori e 5 deputati.

Al suo ingresso un lungo e caldo applauso ha accolto l'on. Giolitti.

Il sindaco Allemanni gli ha rivolto un saluto a nome dei fedeli elettori dell'antico collegio di Dronero.

Ecco il testo del discorso pronunciato a Dronero dall'on. Giolitti:

Elettori!

Nel 1919, presentandomi ai suffragi degli elettori della provincia di Cuneo, vi esposi le ragioni della mia condotta politica prima, durante e dopo la guerra. Nel giugno 1920, dopo le dimissioni del terzo ministero Nitti, S. M. il Re mi affidò l'incarico di formare il ministero. Nell'adempiere a tale incarico incontrai difficoltà che nella formazione di precedenti ministeri non avevo mai incontrate. La legge elettorale del 1919, col sistema della rappresentanza proporzionale, aveva frazionato la Camera in un gran numero di partiti e gruppi rendendo così impossibile la composizione di una maggioranza omogenea e quindi possibile solamente la formazione di ministeri di coalizione fra partiti diversi e perciò organicamente deboli. Quando poi assunsi il governo trovai una situazione che pareva quasi disperata. Un bilancio in disavanzo annuo di 17 miliardi e in via di aumento, una grande indisciplina nei servizi pubblici, specialmente nelle ferrovie, tanto che nè carabinieri nè altri agenti della forza pubblica potevano più viaggiare in ferrovia poichè se salivano sopra un treno i ferrovieri intimavano loro «o scendere o il treno non parte», l'esercito profondamente malcontento per l'amnistia concessa ai disertori. Fino dai primi giorni di governo, mi avvidi pure che vi erano serie preparazioni per un movimento insurrezionale, che infatti scoppiò poco dopo con la rivolta di Ancona e poi con l'occupazione delle fabbriche. La rivolta di Ancona fu domata con forze trasportate in camion e per via di mare poichè i ferrovieri ne impedivano il trasbordo per ferrovia. Appena domata la rivolta la disciplina nelle ferrovie fu energicamente ristabilita e d'allora in poi la forza pubblica potè viaggiare in ferrovia.

L'occupazione delle fabbriche.

L'occupazione delle fabbriche, alla quale presero parte in tutta Italia circa 600 mila operai, poteva avere per conseguenza una sanguinosa guerra civile. Inestinguibili rancori negli operai contro industriali e la distruzione delle fabbriche. Infatti dopo cessata la occupazione, la polizia sequestrò ingenti quantità di armi, di bombe e oltre a cento tonnellate dei più potenti esplosivi, nitro-glicerina e cheddite.

Appena scoppiato il movimento ebbi la chiara visione che in così pericoloso frangente occorreva procedere con la massima calma, procurando di evitare qualsiasi conflitto; considerai d'altronde che gli operai, siccome avevano occupate le fabbriche illudendosi di poterle esercitar eda se, non avevano nè il proposito nè l'interesse di danneggiarle, e poichè era evidente che per deficenze finanziarie e tecniche essi non avevano la possibilità di esercitarle, mi convinsi che il miglior mezzo per sventare il movimento era quello di lasciare compiere agli operai il loro esperimento. E così avvenne: appena gli operai si convinsero che al contrario di quanto avevano assicurato i promotori del movimento essi erano nella impossibilità di esercitare le fabbriche e videro che l'unico risultato di quell'impresa era la perdita di molti giorni di paga. Una disillusione così subito dagli operai determinò l'inizio di una rapida decadenza dei partiti sovversivi.

L'Italia e Fiume.

Nella politica estera trovai pure condizioni difficili per stabilire i confini con la Jugoslavia.

Erano da tempo in corso trattative che non avevano portato a conclusione alcuna, ma avevano compromessa seriamente la nostra posizione poichè il Governo italiano aveva chiesto e non ottenuto un confine che passava a 18 chilometri da Trieste, aveva rinunciato al gruppo di montagne dell'Idria, lasciando così alla Jugoslavia larghe zone di territorio poste entro i confini geografici d'Italia e non aveva ottenuta la continuità territoriale tra l'Italia e Fiume. Io dovetti disdire quelle trattative, iniziarne altre su basi meglio preparate e più sicure e così si potè col trattato di Rapallo portare il confine nostro al Monte Nevoso a 50 chilometri da Trieste, annettere all'Italia il gruppo dell'Idria ed assicurare l'indipendenza di Fiume dalla Jugoslavia e la continuità territoriale tra l'Italia e Fiume.

Il prete ricattatore.

Al ministero da me presieduto successe nel luglio 1921 il ministero Bonomi il quale nel gennaio 1922 si dimise avendo riconosciuto che la situazione parlamentare non gli lasciava la possibilità di avere favorevole una maggioranza. Si ebbe allora il fatto senza precedenti, che il capo del partito popolare pose il veto contro la eventualità che il Re affidasse a me l'incarico di formare il ministero. Poichè i 157 deputati socialisti avevano per programma di votare contro qualunque governo, non era possibile avere una maggioranza senza i popolari. Purtroppo avvenne che nessuno degli altri uomini politici chiamati da Sua Maestà a formare un ministero, potei riuscire e la Corona dovette invitare il ministero Bonomi a ripresentarsi alla Camera. La maggioranza di questa gli votò contro ed egli diede di nuovo le dimissioni. Si ripetè nuovamente il fatto che nessuno degli uomini politici che erano stati nelle consuete consultazioni indicate a Sua Maestà affidò allora l'incarico all'onorevole Facta che vi riuscì, ma meno di tre mesi dopo si era già dovuto dimettere.

Il Governo rivoluzionario.

Dopo questa ripetuta constatazione della impotenza alla quale era stato ridotto il Parlamento a costituire e sostenere un Governo vi è forse da meravigliarsi che un altro Governo sia sorto fuori dell'orbita parlamentare? o, di questa deviazione dal regime parlamentare hanno forse ragione di dolersi i dirigenti del partito socialista e del partito popolare mentre proprio essi hanno res oimpossibile un Governo parlamentare? poteva il Paese restare senza Governo? quando il ministero presieduto dall'on. Mussolini si presentò alla Camera in modo certamente inconsueto, io d'accordo con i miei amici, giudicai che fosse nostro dovere di appoggiarlo affinchè gli fosse possibile di governare col Parlamento e quindi rientrare gradatamente nella piena regolarità. Del resto il ministero dell'onorevole Mussolini se non era e non avrebbe potuto essere, un ministero parlamentare, era però un ministero costituzionale nominato dal Re, che prestò giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto, che espose al Parlamento il suo programma e gli chiese quei pieni poteri che riteneva necessario per attuarlo.

Il Partito liberale.

Ora gli elettori sono chiamati ad eleggere una nuova Camera, funzione questa la più alta che possa spettare ad un cittadino poichè dalla scelta dei rappresentanti può dipendere l'avvenire del Paese. Affinchè questa scelta sia fatta con piena coscienza occorre che ogni partito sia conosciuto in modo precisa la tendenza ed il programma. Quali sono i propositi ed i programma del Partito liberale? potrebbe bastare a dirlo la sua storia. Nelle sue varie gradazioni più o meno informat ea principi di democrazia nelle alternazioni di destra e di sinistra che avevano però comuni i principi fondamentali questo partito ha governato il Piemonte dal 1848 al 1860 e l'Italia dal 1860 al 1922.

L'oratore fa quindi la lunga storia dei varii Governi liberali. Tutto il suo discorso da questo punto in avanti può definirsi l'elogio del passato, ma non vi si trova nè alcun pensiero originale, nè la giustificazione della larga giustificazione che l'ha preceduto.

Per il discorso di Dronero si ripete quel senso di delusione che fu già provato da tutti quando apparve il libro dee memorie di Giovanni Giolitti.

Più che un programma politico di un partito alla vigilia delle elezioni il discorso di Dronero è un discorso accademico e quasi commemorativo.

Il discorso di Palermo

PALERMO, 17.

Nel pomeriggio di ieri al teatro Massimo alla presenza dei candidati della lista della democrazia sociale, l'on. Di Cesarò ha pronunciato un discorso. Egli ha cominciato ringraziando gli aderenti che gli hanno offerto l'occasione di spiegare il suo programma e quello della democrazia sociale presentandosi al corpo elettorale. Esaminando il problema delle elezioni l'on. Di Cesarò ha analizzato la situazione politica del Paese, constatando una confortante meravigliosa ripresa della vita economica, ricordando il rapido cammino dopo lo sfacelo susseguito alla guerra, considerando il ritmo normale ripreso dal lavoro, i miglioramenti apportati ai pubblici servizi e la marcia costante verso il pareggio del bilancio. Tale confronto deve imporci un sentimento di riconoscenza per chi seppe in così breve tempo capovolgere la situazione rialzando la situazione nazionale. All'estero oggi l'Italia pesa e conta. All'interno lo spirito nazionale del popolo si mantiene elevato quanto non lo fu mai. L'oratore rifà la storia degli avvenimenti che portarono l'Italia alla odierna situazione. Ricorda i moti per il caroviveri, ricorda l'amnistia accordata ai disertori, gli scioperi nei pubblici servizi con piena impunità, ricorda le occupazioni delle terre e delle fabbriche e mette in rilievo la impotenza dei passati governi. Egli asserisce che nell'opera di demolizione della composizione del capitale il partito popolare imitò quello socialista e ad assolvere il partito popolare non può bastare che esso si proclami partito nazionale. Accenna al meraviglioso risveglio nazionale per opera dei fascisti di combattimento, favoriti dalla grandissima maggioranza del Paese. Quando Benito Mussolini, dopo la marcia su Roma, scelse i suoi collaboratori di parte democratica esclusivamente dalla democrazia sociale questa non poteva accordare la propria collaborazione trattandosi di eseguire un programma di ricostruzione nazionale, di esaltazione della vittoria, di esaltazione di tutti i valori nazionali. Accettare l'offerta collaborazione era un dovere anche perchè nel senso dello stesso Fascismo si favorivano correnti avvicinatisi alle concezioni democratiche, tendenti verso la politica del lavoro. Così facendo la democrazia sociale crede di avere adempiuto ad un alto dovere verso la Patria. Per questo suo dovere la democrazia sociale rinunciò a tutto ciò che le fu possibile. Organizzazione, influenza, prestigio, ma non poteva segnare la propria fine perchè la fine di ogni tradizione democratica avrebbe accresciuta la confusione dei partiti che sono organi necessari allo svolgimento della vita nazionale. Abbiamo sicura coscienza, dice l'on. Di Cesarò, di aver rappresentato nel passato, di rappresentare nel presente e di dover rappresentare nell'avvenire una precisa corrente della pubblica opinione che ha la sua parte nel giuoco delle diverse forze politiche dalle quali trae alimento il progresso della vita nazionale. L'onorevole Di Cesarò afferma poi che la democrazia sociale, collaborando, chiese insistentemente riconoscimento e rispetto come partito. Essa si rende conto che l'opera di ricostruzione nazionale intrapresa dal Governo nazionale non è ancora compiuta e per tale compimento avrebbe potuto giovare ancora la collaborazione di tutte le forze nazionali.

A seguito del discorso del Presidente del Consiglio dinanzi alla grande assemblea fascista, ritenendo la democrazia offesi i propri principi, denunziò la propria collaborazione diretta nel Governo.

L'oratore polemizza col ministro Carnazza, che nel recente discorso di Noto affermava che nella lotta elettorale l'attuale Governo non ha avversari, che non esistono nemici che esso possa combattere, nè propositi avversari che si contrappongano ai suoi. La democrazia sociale non solleva pregiudiziali. Essa è pronta ancora a dare la sua adesione per la ricostruzione economica e morale d'Italia ma non si deve pensare di sopprimerla soffocando il suo pensiero, negando i suoi principi.

L'on. Di Cesarò fa le lodi della democrazia e dice di ritenere che un alto concetto ne abbia lo stesso Presidente del Consiglio tanto è vero che egli nelle liste ministeriali vi ha incluso uomini preclari di parte democratica come gli onorevoli Orlando, De Nicola e De Nava. Siamo pronti, ha concluso l'on. Di Cesarò, a tutti i sacrifizi per il bene della Patria, ma vogliamo restare liberi di difenderne i supremi interessi secondo le nostre dottrine, secondo le nostre concezioni.

Termina applaudito sciogliendo un inno alla Sicilia.

Il discorso dell'on Serpieri

AL COMUNALE DI BOLOGNA.

BOLOGNA, 17.

Al teatro Comunale il Sottosegretario all'Economia Nazionale ha tenuto un discorso sull'opera svolta e su quella che intende svolgere il Governo nazionale a favore dell'agricoltura nazionale. Il teatro era gremitissimo e vi si notavano il ministro Oviglio e tutte le autorità civili e militari e della milizia, senatori e deputati, numerose organizzazioni sindacali e fasciste della città e regioni con labari e gagliardetti ed un numero considerevolissimo di personalità agrarie. Numerosissime le adesioni.

L'assessore anziano del Comune, dottor Roberti, porge il saluto di Bologna a nome del Sindaco, che si è recato a Fiume per assistere alla odierna cerimonia.

Subito dopo, salutato da un caloroso applauso, sale alla tribuna l'on. Serpieri il quale prima di entrare sull'argomento del discorso eleva il pensiero ed il cuore a Fiume italiana che oggi, davanti alla maestà del Re, consacra la sua annessione alla patria. In alto le bandiere, dice l'on. Serpieri, in alto i gagliardetti e gridiamo tutti viva Fiume italiana!

Queste parole provocano una grande manifestazione patriottica e di italianità.

L'on. Serpieri pronuncia subito dopo il discorso che è salutato alla fine con una calorosa ovazione. Alle ore 15 nel grande salone della Prefettura ha luogo un banchetto offerto dalla Fisa a S. E. Serpieri alle principali autorità cittadine e ai rappresentanti della stampa. Allo spumante sono stati pronunziati brindisi dal ministro on. Oviglio, dal cav. Fornaciari, dal commendatore Racheli e dal comm. Bruini ai quali tutti rispose commosso S. E. Serpieri fatto segno ad una nuova calorosa dimostrazione.

Alle 19.50 ossequiato dalle autorità il sottosegretario di Stato on. Serpieri è partito per Roma accompagnato dal suo capo di gabinetto gr. uff. Verratti dal comm. Merendi e dal comm. professore Micheli.

Una vertenza cavalleresca

ROMA, 17, notte (per telefono):

La «Tribuna», in seguito alla pubblicazione della lettera dell'on. Torre a Cesare Forni, ha pubblicato la notizia di una vertenza cavalleresca fra l'onorevole Giunta e l'on. Torre aggiungendo poi che l'on. Giunta si era dimesso da Segretario del Partito Fascista e l'on. Torre da Alto Commissario delle Ferrovie. Tali notizie non sono esatte.

L'on. Torre ha inviato stasera al «Corriere della Sera» il seguente telegramma:

«Dal momento che voi avete pubblicato insieme con altri giornali la lettera, diramata dai cosidetti dissidenti, vi prego di prendere nota dei seguenti punti:

1) ritenevo il Forni un galantuomo ma questo prima che la Direzione del Partito pubblicasse i gravi capi d'accusa che avevano determinato la di lui espulsione;

2) ritenevo il Forni un gentiluomo e perciò gli scrissi: ora però, dopo la pubblicazione, non integrale di una lettera riservatissima, mi accorgo che egli è un volgare mascalzone degno in tutto e per tutto del Sala, al quale si è associato.

«Copia di questa dichiarazione ho mandato anche al Presidente del Consiglio».

A complemento di tali dichiarazioni è da aggiungere che stasera stessa Mussolini ha conferito con gli onorevoli Torre e Giunta.

Chiesto all'on. Torre cosa vi fosse di vero sulla faccenda delle dimissioni sue e dell'on. Giunta, egli ha smentito recisamente. Domandatogli quale significato si debba attribuire alla frase contenuta nella sua lettera al Forni, cioè: «Giunta è quello che è» l'on. Torre ha replicato: «Conosco il Giunta per un impulsivo e per un uomo che si lascia trascinare facilmente, ma non è certo un disonesto».

Si dice che l'on. Giunta abbia inviato stasera i padrini all'on. Torre nelle persone di Fausto Salvadori e Roberto Forges-Davanzati. Sembra che la soluzione della vertenza venga inviata a dopo le elezioni politiche.

Mussolini
Collare dell'Annunziata

ROMA, 16.

S. M. il Re ha inviato, da Fiume, al Presidente del Consiglio dei ministri, on. Mussolini, il seguente telegramma:

S. E. Cav. Mussolini,

Nel momento solenne in cui, dopo lungo periodo di penoso travaglio, si celebra l'annessione di Fiume alla Grande Patria Italiana, mentre i miei augurii di glorioso fortune vanno alla città fedele, il mio pensiero ricorre all'alta opera da lei data in questo, come in altri eventi, che hanno migliorato le sorti dell'Italia fra gli Stati. Come segno della mia riconoscenza, le conferisco l'ordine supremo dell'Annunziata. Affettuosi saluti.

Affezionatissimo cugino

Vittorio Emanuele.

Ecco il telegramma di risposta dell'onorevole Mussolini:

S. M. il Re - Fiume

Ringrazio la Maestà Vostra dell'alta concessione e delle parole che la accompagnano, le quali giungono più gradite al mio cuore d'italiano e di soldato, poichè sono dette dalla Maestà Vostra che fu anche il primo soldato dell'Italia in guerra e provengono da Fiume, restituita per sempre al destino della Patria. Devoti ossequi.

Mussolini.

La celebrazione di Fiume

ALL'AUGUSTEO.

ROMA, 17.

L'annessione di Fiume all'Italia è stata celebrata all'Augusteo con una cerimonia solenne. Lo spettacolo che l'Augusteo offriva era di una imponenza meravigliosa. Dalle gallerie che circondano la sala fino agli ultimi posti di platea non si scorgeva che una sola massa umana. Sulle gradinate erano centinaia di vessilli, le bandiere d'Italia, di Fiume, della Dalmazia, i gonfaloni di Roma, i labari e i gagliardetti del Fascio degli Arditi. In prima linea verso l'orchestra si trovavano i membri del Direttorio del Fascio di Roma, il rappresentante del R. Commissario, il prefetto, le rappresentanze della Federazione degli Arditi, dell'Associazione dei dalmati e altre personalità. A oratori ufficiali della cerimonia erano stati designati l'on. Federzoni e Gino Antoni cittadino fiumano, uno dei rappresentanti del Consiglio nazionale di Fiume che nell'ottobre del 1918 proclamò essere annessa all'Italia. All'inizio della celebrazione la banda comunale ha intonato la marcia reale fra le acclamazioni e gli applausi scroscianti del pubblico. Hanno seguito l'inno «giovinezza» l'inno di Mameli, la canzone del Piave provocando nuove entusiastiche dimostrazioni patriottiche.

Accolto da una poderosa ovazione lo on. Federzoni ha pronunciato un discorso frequentemente applaudito e che ha riscosso alla fine lunghe e fragorose acclamazioni. Quindi Gino Antoni ha parlato di Fiume, della sua fede e della sua passione di città italiana, della sua gratitudine a Benito Mussolini per l'opera compiuta dal suo Governo perchè quella che era stata l'aspirazione di tutti gli italiani si tramutasse finalmente in realtà.

Egli ha cominciato con una rievocazione: alcune strofette in dialetto veneto, il dialetto nel quale si riconoscono tutte le genti della laguna e del litorale che fu terra di San Marco. Ecco, ha soggiunto, tutta la lingua che noi parliamo. Ecco il segreto divino della nostra redenzione. I fiumani conservando attraverso ostacoli e insidie innumerevoli come un tesoro sacro e prezioso il patrimonio della loro lingua, hanno per essa conservato il pegno più certo, infallibile della loro origine e delle loro tradizioni. A chi domandava per quale ragione volessero congiungersi all'Italia essi rispondevano semplicemente: senti come parlo.

Il discorso di Gino Antoni, volto a far sentire con accenni delicatissimi quanto di gentilezza e di poesia intima fosse nel disperato eroismo di Fiume anelante di tornare alla gran madre, ha scosso profondamente l'uditorio che più e più volte ha interrotto l'oratore con applausi entusiastici.

La cerimonia è terminata fra grida di: Viva il Re! Viva Fiume italiana!

Il ritorno del Sovrano a Roma

ROMA, 17.

Alle ore 15.50 è giunto a Roma S. M. il Re insieme con il ministro della Marina Thaon di Revel, col generale De Bono. Il treno reale durante il percorso è stato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni. A Falconara, a Jesi, a Serra San Quirico, a Fabriano e nelle altre stazioni minori si trovavano i sindaci con i consiglieri comunali, le rappresentanze dei combattenti, della milizia e le scolaresche con i vessilli. Il Sovrano è stato vivamente acclamato, mentre le musiche civiche suonavano l'inno reale. Il Re dal finestrino salutava ringraziando per le calorose accoglienze e ai sindaci stringeva la mano.

La rappresentazione de "I volontari"

in onore dei sindaci fascisti.

ROMA, 17.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto Gino Calza Bini che, come è noto, in seguito al lodo di un giury d'onore completamente a lui favorevole e al voto del Gran Consiglio, sia per essere riammesso nelle file del partito. Il comm. Calza Bini che era accompagnato dal comm. Giuseppe Paradossi e dal gr. uff. Franco Liberati ha comunicato al Presidente che in obbedienza al desiderio da lui espressogli in un precedente colloquio, la ricostituzione della compagnia drammatica, di cui è prima attrice la signora Gianfilippo Chiantoni per la rappresentazione dei «I volontari» autore lo stesso Calza Bini, è ora un fatto compiuto.

Gli asili italiani

nell'Isonzo e nel Tarvisiano

L'ASILO DI SAGA.

L'azione dell'Opera Nazionale «Italia Redenta» volta a far sorgere nella zona allogena della nostra Provincia numerosi asili infantili i quali servono a diffondere fra quelle popolazioni la conoscenza e l'amore per la nostra lingua oltre ad esercitare una provvida e civile opera di assistenza infantile procede silenziosa e tenace.

Il Segretario udinese dell'«Opera», del quale il braccio instancabile è il comm. Luigi Pizzio direttore generale delle nostre Scuole comunali, non tralascia cure e non risparmia attività perchè il vasto programma che si è disegnato abbia a diventare presto un fatto compiuto.

Dopo gli asili di *Plezzo, Caporetto, Tolmino, Canale, Volzana, Piedicolle* si è aperto l'altro giorno l'Asilo di Saga. Anche per questo come per tutti gli altri che si stanno aprendo, tutto l'andamento e materiale scolastico viene generosamente offerto dal Comune di Udine.

Alla inaugurazione che si è fatta in forma solenne hanno presenziato le autorità civili e scolastiche di Saga e di Plezzo, nonchè la signora Colombicchio, direttrice di tutti gli asili del medio Isonzo. L'opera altamente italiana e la attività veramente eccezionale esplicata dalla signora Colombicchio meritano l'ammirazione e la gratitudine di tutti i friulani.

La frequenza dell'Asilo di Saga, ad onta della stagione avversa che impedisce l'accesso alla scuola dei bambini appartenenti alle famiglie più lontane, è già notevolissimo, e la popolazione apprezza ogni giorno di più i vantaggi della benefica istituzione, ed è grata a chi ebbe a promuoverla.

L'ASILO E LA SCUOLA DI IDRIA.

In questi giorni sono stati riaperti anche l'Asilo e la scuola di lavoro di Idria. Mercè l'interessamento del commendatore Pizzio a queste istituzioni, le quali erano rimaste chiuse dopo la partenza delle suore jugoslave di Marburgo, è stata assicurata l'assistenza delle suore italiane dell'Ordine francescano di Gemona, Ordine che specialmente durante la guerra si è acquistato delle vere benemerenze patriottiche.

La frequenza dei bambini e delle scolare è già grandissima e supera a quest'ora il centinaio.

Gli abitanti di Idria hanno accolto con gioia e con riconoscenza la riapertura dell'Asilo e della scuola, delle quali da oltre tre mesi sentivano profondamente la mancanza.

A CIRCHINA E A SANTA LUCIA.

A Circhina fervono i lavori per l'allestimento del locale per l'Asilo. Esso si intitolerà alla «Città di Udine», e sarà aperto fra pochissimi giorni. Avrà bellissima sede in un fabbricato di proprietà demaniale. Le iscrizioni sono già numerose, e l'inaugurazione verrà fatta in forma solenne. Anche qui l'Autorità comunale del sito ha dimostrato tutto il suo più vivo interessamento alla provvida iniziativa, ed ha facilitato in tutti i modi il compito dell'«Opera».

Subito dopo Circhina si provvederà all'apertura dell'Asilo di Santa Lucia, e con questo sarà compiuta quella parte del programma di lavoro nel medio Isonzo che per quest'anno i dirigenti dell'«Opera» si erano prefissi.

NEL TARVISIANO.

Se si è largamente pensato ai bisogni della zona slava, non si sono però dimenticati quelli della zona tedesca. Infatti si è già deciso e si sta provvedendo con la massima sollecitudine alla apertura di quattro asili nel Tarvisiano, e precisamente a Cave del Predil, a Fusine di Val Romana, a Camporosso, a Malborghetto.

Il Segretariato udinese è stato validamente aiutato nella esplicazione del suo programma fra le popolazioni tedesche dalle autorità locali, e specialmente dall'autorità comunale di Tarvisio, dal signor rag. Pio direttore della Banca del Friuli in Tarvisio, e dal signor ing. Faleschini sindaco di Pontebba.

Si calcola che entro la prima metà di aprile tutti i quattro gli asili potranno funzionare, ed alla loro direzione sarà per intanto preposta la signorina Tonio, [illegible] dell'«Opera Nazionale».

L'OPERA DEL COMM. C. V. LUZZATO

Sarebbe vera ingiustizia se parlando di quanto si fa in Friuli in questo campo di benefica propaganda nazionale, a somiglianza di quanto si è già fatto negli anni decorsi nell'Alto Adige, tralasciassimo di dire di quella che è stata e che è continuamente l'azione del commendatore Carlo Vittorio Luzzatto consigliere di Stato, che noi udinesi consideriamo come nostro concittadino. Nella sua persona si concentra la maggiore somma delle attività del Comitato centrale il quale amministra e provvede a tutta l'azione dislocata con una ammirevole semplicità di mezzi e con una incalcolabile economia di spese, per la quale tutti, si può dire, i mezzi concessi dallo Stato o forniti dalla beneficenza vennero dedicati al raggiungimento del nobile fine. Siamo convinti che con i mezzi a disposizione sarebbe assolutamente impossibile raggiungere risultati maggiori di quelli che si conseguono e che sono veramente mirabili, e ciò si deve principalmente alla attività instancabile ed al vero spirito di sacrificio del comm. Carlo Vittorio Luzzatto il quale merita perciò di essere segnalato alla riconoscenza di tutti gli italiani.

Le matite da usarsi

per l'espressione del voto.

ROMA, 17.

In risposta al quesito rivolto da alcuni Comuni, se nelle prossime elezioni generali del 6 aprile si possono usare per l'espressione del voto le matite copiative in luogo delle matite nere, il ministro dell'Interno ha, con circolare telegrafica diretta ai Prefetti, chiarito che la legge elettorale avendo prescritto per l'espressione del voto l'uso delle matite nere e avendo vietato in genere l'uso dell'inchiostro ha evidentemente vietato anche l'uso delle matite copiative che costituiscono un surrogato dell'inchiostro.

S. M. il Re consacra solennemente l'annessione di Fiume all'Italia

Le indescrivibili accoglienze al Sovrano

FIUME, 16.

Un fitto velario di foschia aveva coperto stamane all'alba il cielo ed il mare del Quarnero. I fiumani ed i 30 mila ospiti accorsi da ogni parte d'Italia ne erano rimasti addolorati e delusi. Ma il loro sconforto ha durato poche ore. Il dio di Fiume aveva voluto essere invece un portentoso scenografo. Quando i cordoni di truppa erano già stesi in Piazza Grande e lungo la via Emanuele Filiberto, e le associazioni cittadine, istriane, triestine già s'erano allineate con migliaia di bandiere lungo il margine del porto, è avvenuto un miracolo. Il tendone di nebbia e di muraglia s'è squarciato d'improvviso. Nella fenditura ha dardeggiato il sole, aprendo la cortina. Le due ali di velario si sono allontanate, scoprendo a Fiume la vista d'un arco di cielo e di mare, parimente azzurri; e scoprendo Fiume alla vista del largo.

Allora, attraverso quel finestrone sleggiato, dalle finestre dei palazzi lungo la riva, tutte gremite di teste in attesa e incorniciate di tricolori svolazzanti è stata avvistata la squadra delle sei navi regali che s'avvicinavano a tutta forza, — ogni prora irta sui duplici baffi bianchi — verso la città aspettante.

La «San Marco», che s'era disancorata all'alba ed aveva mosso incontro alla squadra, ha sparato i primi colpi di salve, mentre tutte le navi mercantili e militari issavano sulle punte degli alberi il gran pavese di gala. Sembrava che le cannonate della «S. Marco» finissero a disperdere in bianche sfilacciature le ultime traccie della foschia. Perchè il sole splendeva in tutta la sua gloria, quando l'esploratore «Brindisi» seguito dal «Mirabello» e dei «caccia» «Nievo», «Insidioso», «Indomito» e «Cairoli» disegnando una striscia curvilinea di spume, è entrato nel porto grande.

Re Vittorio era ritto, in piedi a poppa del «Brindisi», e guardava estatico l'immenso scenario della città digradante dal Carso pietroso al mare smeraldino. Di tratto in tratto scambiava impressioni con l'Ammiraglio Thaon di Revel, che gli stava a fianco, in alta uniforme e feluca. Il «Brindisi», col guidone reale (azzurro, con stemma e nodi ricamati in oro) issato all'albero prodiero, ha alzato il gran pavese e si è attraccato lungo il molo Cagni, mentre il «Mirabello» si romeggiava lungo la riva orientale, il «Nievo» al Molo San Marco e gli altri caccia arrestavano le macchine fra questi ultimi due.

Poi è entrata in porto anche la corazzata «San Marco»: e si è attraccata lungo il molo Cagni, di poppa all'esploratore reale. Alle 9.30 tutta la squadra è in porto mentre le torpediniere «Calipso» e «64 P. N.», con due «Mas» incrociano nell'avamporto e fuori le dighe, per la perlustrazione e la polizia delle acque.

Intanto sul molo Stocco — già Adamich — dove il Sovrano metterà piede a terra, sono schierate due compagnie, una di fanteria e l'altra di marinai appiedati: l'una della brigata «Bergamo» l'altra del reggimento «S. Marco» con le loro bandiere. All'estrema punta del molo, una ventina di corazzieri attendono, nella divisa di gala con lorica di argento ed elmo crinato. Vicino a loro, i gonfaloni dei Comuni di Fiume e di Roma, affratellati in ideale solidarietà. Dietro il primo, è il Commissario straordinario del Municipio fiumano dott. Roberto De Leppi, il dottor Di Donata, prefetto del Carnaro con i componenti dell'Antico Consiglio Nazionale. Il senatore Grossich con la fluente barba bianca sulla rendigote nera, sembra il «genius loci». Presso a lui un valletto ha sulle braccia un cuscino di velluto rosso; e, sul cuscino è una chiave grande di ferro. Col gonfalone di Roma, portato da due pompieri dell'urbe in alta tenuta e da un valletto in costume sono il Commissario regio sen. Cremonesi ed il suo fido comm. Laurenti.

Sono presenti la rappresentanza del Senato composta degli onorevoli Melodia, Sili, Denveollis e Rossi, gli ex deputati Gray e Miliani, il colonnello legionario Manes il quale reca il vessillo che i fratelli Bandiera portarono in Calabria.

C'è la rappresentanza delle medaglie d'oro, con alla testa il gen. Vaccari. C'è la rappresentanza dei combattenti, con alla testa il cap. Host Venturi; c'è quella dei Mutilati, delle Vedove e Madri dei Caduti fiumani, quella dei Comuni di Milano, Venezia, Torino, Trieste, Napoli, Firenze, Gorizia. E poi, c'è uno stuolo candido ed angelico: una quarantina di giovanette fiumane, belle, stupende, in uguale abbigliamento di lana bianca, con un fiocco bianco sui capelli. Hanno le braccia cariche di fiori freschi e coccarde tricolori sul seno. Daranno al Re il primo saluto floreale della grazia e della gentilezza liburnica. E poi, tutti gli ufficiali di terra e di mare, i consoli stranieri, in uniforme scintillanti.

Ma quelle che facevano paura a vedersi erano Piazza Dante e la Riva gremite di una calca densa, ronzante come un alveare immenso, costellata di bandiere. Erano le finestre, le balconate, i tetti dei palazzi prospicienti il porto. Erano i pressi dell'arco trionfale, dove una marea umana, di centinaia e centinaia di vessilli e gagliardetti si sforzava a mala pena di contenersi dentro i cordoni di truppa.

Vedevano i piroscafi ed i rimorchiatori di Porto Baros carichi anch'essi di spettatori iugoslavi, fitti a grappoli sulle plance e sulle soprastrutture, contemplare anch'essi la scena superba, al di sopra del muro di confine, distante non più di duecento metri, dalla prua del «Brindisi» non più di 50 metri dall'ormeggio del «Mirabello». Altre file di croati brulicavano sul muro di cinta, ancor fresco di calce, terminato questa notte.

Un particolare degno di nota: sui magazzini oltre il ponte di ferro del Molo Cagni — magazzini toccati alla Jugoslavia tre banderette italiane palpitavano al vento.

Un motoscafo bianco si stacca dalla riva. E' la «Fiumara» con a bordo il generale Giardino e l'ammiraglio Pepe e l'ammiraglio Mortola che si recano sul «Brindisi» ad ossequiare il Sovrano. Coi canocchiali, li vediamo poco dopo salire in coperta dell'Esploratore reale ed additare al Re il panorama della città. Re Vittorio, col binocolo, guarda lungamente Fiume, le rive nereggianti di folla ed i dintorni tutti imbandierati ed inghirlandati fino ai confini dell'aspra collina carica. Chiede evidentemente spiegazioni ed informazioni al Governatore; perchè scorgiamo questi, con la mano inguantata di bianco, accennare al Re i varii quartieri della città, i varii attrezzamenti del magnifico porto, il tracciato della nuova frontiera. Poi il Governatore ed il Comandante la piazza marittima lasciano il «Brindisi» e salgono di nuovo sul «mas Fiumara», che li conduce al Molo Adamich.

Ma la folla è impaziente di veder discendere il Re. Di quando in quando le musiche scaglionate lungo la riva Emanuele Filiberto intonano inni patriottici, che cinquantamila bocche ricantano. Ondate di musica, ondate di canto, ondate di acclamazioni, ondate d'evviva al Monarca, all'Italia, a Casa Savoia si susseguono con brevi pause mentre uno stormo di idrovolanti sopraggiunto da Pola e volteggianti sullo specchio d'acqua mette un più aspro fragore di rombo di motori su tutto quel giocondo e febbrile frastuono di popolo.

Il Re lascia la nave

Ad un tratto, vediamo il guidone reale discendere dalla vetta dell'albero del «Brindisi»: segno che il Re lascia la nave. Infatti, il Sovrano, l'ammiraglio di Revel e il generale Cittadini scendono la scaletta sopra un motoscafo candido come un cigno, che ha issato a prua il guidone nero e bleu dei Savoia.

L'equipaggio del «Brindisi» schierata sull'attenti, con la fronte alla città di Fiume, lancia il triplice grido: Viva il Re!». Gli equipaggi delle altre navi, sventolando i berretti, lo ripetono. Quando l'eco del grido, volando sulle acque del porto, giunge ai moli ed alle rive, un tuono immenso fragoroso, formidabile si sprigiona dalla moltitudine delirante. Le navi e le batterie costiere sparano contemporaneamente le salve d'onore, soverchiando il clamore.

Mentre il motoscafo reale velocemente si avvicina al Molo Stocco, non scorgiamo che sciarpe, fazzoletti, cappelli, bandierette, fasci di fiori, fronde di lauro, stendardi e gagliardetti agitati in un ritmo di delirio.

Ecco. Il motoscafo rallenta, il suo fianco candido, già carezza le pietre terminali del molo. La fanfara delle compagnie d'onore — trombe lunghe, da cui pendono drappi stemmati con la croce della dinastia — intonano le note brevi, martellanti, della «reale». Le truppe si irrigidiscono nel «presentat'arm». I corazzieri fanno lampeggiare le sciabole contro la corazza d'argento. Il Re, seguito dal Duca del Mare, agilmente sale sulla banchina. Le bianche fanciulle stupende gettano corolle verso di lui. E' in questo momento che l'anima di Fiume, fermentata da tanti anni e da tante sciagure compresse, esplode in una passione con la quale unanime, che rintrona fra i palazzi, i monti, i moli ed il mare con crescendo che vince il rombo di tutte le artiglierie.

Il Sovrano rimane un attimo con la mano alla visiera, la fronte verso l'arco trionfale e l'anfiteatro della città, immobile. E non c'è chi non comprenda lo sforzo che il Re d'Italia deve fare su se stesso, per resistere all'esplosione di entusiasmo che riceve in pieno petto.

Le chiavi della porta maggiore

Poi, il Governatore gli presenta i membri del Comitato Fiumano. Il dottor Roberto De Seppi pronuncia il seguente breve e commosso saluto:

«Sire, permetta la Maestà Vostra che in nome di Fiume, che oggi vede compiersi il suo voto più chiaro, io le porga il benvenuto e le esprima il sentimento di vivissima gratitudine onde tutti siamo compresi per la avvenuta annessione alla madre, invocata nel dì del dolore, per cinque anni attesa con ferma, incrollabile fede, e per l'onore che oggi la Maestà Vostra [illegible] con la sua venuta che consacra questa terra d'Italia, riempiendo i nostri cuori di gioia e di orgoglio. Gradisca la Maestà Vostra con l'espressione del nostro più fedele omaggio l'offerta devota delle chiavi della porta maggiore che nel 1508 si perse per accogliere Venezia ed oggi s'apre davanti alla Maestà del Re soldato, personificazione dell'Italia vittoriosa».

E gli presenta il cuscino rosso con la chiave della città. Re Vittorio la tocca, saluta e saluta militarmente il vessillo di Fiume ed il vessillo di Roma, che gli sono accanto, in simbolica fraternità. Saluta le bandiere dei reggimenti, e, fiancheggiato dai corazzieri, accompagnato dal venerando Grossich, dal generale Giardino, dal Duca del Mare, dal generale Cittadini, dal generale De Bono, dal generale Piccio e dal ministro Mattioli, seguito dalle medaglie d'oro, percorre il Molo, passa in rivista le compagnie d'onore che gli presentano le armi, passa — sorridendo — sotto l'arco di trionfo con le iscrizioni romane, ed entra in piazza Dante dove le automobili attendono.

Qui lo stile del cronista deve rinunciare a descrivere la dimostrazione del popolo di Fiume al Re liberatore. Re Vittorio è rimasto in piedi, sull'automobile scoperta, in un secondo attimo di immobilità quasi trasognata. I bimbi delle scuole, in una lunghissima e densa riga, e le bambine, in altra interminabile fila, gli hanno gridato «Viva il Re» con una voce ed una letizia festante, che non era frutto nè d'insegnamento di maestri nè di raccomandazioni famigliari. E, dietro ai ragazzi schierati, tutte le associazioni e le rappresentanze della Venezia Giulia, hanno messo con l'agitarsi delle bandiere, una teoria di colori.

L'automobile Reale ha avanzato a passo d'uomo, fra le due ali dell'ondata di adolescenza e di popolo, lungo la via Emanuele Filiberto. Da ogni finestra, da ogni balcone una pioggia di fiori cadeva in profumate traiettorie verso la vettura dove il Re, il generale Giardino, il senatore Grossich e il generale [illegible] sto. Nessuna sosta, nessuna battista da. L'automobile Reale apriva senz'altro il corteo; la vettura avanzava sopra un tappeto di foglie di lauro, perchè ogni bambino, ogni bimba delle scuole lanciava sul passaggio delle ruote reali il dono fronzuto di cui tenevano cariche le braccia e le mani.

Nella seconda automobile hanno preso posto il ministro della Marina Duca Thaon di Revel, il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, il generale Piccio, direttore generale dell'aereonautica; nella terza automobile sono il generale De Bono, il contrammiraglio Monaco, il tenente Colamelli Mongano; nella quarta automobile sono il tenente di cavalleria, Marelli.

Il Sovrano, sempre acclamato fragorosamente giunge al Municipio, ove è ricevuto dal Consiglio Nazionale del 1919, che proclamò l'annessione di Fiume alla Madre Patria. Mentre entra nell'aula magna, il Re è acclamato dalla autorità, dai Sindaci del Quarnaro e di varie città italiane; dall'alto della galleria cento donne fiumane gettano fiori ed agitano tricolori gridando viva il nostro Re! Il Sovrano, la cui commozione traspare vivissima, sorride per la calorosa manifestazione e si inchina. Egli prende posto sulla poltrona riservategli, avendo alla sua destra il Ministro della Marina e alla sinistra il generale Giardino. Quindi il senatore Grossich pronuncia il seguente discorso vivamente applaudito:

«Maestà! Secoli e secoli di dominio straniero non valsero a cancellare da questa terra l'impronta romana. Attraverso le più difficili vicende della sua storia spesso doloroso, Fiume conservò sempre immacolata la sua italianità e mantenne purissima la fede nel suo destino. Scoppiata la guerra mondiale, i fiumani vissero giorni, mesi ed anni di ansia febbrile, accompagnando passo a passo col pensiero e col cuore gli eroici soldati d'Italia nella immane lotta e prima ancora che gli eserciti del secolare nemico, sconfitti e disfatti, volgessero in disordinata fuga e la vittoria risplendesse in tutta la sua grandiosità, Fiume si sentì libera ed il 30 ottobre 1918, mediante il suo Consiglio Nazionale qui presente, gridò in faccia a tutto il mondo la sua unione alla Italia. Ne aveva anche pieno diritto per la sua origine, per le sue leggi, ma fu derisa, minacciata, combattuta e condannata. E invano la Gran Madre tendeva le sue amorose braccia, invano la figlia derelitta anelava all'amplesso materno — per ben cinque anni Fiume si dibattè tra angoscie speranze e dolori — tutta consumandosi in un amore indomabile, che, varcando il mare, cercava Roma, la sua Roma, fino a che l'Italia della Vittoria, guidata dal suo genio immortale, risorta, rinnovellata e possente, compì, per quanto era ancora possibile, l'impresa audacissima del Poeta Soldato, decretando l'annessione di Fiume all'Italia, e le generose città della grande Patria, con sublime amore fraterno tutte applaudirono alla opera sagace e provvida dell'ormai tanto benemerito Governo Nazionale. Sia gloria, gloria eterna all'augustissima Casa di Savoia, sotto il cui scettro le sparse membra della Patria si riunirono e più lontane vanno raccogliendosi col cuore ricolmo di suprema gioia e di immensa gratitudine. Fiume reverente tributa un omaggio di devozione e presta giuramento di incrollabile fedeltà a Vostra Maestà che con la Sua Augusta presenza, suggella oggi il ricongiungimento di questa terra alla antica Roma e oggi esultano le anime dei generosi che sacrificarono la loro giovane vita eroicamente combattendo per la sua redenzione. I nomi immortali di questi gloriosi figli di italica terra incisi nella lapide che in questo momento si scopre al vostro cospetto, o Augusto Sire saranno di esempio perenne alle future generazioni. Il popolo di Fiume nella commozione di quest'ora sacra innalza lo spirito al sommo creatore rendendo grazie ed implora che la preziosa vita di Vostra Maestà, o eroico Re, sia conservata per lunghi e lunghi anni alla felicità e alla gloria della più grande Italia. Viva il nostro amatissimo Re!».

Poscia fra il silenzio e la commozione generale si scopre una grande lapide che porta la seguente epigrafe dettata da Arturo Marticati:

«Quanti, nella aspra avanzata di Fiume, per la conquista della Patria, sacrificarono la vita e per primi voi o immacolati araldi, della fede e delle speranze nostre, Angheben, Bacich, Mofferi, Dimarco, eroi caduti in battaglia contro il nemico, nel giorno sacro dell'annessione all'Italia qui proclamati il 30 ottobre 1918, tutti, nell'immensa gloria rifulgano, come nella gratitudine, e nella storia nostra immortale».

Due pergamene presentate al Sovrano

Dopo di ciò il cav. Icilio Bacich, notaio della città, fratello del caduto, consegna al Sovrano due pergamene, accompagnandole con il seguente breve discorso:

«Maestà! Solevasi per antica costumanza accogliere il Principe ad esso offrendo il pane ed il sale. Fiume nostra, innovando invece la tradizione, vuole accogliere il suo Re ad esso offrendo, consacrata in questa pergamena, che è come una purissima ostia, la sua anima e nel messaggio del 1915, l'anno della trepida ed angosciosa attesa il grido disperato di invocazione, e in quello del 1924 l'anno dei compiuti eventi, il singulto di giubilo di chi risorge alla vita. Vogliate Sire ricevere dalle mie mani con regale compiacimento questa simbolica dedizione che di tutta sè stessa la nostra città fa a Voi, così come essa viene fatta a Voi con fierezza di sentimento. «Exoriare aliquis ex ossibus nostris», scrisse sulle pareti del carcere oscuro prima di immolarsi in Fiorenza messer Gianni Battista Filippo Strozzi. Questo medesimo moto incisero col sangue ovunque caddero i nostri morti gloriosi. Voi lo aveste raccolto e lo avete fatto vostro. Consentite, Sire, che i cittadini tutti impersonino oggi in Voi il vindice supremo sorto dal sangue dei caduti. A Voi Sire! «Accipe hostiam nostram».

La prima pergamena, che contiene l'appello dei Fiumani al Re per l'entrata in guerra e consegnata al Sovrano a Roma il 18 marzo 1915, è così concepita:

«Sire! Gli Italiani di Fiume oggi più che mai stretti intorno al labaro del vetusto Comune che impavido affrontò cento battaglie e conobbe i tripudi della vittoria, in un supremo raccoglimento, che è tensione di tutti gli spiriti, esausti ma fidenti, vogliono a noi commesso lo ambito incarico di fare giungere alla Maestà del Re d'Italia, in questo momento storicamente così solenne in cui si van maturando i Fati di una più grande Italia, l'espressione del loro commosso attaccamento e della loro fervida devozione, la voce della loro povera straziata città. Gran ventura per noi cui è riservato l'altissimo onore. E' voce questa, Maestà, che giunge dalle verdi e salubri rive del Quarnaro, il golfo luminoso e profondo ove già posarono, nel trionfante volo, le aquile di Roma, lor grandezza affermando nel ben costrutto vallo, monumento superbo, indice e monito alle genti. E ove l'Alighieri, scultoriamente e con profetica visione, segnò i termini di questa Italia nostra. E' voce che giunge col fascino del dolore, col ritmo della speranza a traverso il mare che vide gli ardimenti e le audaci imprese del leone di S. Marco ripetendone il ruggito e sul quale le non placate e vigilanti ombre di Faà, di Bruno e di Alfredo Cappellini attendono che le antiche gesta degli avi sieno dai non degenerati nepoti rinnovellate, auspice il bel tricolore. E questa voce cui imprime solennità l'accento disperato onde s'intona, rievoca e doloranti ricordi di un servaggio contesto di sconforti, di ansie, di abbattimenti, di umiliazioni, di prepotenza, di iniquità, sintetizzano ideali vagheggiati, speranze sognate nel fondo dell'animo, in dolce segreto, di fra il sospettoso dilagare di rigori e di repressioni. Tutto offrimmo alla Patria, guidati e sorretti da una grande idea che parve disperata e che la disperazione stessa alimenta; serrati, incalzati dall'oste nemica, demmo l'intelletto, la giovinezza, il fervore, le energie, i palpiti! Anche il sangue gentil latino. Con lieto animo affrontammo sacrifizi e rinunzie! Deponemmo baldamente, serenamente sull'altare della Patria, olocausto purissimo, il pianto e l'angoscia delle madri, delle spose, delle sorelle; vere sante e ignorate eroine del grande dramma che abbiamo vissuto. La nostra missione è finita! Finita per sempre e onoratamente. Fiume attende ora, come le altre città sorelle, sorelle nel dolore, nella gioia, con la stessa trepida ansia l'auspicato giorno di redenzione che la Patria dovrà maternamente apprestarle. Non potrà questa voce, fatta potente pel sentimenti che esprime, fatta più pura e più sacra per lo spasimo che predice, non potrà non trovare una eco nel magnanimo cuore. All'Augusta persona del Re d'Italia sono oggi rivolti gli sguardi e gli spiriti di Italiani che non conobbero ancora le pure gioie della materna carezza, che le braccia tendono alla gran madre ed invocano anche essi l'intimo balsamo dell'amplesso che conforta. Fate, Sire, in Vostra giusta possanza che non siano essi dannati all'eterno servaggio, che non siano in perpetuo ostaggi dell'Italianità, rejetta in mano allo straniero, gli strumenti delle sapienti e meditate vendette, fate che l'oblio non discenda su chi della Patria ha ben meritato, fate, o Sire, non solo per l'anelito di libertà che li anima, per le prove che han dato, per la fede che stoicamente conservano intatta, ma eziandio per le gloriose tradizioni della Vostra Casa e per rendere veramente compiuta l'unità nazionale, grande, sicura, temuta la Patria. Gli inni e le fanfare d'Italia squilleranno per le ridenti calli e i gai campielli, la redenzione della nobilissima terra d'Istria, che in Fiume ha il suo baluardo inespugnabile, tutti i vessilli saluteranno inchinandosi il terzo Re d'Italia, il Re Liberatore, il primo di un'Italia veramente una e compiuta, nella città ricongiunta alla Patria sugli spalti memori di Roma e onde gli stranieri con la forza e la romanità esiliarono. — Roma, 18 marzo 1915».

La seconda pergamena reca l'indirizzo dopo il trattato di Roma, e dice:

«Sire! La storia si ripete e si rinnova nei secoli. Non rimase insensibile la grande anima del Re galantuomo al grido di dolore che nel 1859 da ogni parte d'Italia si elevò fino a Lui e snudò egli la fiammeggiante spada per trarre dal servaggio le genti di Lombardia e di Venezia. Così Voi, riprendendo dopo appena un cinquantennio la nobilissima tradizione della Vostra Augusta Casa e ponendovi Re-Soldato alla testa delle giovani e balde milizie della Patria e fra il tuonar delle artiglierie e il tumultuar della battaglia, raccoglieste la disperata invocazione di Fiume e oggi ne spezzate per sempre i ceppi. La fede è coronata nel sangue e col sangue dei nostri figli migliori che con la bella morte additarono il cammino alle milizie liberatrici, coronata attraverso una lunga passione inesausta secondo il motto dello stemma italiano. Da Mario Angheben, Ipparco Baccich ed Annibale Nofori, a Marco Asso, a Italo Congi, a Glauco Nascimbeni, a Bruno Mondolfo, ad Alfredo Fontana, a Eduardo Meazzi, a Spiridione Stoian, ad Antonio Grossich, a Stefano Caifessi, sono tutti nomi di una medesima eroica festa che sembra leggenda e fu realtà palpitante. Sono tutte tappe radiose di uno stesso straziante calvario al quale i cittadini tutti diedero la carne e lo spirito devotamente, disperatamente, ciascuno portando il fardello della sua croce. Oggi il calvario si trasforma in altare, l'altare della Patria scintillante di luci. Le aquile di Roma rientrano trionfanti nell'amica terra che per non dubbi segni riconoscono loro e passano con voi. Sire, che ne guidate superbamente il volo sull'arco o sul vallo che già furono di Roma. Fiume nostra si ricongiunge oggi per sempre alla Patria ed intona per Voi, Re Liberatore, i peana e gli osanna tutta vestendosi di tricolore. Non ci turba il pensiero della grave missione che la Madre affida alla figlia più lontana nello spazio forse più vicina al cuore per quanto ha sofferto. Noi l'accettiamo con lieto e sereno animo. Fummo il baluardo inespugnato di Roma nei secoli ed il patrimonio sacro della patria preservammo intatto ed irradioso, ovunque la comune civiltà. Saremo con lo stesso ardimento sul Carnaro e ad un tempo banditori fedeli ed instancabili del gran verbo di Roma nell'oriente vicino. Così sia! — Fiume, 2 marzo 1924».

Terminata la cerimonia, il Re si reca al palazzo del Governatore, la cui facciata è tutta decorata con festoni artisticamente disposti. Sovrasta un grandissimo stemma sabaudo che stasera rifulgerà di centinaia di lampadine elettriche.

Piazza Roma rappresenta un colpo d'occhio indimenticabile. Varie migliaia di persone gremiscono tutto lo spazio; anche i balconi ed i davanzali delle finestre rigurgitano di persone. All'ingresso del palazzo e lungo la scalinata fanno servizio d'onore i corazzieri. Innanzi al palazzo sono disposti il gonfalone di Fiume ed è schierato il 26.o reggimento fanteria con bandiera e musica. Vi sono pure le scolaresche ed infiniti vessilli e gagliardetti.

Alle ore 11.30 preciso il Re appare allo storico balcone del Palazzo tra il generale Giardino e il Duca Thaon di Revel. Dietro prendono posto le autorità; il colonnello Aimonino, capo di Gabinetto del Governatore, e il ministro plenipotenziario Castelli. La popolazione accoglie il Re con una immensa ovazione che dura parecchi minuti.

Il generale Giardino, con parola alta e vibrante, lancia sulla folla commossa e silenziosa la formula ufficiale dell'annessione:

«Italia di Fiume! S. M. il Re da Roma, in data del 22 febbraio 1924, ha decretato: la città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia con l'accordo del 27 gennaio 1924 vengono a far parte integrale del Regno Italiano. Oggi, in Fiume, per delegazione del Governo Nazionale, dinanzi alla Maestà del Re, ho l'onore di proclamare ufficialmente al popolo fiumano l'annessione di Fiume alla grande Patria italiana».

Tutti pendono dal labbro del Governatore e quindo egli annunzia che il popolo di Fiume è annesso a quello d'Italia, un grido nel quale è racchiusa tutta la lunga passione di Fiume si innalza dalla folla e giunge al Re quale primo omaggio del popolo redento.

Il Sovrano quindi riceve a gruppi le varie autorità e rappresentanze e anzitutto la rappresentanza del Senato. Il Sovrano esprime al vice-presidente del Senato on. Melodia la sua alta soddisfazione per l'indimenticabile, commovente accoglienza.

Alle ore 13, il Governatore generale Giardino ha offerto, in onore di S. M. il Re, una colazione intima. Oltre al Sovrano, vi hanno preso parte il ministro della Marina Duca Thaon di Revel, il ministro della Real Casa conte Mattioli-Pasqualini, il primo aiutante di campo generale Cittadini, il generale De Bono, il generale Ciccio, l'ammiraglio Mortola, il contrammiraglio Monaco, i senatori Melodia, Rossi, Cremonesi, Denovelis, Di Brazzà, Sili, Grossich e Quartieri, il comm. Castelli, i generali Vaccari e Rancano, l'on. Valerio, l'on. Pitacco, il colonnello Agmonino, il Vescovo mons. Sains, Riccardo Gigante, il dott. Deseppi, il prof. Depoli, il dott. Stillich, il conte Macchi di Cellere, il contrammiraglio Pepe, la signora Giardino.

Il senatore Cremonesi, Regio Commissario di Roma, ha consegnato al Commissario Straordinario di Fiume una lupa di bronzo dorato con base di marmo e con dedica e una grande medaglia d'argento con la scritto «Roma communis Patria».

La stessa medaglia d'argento è stata offerta anche al generale Giardino ed al senatore Grossich.

Nel pomeriggio, alle 14.30, un nuovo corteo, partente dal Municipio, si dirige al Palazzo del Governo per recare a S. M. il Re l'omaggio della popolazione fiumana.

Al corteo, oltre ad una immensa fiumana di popolo, prendono parte le rappresentanze del Comune di Fiume coi Sindaci ed i gonfaloni delle varie città d'Italia, le famiglie dei Caduti, i Volontari fiumani, i Combattenti ed i Mutilati, rappresentanze del commercio e dell'industria e di altre società culturali o patriottiche.

Nel Palazzo Sua Maestà riceve le numerose rappresentanze e varie notabilità cittadine tra cui il comm. Baduel, direttore della Banca d'Italia di Fiume e presidente della locale Sezione della Croce Rossa. Il Sovrano gradisce molto l'omaggio portogli dal prof. Edoardo Susmel della sua storia di Fiume mostrandosi in particolar modo edotto della storia della città olocausta.

Alle ore 16.30, col cacciatorpediniere «Nievo» accompagnato dal suo aiutante di campo generale Cittadini, dal generale Giardino, dal Duca Thaon di Revel e dal generale De Bono, S. M. il Re Vittorio Emanuele si reca ad Abbazia accolto da frenetico entusiasmo da tutta la popolazione.

Abbazia e Volosca erano tutte imbandierate e decorate con festoni di alloro e archi trionfali.

Dopo aver ricevuto il deferente omaggio del Sindaco di Volosca e di Abbazia, Sua Maestà con il seguito, tra due ali fittissime di popolo acclamante, si è recato al palazzo della Prefettura dove gli sono state presentate tutte le autorità civili e militari e particolarmente tutti i Sindaci italiani e slavi del vasto circondario.

Subito dopo Sua Maestà ha visitato Laurana ove gli sono state tributate accoglienze entusiastiche.

Alle ore 18, il Sovrano ha fatto ritorno ad Abbazia dove si è imbarcato nuovamente sul cacciatorpediniere «Nievo» ed ha lasciato la ridente riviera del Carnaro tra l'indescrivibile entusiasmo di tutta la popolazione e dei numerosi forestieri accorsi per rendere omaggio al Re d'Italia.

Appena giunto a Fiume, sempre tra entusiastiche dimostrazioni, Sua Maestà si reca al teatro Verdi ove ha luogo la serata di gala in suo onore con «Il Piccolo Marat», diretto dallo stesso autore Pietro Mascagni.

Il teatro presenta un colpo d'occhio mirabile: brillano le «toilettes» elegantissime delle signore e le divise degli ufficiali in alta uniforme. Nel palco reale sono il Governatore generale Giardino ed il ministro della Marina Duca Thaon di Revel.

Quando il Sovrano entra nella sala accolto dal suono della Marcia Reale, gli astanti scattano in piedi in un applauso fragoroso, immenso, che si prolunga per vari minuti. Dopo il secondo atto S. M. il Re si ritira ed il pubblico rinnova le acclamazioni e gli evviva al suo indirizzo, vibrando in una intensa emozionante manifestazione.

Sono le ore 19 quando S. M. il Re lascia il teatro e si reca, fra un delirio di applausi, in piazza Dante dove, dal molo Adamich, si imbarca sul «Brindisi».

Da questa nave il Sovrano può contemplare lo spettacolo fantastico che sul calar della sera la città offre illuminandosi di innumerevoli rose, stelle, festoni e disegni artistici luminosi innalzati sulle facciate delle case private e dei pubblici edifici. Particolarmente bello è lo spettacolo della piazza Dante tutta inondata e sfarzosamente decorata con festoni di lauro sormontati da ricchi stemmi e da panneggi dall'azzurro colore di Savoia e ricamati di luci bianche, rosse e verdi. Anche l'arco romano austeramente illuminato.

S. M. il Re Vittorio Emanuele, che ha invitato a bordo il generale Giardino ed il senatore Grossich, espone loro il suo augusto compiacimento per la giornata indimenticabilmente grande vissuta nell'eroica gemma del Carnaro.

La moglie MARIA BALLICO, la madre TERESA BALLICO ved. LUCHINI, le sorelle MARIA, OLIMPIA e ANTONIETTA in MIZZAU, il suocero ENRICO BALLICO, il cognato cav. GIUSEPPE MIZZAU con i figli, i cognati ETTORE, DIEGO e Pia BALLICO e famiglie, i parenti LUCHINI, BALLICO e AGOSTI, con dolore partecipano la perdita, avvenuta alle ore 1 ant. di oggi, del loro amatissimo

Cav. LUCHINO LUCHINI

Il trasporto funebre avrà luogo domani, martedì 18 corrente alle ore 14, partendo dall'Ospedale Civile di Udine.

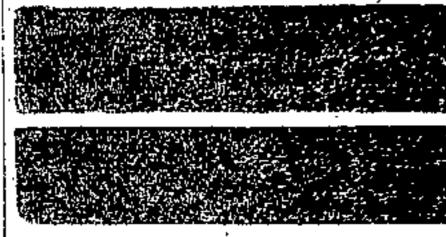
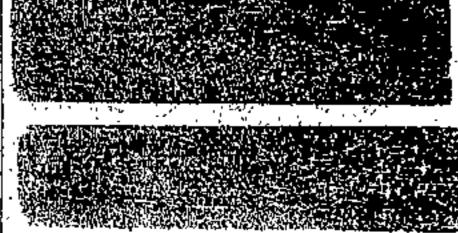
La cara salma sarà provvisoriamente tumulata nel Cimitero di Udine.

S. Giorgio della Richinvelda-Udine, 17 marzo 1924.

La presente serve di partecipazione personale.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

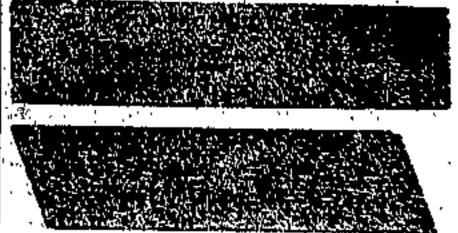
Il COMIZIO AGRARIO DI SPILIMBERGO, partecipa la morte del suo benemerito e indimenticabile Presidente

Cav. Luchino Luchini

I funerali avranno luogo domani 18 ore 14, partendo dall'Ospedale Civile di Udine.

La Presidenza della CASSA RURALE DI PRESTITI di San Giorgio della Richinvelda ed Istituzioni annesse, con profondo cordoglio annunzia l'irreparabile perdita dell'amato e valente Direttore

Cav. LUCHINO LUCHINI

immaturamente rapito alle Amministrazioni cui dalla loro fondazione prodigava opera illuminata, coscienziosa e solerte.

Nel rendere pubblico doveroso tributo di riconoscenza alla sua memoria, prega i Soci di intervenire alle estreme onoranze.

Udine, 17 marzo 1924.

IL SINDACATO FRIULANO TECNICI AGRARI, e LA ASSOCIAZIONE FRIULANA FRA LICENZIATI DALLE SCUOLE AGRARIE, con vivo dolore partecipano la morte del benemerito socio

Cav. Luchino Luchini

ed invitano gli Associati ai funerali.

L'ESSICATOIO COOPERATIVO BOZZOLI INTERMANDAMENTALE DI SPILIMBERGO con il più vivo dolore comunica la morte oggi avvenuta del proprio Consigliere

Cav. Luchino Luchini

la di lui costantemente serena, operosa ed altruistica attività non potrà mai venire dimenticata.

Spilimbergo, 17 marzo 1924.

LA CONCEZIONE monosindacalista

(*Nostra collaborazione*).

PORDENONE, marzo.

Riprendendo il tema che da vario tempo Sergio Panunzio va trattando sulla «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», sulla «Stirpe» o sui giornali di cultura sindacale, noi crediamo di attrarre l'attenzione di quanti si interessano del «novus ordo» instaurato sulle rovine del liberalismo politico, del determinismo storico e del pseudo-democraticismo.

Indubbiamente, il problema precipuo che resta da risolvere, al di sopra degli sconfinamenti teorici di cui il sindacalismo fascista non ha saputo del tutto emendarsi, è nella formazione unica o plurima che dovrà assumere l'istituto sindacale. Il problema ci sembra di natura immediata, condizione aprioristica per la fortuna delle corporazioni operaie perchè dipenderà da queste formazioni l'esito del grandioso movimento di masse orizzontate al fascismo, le quali, o dovranno assestarsi nel Sindacato obbligatorio o dovranno sopportare il risorgere dei concorrenti organismi sul groviglio delle ideologie di partito di antico stampo: dualismo classista e internazionalismo rinnegatore dei valori etici di nazionalità.

Intanto ci sia concesso di chiarire la portata di questi termini, che non sono del tutto avulsi dalle dottrine sindacali che informano la «praxis» del giovane e gagliardo nuovo presidio proletario, base del fatto politico rivoluzionario e ad esso intimamente connesso. La lotta di classe, fine a se stessa, è una Fata Morgana definitivamente dileguata dallo stesso esame delle comuni categorie economiche ce fa precedere al processo di distribuzione il processo di produzione. Tuttavia rimane un dato dell'esperienza, quando gl'innumeri tentativi volti a dirimere le competizioni sociali possono ritenersi esauriti. Non si esclude la lotta, cioè, quando al di sopra del superiore e chiaramente definito bene collettivo, prenda il sopravvento il bestiale egocentrismo di caste proletarie o borghesi. In questo senso va interpretato il pensiero, più volte manifesto, dei nostri maggiori da Rossoni a Panunzio, da Fancello a Suckert.

Incorrono inoltre in un grossolano errore coloro che pensano di bandire dalle premesse assiomatiche del sindacalismo fascista, ogni concetto d'internazionalità elaborato, bene inteso, non sul tessuto inconsistente ed arbitrario di vaghi umanitarismi, ma sui rapporti positivi e giuridici che creano le formidabili interferenze delle necessità produttive e delle alterne vicende del mercato del lavoro. Sol che si pensi al fatto emigratorio, si penserà subito quale immane e vigile compito spetti alla nostra mirabile assise sindacale, in un paese, come il nostro, a sovrabbondanza pletorica di mano d'opera, dinanzi a tutte le insidie dei grandi centri immigratori, alle leggi restrittive di cui l'ultima del Johnson negli Stati Uniti, assolutamente catastrofica, alle condizioni terribili di salario d'igiene e di assistenza sociale dei nostri lavoratori preda dei famelici «fazendeiros» brasiliani. Nell'evento storico di Ginevra ciò fu chiaramente inteso dal giovane amico e capo delle Corporazioni federative nazionali.

Instaurato dunque il nuovo ordinamento politico, che raccoglie in luminosa sintesi di organi e di funzionari tutto il ritmo della stirpe, la sua multanime vita d'avvenire, si affaccia il quesito della disciplina definitiva dell'essenza sindacale nella sua forma logica e pratica. Sin dal settembre 1922 il Panunzio scriveva: «Il Sindacato obbligatorio è il mezzo più facile e che con maggiore probabilità sarà adottato quando e se l'Italia finirà di essere un manicomio», il che pone nettamente il quesito se lo Stato sindacale debba esistere come base dello Stato politico, come sanzione dell'unico indirizzo che informa il Governo della cosa pubblica, come derivazione e integrazione della funzione reggimentale di potere. Se si ammette questo, come non può diversamente ammettersi, per la preponderanza presso che totale del fenomeno fascista, come arte di governo e come coscienza nazionale, il Sindacato obbligatorio o Sindacato di Stato è un prodotto ineluttabile della nuova conterminazione storica.

Alcuni obbiettano, che una evoluzione sindacale siffatta, sarebbe la conseguenza del prepotere di parte e vivrebbe, pertanto della vita effimera che imprime a un fatto nuovo, la soprastruttura non durevole della fortuna dei partiti. Ma questi austeri avversari sono in errore perchè partono dal presupposto, che l'organizzazione operaia debba seguire e servire le ambizioni non emendabili dei politicanti, nello stesso modo che la Confederazione Generale del Lavoro serviva o seguiva i mestieranti attaccati alla greppia montecitoriale e tutta l'opaca genia annidata nelle Camere del Lavoro. Sono in mala fede quando disconoscono che l'avvento fascista segna ormai l'ipostasi certa della coscienza unitaria di tutto un popolo, che sul Piave aveva riconsacrata la sua grandezza epica e morale, o nella riscossa civile aveva ritrovato le perdute vie di orgogliosa potenza nel mondo.

Comunque, la storia è tracciata nella sua linea maestra dalla volontà eroica, nietzschiana del singolo che, al di sopra della massa amorfa, sa guardare al destino delle genti e informare la condotta normativa dell'azione verso «un punto dell'universo sociale» che sarà quello cui stabilmente tenderà la nuova ermeneutica storica. Benito Mussolini è — senza bastarda adulazione — uno di questi privilegiati, segnati come nella tragedia ellena, che seppe già il vaticinio dieci anni prima da un altro grande solitario, irrequieto sognatore di giustizia sulla immemore terra di Francia: Giorgio Sorel.

Il movimento di partito trasformato in movimento nazionale ha creato, nell'universalità del diritto, la nuova e non illusoria legge di progresso contro la quale è fatale l'inanità dei tentativi di reazione dei sopravvissuti, degli scontenti, dei delusi. Il Sindacato subisce, questo luminoso stato di necessità che gli consente di perdere la policromia caotica che si ornava dei nomi di Confederazione generale del Lavoro, Confederazione dei Lavoratori, Unione Sindacale, Unione Italiana del Lavoro. Quest'ultima sarebbe stata forse affine, per indirizzo ed elementi; alla Confederazione Nazionale delle Corporazioni, se nel settembre 1921, non avesse chiaramente dimostrato uno stato di totale incomprensione che la rendeva, nella città spirituale di Filippo Corridoni, nemica inequivocabile del fascismo.

Disciplinare giuridicamente il nostro istituto sindacale, nel Sindacato unico nazionale, è una esigenza della rivoluzione fascista, dopo che, delle tre soluzioni prospettate dal Panunzio, di concerto con Rossoni e Racheli e cioè del trattato intersindacale, dell'intervento diretto ed autoritario dello Stato in vista dei rapporti di diritto pubblico delle organizzazioni, dell'attacco militare simultaneo non si è verificata che quest'ultima.

Il Sindacato di Stato rappresenta il più solido presidio di tutela per tutti i lavoratori, è una misura d'igiene sociale, una garanzia contro il ritorno ai miti esotici e alle inquinazioni astute dei politicanti, è un diritto sancito dal sangue e dai sacrifici degli anni fortunosi del dopo-guerra, è una splendida realizzazione della dottrina e della esegesi sindacale di quella dialettica sorelliana che resta, dopo tutto, scevra degli elementi di valutazione del suo tempo, la cellula vitale dell'incessante aspirazione verso la bellezza e la redenzione del lavoro umano.

Raffaello Pascaretti.

Il nuovo libro di Guido da Verona

Lettera d'Amore alle sartine d'Italia

I lettori e le leggiadre lettrici, sartine comprese, non si attenderanno, spero, un giudizio sui vecchi e sul nuovo libro — «Lettera d'amore alle sartine d'Italia» — di Guido da Verona, tanto più che quest'ultimo volume non ha ancora visto la luce nelle vetrine dei librai, ragione per cui sarebbe disonesto limitare un giudizio ai pochi frammenti della «Lettera d'amore» messi in circolazione preventiva gentilmente dall'editore. Tutt'al più, e soltanto per cedere alle pressioni delle lettrici, potrei cavarmela allo stesso modo di quel professore, mio amico, insegnante di latino e greco, che io sorpresi in uno scompartimento di seconda classe (vietato fumare), mentre succhiava fumo da un vietatissimo mezzo toscano e, non contento di far ciò, leggeva ch'era un piacere, rassegnandosi a lacerare le pagine con le dita, un libro di Guido da Verona evidentemente acquistato all'edicola di una stazione precedente. Sapete come se la cavò il mio professore? Semplicissimo: come vide il suo greco e il suo latino minacciati dalla mia presenza si affrettò a nascondere il volume ritenendo per certo che io non avessi avuto modo, entrando, di scoprire con un'occhiata il titolo e l'autore del libro e di notare, sopratutto, che la lettura lo interessava non di meno del vietatissimo toscano.

Ma veniamo alle sartine... Alle «Sartine d'Italia», che prese così, tutto assieme, e inquadrate entro i confini della penisola, assumono l'aspetto di un notevole prodotto nazionale.

Un capitolo del nuovo libro di Guido da Verona s'intitola «Canzone Tipo-Rinascente»:

«Perchè mai — si domanda l'autore — dev'essere lecito ai poeti cantare le stoffe, gli ori, le mercanzie dei mercatanti fiorentini od alessandrini, ma non quelle dei loro legittimi eredi novecenteschi? Selfridge di Londra, Wertheim di Berlino, Les Galeries Lafayette, le Printemps ecc. sono oramai divenuti accampamenti immensi di umanità e di vettovaglia, di arnesi e di opere...

«... Ignorare questi poderosi monumenti pieni di forza e di significato, per dedicare i trilli della propria chitarra al seno di Cleopatra o all'augellin nel verde che svolazza fra i fiori del non ti scordar di me, mi sembra cosa poco degna d'un poeta».

Questa è la vita moderna, dice l'A., e il poeta ha l'obbligo di cercarne, di trovarne l'espressione lirica. Un edificio che dà nutrimento a migliaia di famiglie, per esempio, che raduna il lavoro d'infinite schiere di artigianerie, ha più diritto a entrare nella poesia che uno fra quegli stupidissimi problemi di psicologia erotica o di sfaccendamenti intellettuali, coi quali molti preti moderni credono di capovolgere le basi dell'universo. Da qui l'idea dell'A. di allestire una modernissima «Canzone Tipo Rinascente», la quale unisce agli altri vantaggi anche quello di essere molto a buon mercato e di andare unita con uno scontrino, il quale dà diritto al rimborso del 5 per cento su le future compere.

La canzone tipo Rinascente.

La Rinascente — La Rinascente
meta e delirio di tutta la gente,
di tutta l'industria vicina e lontana
sia del contado che metropolitana.

La Rinascente — La Rinascente!
che smercia tutto e non fabbrica niente
che vende a quintali
che vende a etti
le merci tanto estere che nazionali
di Senatore Borletti.

La Rinascente — La Rinascente
che sa vestire inappuntabilmente
la donna il prete la cuoca il gentiluomo
con sede unica in piazza del Duomo
dove c'è pure come ognun sa
la giostra magica dei trams di città
e v'è per colmo di adornamento
un monumento
con un cavallo che prende paura
vedendo il Duomo di strana struttura
col buon Vittorio seduto in arcione
preoccupatissimo della Nazione
ma certo più ancora
ma certo più ancora
di non lasciarsi rapire dal vento
quel suo magnifico paludamento
che in guisa eroica sebbene posticcia
sul regale omero fa da salciccia;

La Rinascente — La Rinascente
che vi ammobilia la casa per niente,
vi inguanta, vi calza, di offre persino
un bollettino

. . . .

Prefazione al poema dei Sali e Tabacchi.

«... Ma non mi crederei un poeta compiuto, un vate civile, una persona rispettabile, se io pure, come fecero quasi tutti i miei grandi antecessori, non mi esercitassi a dire un po' male del Governo.

«Il poeta ha l'obbligo di occuparsi delle questioni di Stato e di cooperare con le sue Muse ai così detti problemi civili e sociali che agitano la vita di una nazione. Vedendo che tutti i problemi più importanti erano già ipotecati, vita natural durante, dalle Muse de' miei riveriti confratelli, io mi sono rovesciato su l'unico libero: — quello dei Fiammiferi di Stato. Se riuscissi a far ribassare il prezzo dei fulminanti, o per lo meno ad ottenere che in ogni scatola ve ne sia qualcuno che si accenda, credo che meriterei di essere fatto Senatore per insigni servigi resi alla nazione.

«Fino ad oggi si credeva che fosse un vero poeta civile colui che riesce a scrivere una tragedia storica in cinque atti, e in versi, per rendere grottesca la figura di Nino Bixio o di Garibaldi. Oggi si vedrà che a ben più umili cose il forte animo accendono, le scatole dei fiammiferi, o Pindemonte! — e quegli che oserà leggere questa mia tragedia lo-torica, me troverà, ma almen da re. qui, morto».

. . . .

Lezione di purismo alle sartine.

«... Sartine mie leggere, piccole frivole giovini limpide mie capinere, una che ad avere buon senso in questa fiorita nostra penisola, così ricca di retorica di acrimosi ciarlatani, quando gusterete insieme con damerini vestiti a coda di rondine e impettiti ufficiali di cavalleria, davanti alla bottiglia sacra di vino biondo, che mandera in alto, con la sua spuma tentatrice, il riso della giovinezza incontrastabile, amerei che ognuna di voi tutte sapesse far udire il suo scilinguagnolo parlando e ragionando in guisa che niuno vi potesse mai cogliere in fallo di poche lettere o di cattivo buon gusto».

Guido da Verona vorrebbe che le sartina, insieme con l'essere bene inguantate, ben incipriata e con nelle mutande una grandissima economia di tessuto in favore dei pizzi, sapesse inoltre non farsi criticare per le cose dello spirito che dirà e nemmeno per la scelta dei vocaboli su cui tutte le armi dell'esercito — ma specialmente quella dei carabinieri di Offenbach, di cui è comandante generale S. E. messer Rigutini — si mostrano di tale intransigenza da far rabbrividire. Perchè s'ho un bel dire, ma contro quell'allegro messer Rigutini, il quale pretende di farci adoperare ancor oggi il linguaggio del milletrecento, vivaddio ha ragione Guido da Verona. Perchè quando vi provato a scrivere di cose che avvengono nel 1924, allora il tapino possessore del linguaggio del nominato messere deve chiedere a prestito la metà dei vocaboli che gli occorrono o buttar via la penna con un senso di vera disperazione, perchè ogni tre parole ne incontra una che non c'è, un'altra che non si deve dire, una terza che non si sa come dire. Esempi: A proposito di «frac» messer Rigutini suggerisce «giubba lunga» o semplicemente giubba a falda. Dunque, alla prima del «Nerone» di Boito vedremo il poeta Pastonchi in giubba lunga e l'on. Barberis in falda. Guai a chi scrivesse: «Questo fox-trott è molto danzante». Si dice «musica a ballo» e non musica danzante. Quanto a gilè» siccome lo portano anche i francesi, a noi convien dire «sottoveste». A questo proposito Guido da Verona racconta alle sue sartine il seguente aneddoto:

«Nella «Donna che inventò l'amore» mi occorreva parlare di questo indumento. Io, con cinque o sei altri sudditi della monarchia, ero stato informato per l'appunto che il «gilè» in italiano si chiama sottoveste. Perchè mai non dire gilè dal momento che si dice pure caffè, tè, gimè, canapè, ecc. — tutte parole importate?... — Mistero! Io dunque sapevo che si dice «sottoveste», poichè «panciotto» è quello basso che ricopre la sola pancia. Ma il caso volle ch'io dovessi parlare di questo indumento a proposito di un certo avvocatello di provincia, il quale stava parlando con una signorina tenendo due dita di ciascuna mano entro i taschini del suo ben ricamato gilè. Potevo io far uso di un tale sconcio gallicismo, che mi avrebbe posto in guerra con tutto il purismo italiano? A quella età non osavo ancor tanto, e volli servirmi della rigutiniana sottoveste. Ma la frase venne in modo che il mio avvocatello di provincia, anzichè tenere le dita nei taschini della sua sottoveste, pareva le tenesse invece sotto la veste della signorina con la quale stava conversando. Perciò, nel dubbio se scontentare i moralisti od i puristi, ho preferito abolire il capitolo. Forse avrei fatto meglio ad abolire addirittura tutto quanto il romanzo».

Di quest'ultimo parere, certamente, è anche quel galantuomo di professore che insegna latino e greco e che legge i romanzi di da Verona di nascosto, nello scompartimento di seconda classe, vietato fumare... Con questo non voglio mica insinuare che tutti coloro che dicono male di Guido da Verona facciano altrettanto, intendiamoci! Anche se la prima edizione del nuovo libro «Lettera d'amore ecc...» si sia già esaurita con le prenotazioni...

Ma non divaghiamo. La lezione sul purismo continua: d'ora innanzi sospenderemo la costruzione d'ogni «palace» o «grand-hôtel» visto che l'Italia deve limitarsi ad avere alberghi o locande; quei signori che amano giocare al tennis, faranno il piacere d'addestrarsi nel gioco di «pallacorda»; e coloro che amano ancora alle corse andranno invece ad una conferenza sul purismo, visto che non è permesso di parlare di «starter», di «bookmaker», di «handicap», di quota ecc... Sui piroscafi non vi saranno «cabine» ma soltanto «cuccette»; quanto ai marciapiedi rimane inteso che dovranno chiamarsi «gli andari». Gli elettricisti cambieranno mestiere, poichè non sono ammessi i «volts», le «ampères», le «etto-watt» ecc... Gli automobilisti faranno a meno del «cric», come pure aboliranno la «torpedo», la «limousine» e qualsiasi altra foggia di carrozzerie non usassero anche i romani antichi. Siccome poi «canapè» viene dal francese e «divano» dal turco, le signore che amano farlo servire a troppi usi domestici, sono pregate di mettere in sala un pancone, e, per il rimanente, di ritirarsi in stanza da letto....

E tutto questo, bene inteso, per non mandare in furia il buon messer Rigutini. Quanto al povero Guido da Verona egli stesso prevede che «finirà nell'ordine dei frati elemosinanti perchè tutta la stampa italiana è concorde nel fargli una pessima stamburata».

Frammenti del Canto alle Capinere.

Ma Guido da Verona avrà voi, o leggere piccole frivole giovine limpide capinere! Voi gli restate, piccole sartine d'Italia, e avete in lui quegli che per le bianche vie del mondo ha raccolto quale è nessuna della distanza, quegli che sta in mezzo alla gente, e ride alle volte, senza farsi udire, e vi pensa e vi spia e scrive per voi.

«Ciascuna di voi, belle sartine d'Italia, dunque, mentre vi spogliate, spia le furtive ombre.

«Dormite in piccole camere, alte, vicino alle rondini;

sul davanzale c'è un fiore, che aspetta il mese d'Aprile.

«E il mese d'Aprile viene; brilla; colora e empie di folte stelle i vetri e le grondaie.

«E il mughetto che vi diede, in un vaso d'argilla rossa, il giovane inseguitore

col primo calore, sbocciò dal verde, fra le stelle,

con un mazzo di campanelle, — fraganti».

Laggiù, lassù, nella sera intiepidita,
non c'era che un gran tremolio
di stelle, una furia di stelle,
un turbine d'oro e d'argento,
una luce infinita.
Nella casa di fronte le finestre spente; un po' di lume dietro alcune; quasi niente... e di sogni e di stelle era piena la vita.
Oh, mughetti di quanti piani, che buon odore mandate nelle sere prima dell'estate.
quando incomincia a passare nel vento, su le finestre senza lume,
il fuoco del rifiorimento.

E quando vedo che disfi la treccia,
e quando vedo che il nodo si slaccia,
e quando vedo che rilla in camicia
per farti le treccia sollevi le braccia,
non so più che fare non so più che dire,
mi brucia la fronte, mi sento morire.

Oh, piccole donne
che a letto ve n'andate,
chiudete bene le finestre
nelle sere prima dell'estate.

. . . .

«Lettera d'Amore alle Sartine d'Italia». — Casa Editrice milanese «Bottega di Poesia».

Le richieste di copie dovranno essere sempre accompagnate dal relativo importo.

A Pordenone nello studio d'un giovane pittore

Due stanze d'una casetta bassa solatia, quasi nascosta dietro la Chiesa di S. Giorgio, sulla sinistra d'un ruscello scintillante di luci e d'immagini riflesse, costituiscono il cubicolo ove il pittore Eugenio Polesello — giovane ardente d'anni e di gloria — riceve gli amici intimi dell'arte e del pensiero nel le serate di gaudio intellettuale e dove, tutto solo con la sua Arte, s'india per rapirle qualche segreto, per diventare più puro, per dare ai suoi dipinti un senso di poesia e di gaiezza.

Tra vasetti e tubi di colore alla rinfusa, pastelli, spatole, pennelli, studi a sanguina, schizzi ad olio ed impressioni, due quadri eseguiti di recente emergono per dimensioni e fattura. Le due tele sono destinate alla Biennale di Venezia, la più importante delle Esposizioni d'Arte, e fra giorni la Giuria di accettazione dovrà pronunciare il suo verdetto su questo nostro pittore, figlio della scuola Veneziana, che per la prima volta ha sentito l'ardimento di cimentarsi con gli artisti internazionali, sorretto dalla fede e dall'amore per l'arte. Io gli auguro che le porte del Tempio che s'erge nei Giardini di Venezia, in un tripudio di luce e di verzura, e che fecero palpitare tanti cuori d'artisti giovani, s'aprano anche per lui al battesimo sacro dell'Arte.

«Monte Cristallo» è una tela eseguita con finezza di linee e di colore; le tinte rosee-violetto della montagna, cristalline e la luce tersa, trasparente armonizzano magistralmente col primo piano d'un verde vivace illuminato da un pieno sole e tagliato trasversalmente e longitudinalmente da uno di quei caratteristici ruscelli che si incontrano sulle Alpi nostre ad ogni piè sospinto.

«Lei» come dice il titolo, è il quadro dell'inspirazione amorosa, è il quadro dell'amore nascente per una donna, sposato dall'amore per l'Arte, è il connubio dei due amori trasumanati nel cervello dell'artista.

Nel primo piano la donna, avvolta il capo nei veli bianchi che le scendono alle spalle e si gonfiano dalla brezza; nello sfondo alcune cime di monti bellissime, sia per la prospettiva, sia per il colore e la luce, dicono che Eugenio Polesello conosce a perfezione la montagna e i suoi segreti.

E... non voglio aggiungere di più.

Alla Giuria il responso; ad Eugenio Polesello i migliori auguri.

R. Zotti.

La consegna delle tessera del P. N. F. al Sindaco e al Segretario di Codroipo.

(16). — In Municipio, ieri il segretario politico della locale sezione fascista sig. Attilio Barnaba ha consegnato, accompagnate da appropriate e belle parole, la tessera del P. N. F. al Sindaco signor Roberto Lotti ed al Segretario comunale signor Cavarzere cav. Agostino.

Alle nobili parole del Barnaba risposero ringraziando il sig. Lotti e il signor Cavarzere.

E' stato affisso nel mandamento di Codroipo il seguente manifesto per obbligare i fascisti di portare il distintivo del Fascio.

«Tutti gli inscritti al P. N. F. hanno l'obbligo morale di portare all'occhiello il distintivo fascista, specialmente nell'imminenza delle Elezioni, costituendo ciò un atto di elementare sincerità politica. E' fatto obbligo quindi a tutti i fascisti di fregiarsi dell'ambito simbolo, sotto l'egida del quale la nostra Patria fu salva dalla insana follia bolscevica ed avviata a quella grandezza preconizzata dai suoi Martiri e dal Grande che con si ferrea mano ne guida i luminosi destini».

Processi e scandali di "Mitteleuropa,,

(*Nostra corrispondenza particolare*)

PRAGA, 13 marzo.

Forse anche noi italiani, alle prese con un vasto scandalo domestico, non avremmo chiuso le porte dei tribunali, ma avremmo concesso alla pubblicità maligna di saziarsi dei resoconti della inchiesta.

Abbiamo anzi fatto proprio così, subito dopo Vittorio Veneto quando una parte della Nazione — quella che le battaglie del Piave non avevano redento dalle tenebre di Caporetto — mosse una inchiesta per assodare le responsabilità e punire i colpevoli delle giornate infauste del '17. E fu vana inchiesta di menti tisiche, di cuori raggrinziti: la vita viva d'Italia, l'esercito combattente, senza nè avvocati nè tribunali, era sè in una luce d'apoteosi in cui lo spasimo del martirio fu stravinto dall'ebbrezza della riconquista. Potenti giornate di sole! piena sinfonia di vita! a cui... non era pretensibile che sapessero accedere gl'impiegati governativi reggenti le sorti d'Italia.

Ma non fu il prodotto di una generale e remota necessità storica da noi quel processo: fu il parto mostruoso di poche menti tarlate. Non fu in alcun modo il segno di antiche magagne nazionali che venissero a galla.

In questa semifuia Europa centrale sconfitta invece, da occidente ad oriente, dal Reno al Tibisco, vengono lentamente allo sbiadito pettine della giustizia dei tribunali i nodi aggrovigliati da lunga mano da coscienze nazionali decadenti, alcune mai esistite, altre già morte prima del baldanzoso agosto 1914.

Il tribunale di Monaco va mettendo alla ribalta davanti agli occhi di tutta Europa gli ultimi vitacchi del guasto spirito imperiale germanico: ex ufficiali famosi, fallito il tentativo di riscossa, ha! mostrato davvero quanto erano degni e capaci di condurre a vittoria i giovani rivoluzionari nazionalisti del novembre scorso!

Davanti al giudice e all'attenzione europea, scaricano la «causa» uno sull'altro, ciascuno limita la sua responsabilità personale a pochissimo, nessuno sa «ciò che è accaduto dopo»..... Nessuna forza di tragedia: i protagonisti non si vergognano di rappresentare spesso una commedia pur di sfuggire alla pena.

E la Germania non si vergogna di condurre il processo a porte aperte. Il suo spirito nazionale non è tanto sano da rifiutarsi a qualsiasi costo d'essere il sollazzo della stampa francese in uscite di troppo la-fontainiana memoria, come: «Hitler lui til à pen pris ce fangage...», dell'inviato speciale del «Matin»; oppure di dare appiglio a oronte considerazioni, come quella del corrispondente da Berlino del «Journal»: «si converrà che tali dichiarazioni non sono certo atte a sostenere la tesi degli inglesi che sostengono giunta l'ora di abolire il controllo militare».

Ai confini orientali della Germania s'accanisce intorno a quel processo la ironia della stampa cecoslovacca che, senz'avere la finezza dei francesi, sottolinea ogni battuta del processo con risate spesso plebee.

In Cecoslovacchia, il processo contro Hilda Hanika al tribunale di Brno, per istigazione all'uccisione del capitano suo marito. — S'è finito giorni fa, con la condanna a morte della imputata incinta.

E' un altro nodo al pettine, che solo in apparenza può avere carattere di episodio particolare. In realtà i giornali cechi ed austriaci ne riempivano almeno tutta la prima facciata; ed a Brno (Brünn dell'ex Austria) molti giornali ne facevano due edizioni speciali pomeridiane, mandate in giro da una vera mobilitazione di strilloni. Davanti alle redazioni la folla si accalcava per leggere i cartellini, estratti delle edizioni ch'erano in macchina, e non era raro il caso che i cartellini venissero strappati da qualcuno che li portava a saziare la curiosità di amici e di conoscenti, come bollettini di guerra. Non è un episodio isolato questo processo di Brno: l'accusata, e la folla siziente di perversità hanno la medesima anima. Sono spiriti di una società caduta ieri nella guerra, e la cui rovina si rivela oggi progressivamente nelle forme della vita civile.

No, quando germanici, cechi, austriaci, slavi mi raccontano d'aver passato molte notti durante la guerra nelle città, in lunga fila davanti alla bottega del panettiere, per sentirsi rispondere dopo dieci ore, alle otto del mattino: per oggi no ne'è pane; e concludono: se noi non avessimo avuto la fame avremmo vinto la guerra, io non gli credo, e vedo altrove la causa: la settimana scorsa, per due giorni a Praga andarono a ruba le edizioni dei giornali locali. Che cos'era successo?

Una sciocchezza: avevano imprigionato cinque o sei ufficiali di stato maggiore per una vasta truffa e commercio di benzina militare. Il Ministero (!) preferì acquistare grandi quantità di benzina a nove corone e venti, rifiutando altre offerte migliori, per esempio una della associazione dei grandi commercianti a sette corone, e giustificando la preferenza data (invitato da quell'associazione), con rispondere che il Ministero aveva le sue buone ragioni strategiche. C'entrano consiglieri ministeriali, una lunga fila d'alte personalità e, si dice, anche una grande banca ceca. Il traffico potè durare indisturbato un anno intero perchè, al Ministero, i funzionari che avrebbero dovuto scoprirlo facevano parte della lega. Furono truffati così venticinque o trenta milioni. Una figura muliebre non manca, una signora della buona società, ch'è forse, mentre scrivo, gentile ospite d'Italia.

Di queste truffe si fa un'arma violenta la stampa della opposizione. Il giornale «Rudé Právo», che non cessava gli attacchi per «lo scandalo dello spirito», fu invitato con misure indirette a desistere ed anche minacciato di sospensione. Il giornale si dice informato essere i suoi redattori strettamente sorvegliati dalla polizia, perfino nelle loro conversazioni telefoniche, ed essere ordinate perquisizioni nella redazione e nelle abitazioni private dei redattori ad fine di requisire certi documenti comprovanti la gravità di diversi scandali».

Anche in Parlamento diede luogo a violente scene quest'affare dello spirito. Giovedì scorso, all'apertura della sessione, il deputato Huken collocò davanti al seggio del Presidente dei Ministri, Svehla, una bottiglia piena di spirito che nel turacciolo portava infissa una bandiera coi colori nazionali. La bottiglia fu lanciata in terra, o poi nel corridoio dove andò in pezzi, riempiendo d'un penetrante odore di spirito la sala delle sedute. Durante tutta la seduta, meno che durante la lettura d'un discorso presidenziale in memoria di Wilson, imperversarono scene violente, intorno ai diversi scandali, di cui il governo viene accusato di farsi protettore.

Questo frequente affiorare alla superficie di vaste truffe di cui tratto tratto si rivela pervaso tutto il sottosuolo, fanno pensare che non la fame ha fatto crollare questa coalizione della «Mitteleuropa», ma la tabe interiore che la aveva tutta logorata.

Non che sia cieca l'immoralità che i frequenti scandali vanno anche in Cecoslovacchia rivelando. Essa è forse il sedimento fangoso lasciato dall'impero austro-ungarico, sedimento che appare alla vista solo ora, dopo ritiratesi le acque di quell'immorale impero.

Vive ancora troppa gente, ed occupa cariche alte, negli Stati sorti dalla marcia bicipite, gente la cui moralità è ancora formata dall'emanazione della Potenza Autorità Imperiale e Reale Cattolica Apostolica Romana.

E nelle nazioni più ricche, come in Cecoslovacchia, essa ha migliori occasioni di rivelarsi, perchè c'è di più da rosicchiare.

Pietro Picotti.

Ci comunicano:

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA.

Visto il Decreto del Prefetto di Lecce in data 19 aprile 1923 che autorizza l'estrazione di una tombola a beneficio dell'Istituto di Educazione degli Orfani di Guerra e Figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario con premi per l'ammontare di lire 50.000;

Vista la lettera del Ministero delle Finanze in data 5 luglio 1923, N. 6193, Divisione II;

Vista la Delega conferita al Prefetto di Roma in data 1 luglio 1923, N. 13892;

Visto il Piano e Regolamento della Tombola suddetta

RENDE NOTO

che in base al Piano e Regolamento della Tombola suddetta e del Decreto 19 aprile 1923 L'ESTRAZIONE AVRA' LUOGO IMMANCABILMENTE IN ROMA

Giovedì 10 Aprile 1924

alle ore 18.15 (6 un quarto pom.) nel Cortile interno del Palazzo della Intendenza di Finanza in Via dell'Unità, ove ha sede la Direzione del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Piano e Regolamento della Tombola medesima.

Roma, 15 marzo 1924.

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

IL COMUNE DI UDINE
per i suoi maestri elementari

Il Governo fascista, con recenti provvedimenti legislativi, ha provvisto a migliorare le condizioni economiche dei maestri elementari.

Chi pensi all'importanza della funzione sociale riserbata a questi educatori, deve subito riconoscere quanto siano state provvide le disposizioni emanate dal Governo ricostruttore.

L'Amministrazione comunale di Udine, che ha sempre trattato i suoi maestri con lodevole larghezza, non poteva non prendere in considerazione il nuovo stato di cose creato dal recente decreto. Epperciò il Commissario prefettizio ha concretato notevoli miglioramenti atti a conservare al Comune il diritto di disciplinare con proprie norme la carriera magistrale.

Reputiamo interessante riportare per esteso le deliberazioni relative:

Il Commissario Prefettizio

veduto il R. Decreto 31 dicembre 1923 sullo stato economico dei maestri elementari;

rilevato che la tabella degli stipendi in esso contenuta non risponde più alle condizioni fatte al personale insegnante di queste scuole comunali dall'oragnico attuale;

ritenuto che a sensi del R. D. 7 ottobre 1923, per assicurarsi la facoltà di disciplinare con proprie norme regolamentari la carriera dei maestri il Comune deve a questi assegnare stipendi iniziali e aumenti superiori di un decimo almeno a quelli legali;

riconosciuto utile al servizio mantenere tale diritto e rispondente alle antiche tradizioni di liberalità dell'Amministrazione verso il corpo magistrale concedere ad esso un trattamento più largo di quello che è strettamente obbligatoro per legge;

considerato che oramai non soltanto nei riguardi del trattamento economico non v'è differenza tra gli insegnanti del grado inferiore e quelli del grado superiore, ma che, secondo recentissime disposizioni regolamentari ogni maestro dovrebbe in via normale portare la propria scolaresca dalla classe prima alla quinta, senza che a ciò osti neppure la circostanza di aver partecipato a concorsi banditi con distinzione di grado; per la qual cosa un vantaggio economico che fosse riservato ai docenti del corso superiore spingerebbe ad aspirarvi anche coloro che per attitudine ed esperienza potrebbero esplicarvi opera più proficua nelle classi inferiori;

stabilito, a norma dell'art. 16 del R. Decreto sopra citato, che l'indennità di caro-viveri corrisposta agli insegnanti elementari, in base al Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, ed alle successive disposizioni di estensione e di proroga, debba essere ridotta in lire 780 annue, ed abbia a rimanere, per tale importo, assorbita e consolidata nel nuovo supplemento di servizio attivo;

constatato che la maggior parte degli insegnanti ora in servizio, e specialmente quelli che hanno un'anzianità ultradecennale o quelli che sono addetti al corso superiore, pur godendo stipendi maggiori e, in certi casi, notevolmente maggiori dei rispettivi minimi legali aumentati di un decimo, non verrebbero a risentire alcun vantaggio dalla riforma dell'organico più sotto definita, o ne conseguirebbero vantaggi irrisori;

coi poteri del Consiglio

delibera

a) di stabilire un'unica tabella di stipendi per tutti gli insegnanti d'ogni categoria e d'ogni grado, che saranno assunti in avvenire, nei termini seguenti:

primo triennio: stipendio L. 6160 - supplemento di servizio attivo L. 1080 — totale L. 7240

dopo 3 anni: stipendio L. 6490 - supplemento L. 1180 — totale L. 7670

dopo 7 anni: stipendio L. 6820 - supplemento L. 1180 — totale L. 8000

dopo 11 anni: stipendio L. 7260 - supplemento L. 1180 — totale L. 8440

dopo 15 anni: stipendio L. 7700 - supplemento L. 1280 - totale L. 8980;

dopo 19 anni: stipendio L. 8360 - supplemento L. 1280 — totale L. 9640

dopo 23 anni: stipendio L. 9020 - supplemento L. 1280 — totale L. 10300.

dopo 27 anni: stipendio L. 9680 - supplemento L. 1280 — totale L. 10960

dopo 31 anni: stipendio L. 10450 - supplemento L. 1280 — totale L. 11730;

b) di conservare agli insegnanti del grado superiore attualmente in servizio per ogni classe il trattamento fissato dal precedente organico con l'aggiunta di L. 400;

c) di concedere come assegno personale agli attuali insegnanti del grado inferiore e in soprannumero, i quali non conseguano un miglioramento immediato di L. 400, quanto occorre a raggiungere tale importo, ora e nei successivi passaggi di classe, così che per essi lo stipendio complessivo dall'8° anno al 12° sarà di lire 8080, dal 12 al 16 di lire 8680, dal 16 al 20 di lire 9280, dal 20° al 24° di lire 9780, e in tutte le altre classi come nella tabella normale;

d) di ridurre a tutti gli insegnanti in servizio e da assumersi, per un importo annuo di lire 780, l'indennità di caro viveri di cui il Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918;

e) di dare decorrenza al nuovo organico ed alle relative disposizioni transitorie sovra esposte dal 1° genn. 1924.

La spesa derivante dall'applicazione delle disposizioni qui riportate ammonta, per i maestri, a circa lire 67 mila.

Gli attuali insegnanti del grado inferiore, con le transitorie per essi deliberate, avranno così assegnata una retribuzione complessiva — fra stipendio e supplemento di servizio attivo — che sarà in media, per ogni classe di ruolo, superiore di lire 1591 alla retribuzione complessiva portata dalla nuova tabella statale, con una differenza massima in più, di lire 1780, al 16° anno d'esercizio; mentre gli attuali insegnanti del corso superiore percepiranno in più del minimo legale, per tutta la carriera, una media di lire 2465, con una differenza massima in più, al 16° anno di esercizio, di lire 2780.

Per gli insegnanti da nominarsi in avvenire la differenza in più del minimo legale sarà di lire 1310 alla prima nomina e di lire 1730 alla fine della carriera.

Miglioramenti notevoli furono pure deliberati per i direttori di sezione, i quali, col trattamento ora deliberato verranno a percepire un emolumento complessivo da 2880 a 3480 lire in più di quello che la legge ha stabilito per i direttori didattici governativi: ciò porta una maggiore spesa di lire 5700. Furono concessi anche proporzionati aumenti agli insegnanti special di ginnastica e di canto.

Il dispendio totale per l'applicazione dei provvedimenti deliberati, con decorrenza dal 1° gennaio p. p., a favore del personale addetto alle scuole ammonta, per quest'anno, a lire 76 mila.

IL COMUNE
per i suoi vecchi pensionati

Una delle più spiccate questioni che i governi del dopo-guerra non avevano saputo risolvere era quella della penosissima condizione creata ai vecchi pensionati dello Stato dalla enorme svalutazione avvenuta nel valore della moneta. Bravi funzionari, che per trenta o quaranta anni avevano dato tutta la loro attività in servizio dello Stato, si erano visti ridurre il valore intrinseco della pensione ad un quarto o ad un quinto di quanto per diritto sarebbe loro spettato. Per molti si trattava di soffrire la fame, per molti di morire addirittura di inedia. E ciò dopo aver dato onestamente gli anni migliori a vantaggio del Paese.

Ma si trattava di classi composte di poveri vecchi, di povere vedove che non potevano imporsi con le minacce, con i tumulti, con i disordini. Ed i diversi governi pavidi e vili che tutto concedevano a chi si imponeva con la violenza, nulla o quasi diedero per quest'opera di umanità e di giustizia. Doveva venire il fascismo perchè anche a questa piaga fosse posto rimedio. L'esempio dello Stato venne tosto seguito dal nostro Commissario Prefettizio il quale ha preso la seguente deliberazione a faovre dei pensionati del Comune di Udine:

« Premesso che con R. D. 21 novembre 1923 lo Stato ha provveduto a migliorare le condizioni economiche dei proprè pensionati e ciò in vista del disagio in cui la benemerita classe si era venuta a trovare particolarmente per il diminuito valore della moneta;

« ritenuta l'opportunità ed anzi la necessità di addotare un analogo provvedimento anche per i funzionari a riposo di questa Amministrazione che godono della pensione a carico del bilancio del Comune e ciò in corrispondenza alle direttive contenute nel sopra indicato decreto, stabilendo, però, per evidenti ragioni di equità chè i benefici a concedersi debbano essere limitati per i pensionati che hanno, oltre la pensione, altri redditi valutabili a più di L. 6 mila annue;

« dato atto che i miglioramenti concessi dallo Stato ai vecchi pensionati sono limitati ai funzionari collocati a riposo antecedentemente al 1° ottobre 1919 e che i miglioramenti stessi, in via riassuntiva, risultano così determinati:

a) per le pensioni dirette:

sulle prime 500 lire di vecchia pensione, nessun aumento,

sulle successive 1500 lire, un aumento dell'85 %.

sul resto della pensione, un aumento del 25 %;

b) per le pensioni indirette o di riversibilità:

sulle prime 150 lire di vecchia pensione, nessun aumento,

sulle successive 550 lire, un aumento dell'85 %,

sul resto della pensione, un aumento del 25 %;

« tenute presenti inoltre le altre disposizioni del già citato decreto e visto il rapporto della Ragioneria d'Ufficio in ordine alla maggiore spesa che deriverebbe dal progettato miglioramento delle vecchie pensioni comunali in relazione alle premesse di cui sopra;

« con i poteri del Consiglio

delibera

1) a decorrere dal 1° gennaio del corrente anno, agli assegni di pensione goduti dai vecchi pensionati comunali, salve le limitazioni in appresso indicate, sono portati i seguenti aumenti: l'85 per cento sulle prime 2000 lire per le pensioni dirette e sulle prime 700 lire per le pensioni indirette, il 25 % sul reddito ammontare della pensione;

2) dalla data stessa a tutti i pensionati sono concessi gli assegni provvisori di caro-viveri di cui i regi decreti 31 luglio 1919, 26 dicembre 1920 e 29 dicembre 1921, con le limitazioni in essi contenute;

3) gli aumenti di cui al n. 1 non saranno dovuti ai pensionati cessati dal servizio posteriormente al 30 settembre 1919, nè a coloro i quali abbiano altri redditi valutabili a lire 6000 annue;

4) i pensionati i quali hanno il godimento degli assegni provvisori di caro-viveri, come al n. 2, non avranno diritto ad aumenti sulle prime 500 lire o sulle prime 150 di pensione, a seconda che appartengano alla categoria dei pensionati con pensione diretta od a quella dei pensionati con pensione indiretta o di riversibilità;

5) agli effetti degli aumenti di cui al n. 1 e degli assegni di caro-viveri di cui al n. 2, si considera unica pensione quella attribuita a più compartecipi e l'aumento sarà ripartito proporzionalmente alla parte di pensione originaria assegnata a ciascuno dei compartecipanti;

6) se la pensione è ripartita o ripartibile tra il Comune ed altri enti, l'aumento di cui al n. 1 e gli assegni provvisori di cui il n. 2 saranno computati sull'intera pensione, ma saranno dovuti sulle quote di pensione dovute originariamente dal Comune, in proporzione delle quote stesse;

7) per il computo degli aumenti di cui al n. 1 non si tiene calcolo delle frazioni di decina di lire;

8) per quanto non è specificatamente detto nelle sopratrascritte disposizioni, valgono quelle contenute nel Regio Decreto 21 novembre 1923;

9) di far fronte alla maggiore spesa derivante dai provvedimenti di cui sopra, preavvisata in circa L. 45 mila, con i fondi di cui l'art. 12 del bilancio preventivo 1924 « pensioni ed assegni » che all'uopo venne aumentato per una pari somma ».

Strano oblio di un grande uomo

Si parla, quasi per la prima volta, di Enrico Thovez ne « I libri del giorno » di gennaio, ma non è il Thovez che vede e sente chi non abbia preconcetti di idoli spezzati.

Con « Il pastore, il gregge e la zampogna », il suo primo libro di battaglia, apparso nel 1910, Enrico Thovéz sconvolse non poco la critica letteraria moderna, servendosi, non dell'arido raziocinio letterario che per via di sillogismi conduce talvolta molto fuori di strada e trae ad inferire giudizi che fanno stupire per la loro illogicità paradossale, ma prendendo come base della critica la comprensione dell'arte attraverso la conoscenza dello spirito umano nella sua diretta applicazione all'obbietto. Le pagine su Carducci e d'Annunzio gli suscitarono non poche ire da tutte le parti, offuscando il libero e ponderato esame dei giudizi.

Gl'italiani del Risorgimento amarono naturalmente Carducci, perchè era il cantore del loro entusiasmo, e provarono per lui quell'amore e quell'ammirazione che ancora suscitano in noi le sue poesie; ma poichè l'idea suprema e predominante nella gioventù di allora era la Patria, e con la Patria tutto ciò che ricordava i passati fastigi, così altre necessità di vita passarono quasi inosservate e di conseguenza passarono inosservate le lacune del Poeta. Riscattata la Patria, ridotti gli spiriti a maggior calma e visione, si potè, senza togliergli i pregi grandi e duraturi, iniziare intorno alla sua opera una critica serena. E' proprio dei contemporanei odiare un poeta o farsene l'idolo, e solo i posteri che saranno liberi dalle passioni nostre (le stesse che travagliano i grandi contemporanei) potranno nel giudicare essere imparziali. Su d'Annunzio gl'italiani non sono ancora concordi. E' vano esigere ora un'indagine critica che possa aver valore duraturo; troppo ancora alcune sue pagine ci fanno restare ammirati, altre disgustati e rifuggenti. Che sia proprio perchè Thovez per primo osò porre i ferri anatomici nell'opera dei due poeti, sacri l'uno alla latinità classica degli spiriti patriottici dell'800, l'altro alle passioni di moltissimi giovani d'oggi anelanti incerti verso una luce e una liberazione, che proprio per questa idolatria abbattuta regni su Thovez il più assoluto silenzio? Che proprio per questo lo prema l'oblio generale, mentre ciò costituisce appunto un altissimo merito del Thovez, che con acuta analisi separò distinse e con serrata logica dimostrò i pregi ed i difetti dell'opera di quei due grandi, ch'egli non diminuì già ma fissò nella loro reale statura, insegnando ai pigri spiriti che ammirazione cieca è indegna d'uomo d'intelletto e che il maggior omaggio che si possa rendere ai grandi è quello di comprenderli e quindi di studiarli e giudicarli con fredda ragione secondo la loro reale grandezza? E come almeno gli altri suoi scritti, opere di tanto valore, non hanno vinto quell'ostilità cieca? Credo che ulteriori ricerche dopo il suo capitolo « Thovez il precursore » siano inutili. Voglio invece parlare d'un suo libro uscito nel 1921: « Il vangelo della pittura ».

Come naturalmente desideriamo, quando ci avviene di conoscere una cosa molto bella, di mostrarla agli altri, perchè ci diano maggior gioia assicurandoci che essa non è un'illusione nostra, ma bellezza vera, così per le opere del Thovez vorrei che fosse. I suoi scritti offrono tutti larga e diversa messe per una spigolatura ad uso e consumo dei lettori che prima di comperare i libri vogliono avere un'idea del contenuto; ma io scelgo quello che a me diede — ed è forse il meno conosciuto — l'idea più nitida del carattere e dello spirito di Thovez, benchè non sia nè soggettivo, nè, sotto una certa forma, riguardi la letteratura.

Non è necessario conoscere la tecnica pittorica per comprendere « Il vangelo della pittura », esso è, direi quasi, la trasformazione della pittura in parole. E' l'arte che sotto qualunque forma di espressione avvince e perdura; perciò non è un seguito d'insegnamenti, come il titolo può far credere, ma un lavoro d'arte in sè. Sono brani in uno del poeta, del pittore e del critico: E' in tutta l'opera il sentire dell'uomo quale poteva essere cent'anni addietro e quale sarà fra un millennio, come l'arte umana anch'egli umanamente triste e sereno. I capitoli su Van Eyck e Leonardo sono i più compiuti per armonia di pensiero e per l'ampia visione dell'autore; ma sono capitoli di un critico che non solo analizza, ma, poichè resta uomo, si lascia anche prendere dal fascino della bellezza e invece d'un freddo giudizio (e l'arte è sempre frutto d'intensa passione), ci presenta quale egli vide e sentì la tela meravigliosa e, attraverso quella, la figura del pittore. Le scene che ornano « Il libro d'ore del Duca di Berry », opera di Van Eyck, che ormai non possiamo ammirare perchè il libro bruciò in un incendio, ci si presentano nitide dalle pagine del Thovez con particolari, colori ed espressioni e non in un seguito nomenclatore, ma nell'armonica disposizione della opera stessa. E credo che questo libro di critica ci dia dell'arte pittorica una sensazione così piena, perchè l'autore non solo « vede » i difetti e le stranezze, ma quale uomo e quale poeta « sente », e per il suo sentire ammira e combatte.

Mi chiedo io ora, come, chi ha letto questo libro ed ha vissuto un po' con lui fuori dalla cerchia dei numerosi scrittori e poeti anemici che pullulano e assediano fastidiosamente da ogni parte, come mai può dimenticarlo e dimenticare quell'onda di poesia serena sana e vivificante come un soffio di primavera, che spira da quelle pagine e riempie l'animo nostro? O che lo spirito umano, traviato nei contorcimenti della transitoria poesia odierna non sia aperto a questa arte vera grande ed eterna come la natura?

Ed io vorrei che i friulani, sui quali la guerra passò come un'immane bufera, asportando molto del male stagnante negli spiriti neghittosi, e diede loro una più alta visione delle cose, e alle loro opere aprì un orizzonte più ampio, io vorrei che i friulani, che hanno sì naturale ed equilibrato intuito del vero, conoscessero questo poeta, che con occhi limpidi guarda e segna la vita com'essa si manifesta nella sua semplice e severa bellezza eterna.

Rita Picotti.

La vita sulla costa azzurra

(Nostro servizio particolare).

CANNES, marzo.

Evidentemente c'è un mezzo per andare in Inghilterra senza attraversare la Manica; si può prendere un treno a Milano e l'indomani mattina quando ci si sveglia, ci si trova con sorpresa in Inghilterra..... Ma il paesaggio è affatto differente da quello che ci annunciano le solite guide, non c'è nebbia. Non c'è Tamigi. C'è un sole splendente, delle palme delle rose e degli aranceti con le loro lanterne veneziane... Si è a Cannes, a Nizza, a Monte Carlo... « French Land, British dependencis », Terra francese....., influenza britannica

* * *

In fede mia bisogna riconoscerlo. Le armate della lira sterlina hanno sferrato questo inverno un assalto sulle posizioni francesi dell'estrema Provenza, assalto formidabile che è riuscito.

Gli inglesi, pipa e sorriso alle labbra, sono in ogni luogo accampati nei grandi campi difesi dai palazzi francesi, nelle fortezze dei piccoli Hotels, nelle trincee delle umili pensioni di famiglia. Il clima della Riviera conviene loro a perfezione, essi escursionano, oziano, giocano al golf a baccarat al domino. Respirano il delizioso profumo vanigliato delle mimose, contemplano la grande immagine azzurra del mare latino e sono felici. Al mattino poi essi corrono alla banca per vedere « Quanto fa la lira sterlina », dopo di che si abbandonano quietamente al tedio dorato dei bei giorni provenzali.

* * *

Tutta la costa è, se si può dire, come un « autobus » nelle ore di affluenza. Non c'è posto nè in prima nè in seconda. Tutto è completo. E' completo il grande palazzo ove la più piccola camera, situata a nord, costa duecento franchi per notte, è completo il piccolo modesto Hotel ove la pensione costa venti franchi al giorno, compresa la colazione, è completo il Casino, dove si danza « le grand succès parisien »; completo intorno alle tavole dei Restaurants ferroviari, completo nei treni, completo sui tramway, completo alla Passeggiata degli Inglesi, alla Croisette, alla Condamine, al Golf-Juan, al Troyon, al Beaubien e alla Napoule.

E Nizza è una capitale di non si sa quanti abitanti, svernanti e occupanti. Una folla enorme, un flotto irrompe dall'alba alla notte, dalla « Avenue de la Victoire » alla « Promenade des Anglais ». E il « Faubourg Montmartre » dove non si parla, infine, che una sola lingua: l'inglese. Gli strilloni vendono giornali inglesi, dei poveri venditori ambulanti distribuiscono guide ed orari scritti in inglese... si vedono dei monoccoli, delle cartoline postali, degli occhiali affumicati dei tappeti. Tutto questo è offerto in inglese e non è comperato del resto che dagli inglesi...

Talvolta si sente, poichè tutto può capitare, parlar francese; ma questo non capita spesso.

* * *

I francesi che, presi dalla paura dei pericolosi salti del cambio dubitano del valore del franco, sono ben presto rassicurati dagli inglesi di Nizza. Perchè gli inglesi di Nizza, che pagano il franco quattro volte meno caro dei francesi, danno al franco lo stesso valore assoluto di prima della guerra. Gli inglesi di Nizza quando hanno cambiato le loro sterline, vogliono vivere « in franchi » e vivere molto economicamente. Si dice che un franco a Londra costi cinque soldi; ma questo impressiona gli inglesi i quali considerano che un franco valga almeno venti soldi. Essi mercanteggiano sovente con asprezza per venti soldi, domandano, prima di sedersi al barbiere il prezzo della tagliatura dei capelli, e se ne vanno, senza dir nulla se il prezzo oltrepassa i quaranta soldi. E' in questa maniera che essi difendono energicamente le divise francesi e si oppongono risolutamente alla svalorizzazione del franco. Per i francesi dovrebbe essere una constatazione confortante.

Co questo anno i giocatori di baccarat possono passare a Nizza giorni veramente felici; essi non hanno più bisogno nè di mangiare, nè di dormire poichè le partite restano aperte per ventiquattro ore su ventiquattro...

Quando gli spazzini al mattino pare vengano a cacciare i più ostinati.... a rifarsi... o a perdere ancora, i saloni del secondo Casino riaprono... e gli ostinati non hanno che ad attraversare piazza Massena. Nizza è Parigi o pressapoco. Lo sarà del tutto quando a Parigi non si parlerà più francese.

Ma ancora, vicino a Nizza c'è Cannes!

* * *

Cannes era una volta una piccola stazione « chiusa e principesca », dove duchi, principi ereditari, imperatori, regine, vivevano rinchiusi nelle comode ville maestosamente opulenti... E presso il porto c'era una inosservata costruzione che, secondo taluni faceva l'ufficio di Casino. Ma la povera costruzione era dimenticata.

A Cannes non si andava al Casino, a Cannes non si pranzava al « Cabaret », non si danzava in pubblico, non ci si divertiva.

I principi di Cannes erano dei fiori rasi, in serra. E nel dopo guerra forse che Cannes si è cambiata: ora non c'è più posto in nessun luogo e non c'è nemmeno posto per le tavole da gioco destinate ai « paquets de mille ». La quantità è a Nizza, la qualità (che è tanto abbondante da formare essa stessa una grande quantità), si spinge ardente, fremante, danzante, « spendente », a Cannes; e quando il sole passa su questa folla opulente, internazionale, febbricitante e scelta, come lo snervante clima della riviera, si riscalda il sangue di questi lords, di questi miliardi (di questi principi e principesse che costituiscono « la qualité » di Cannes.

* * *

Al tavolo grande, ci sono — grandi fortune, gran gioielli, gran nomi — cinque o sei dame. C'è M.me M... che è la sposa di uno dei più grandi miliardari d'oltre Atlantico, mentre egli gioca ad un piccolo tavolo. C'è la principessa di W... il più nobile sangue d'Inghilterra; è la signora D..., che seconda fedelmente suo marito, la cui unità nel puntare è di cinquantamila franchi. E c'è la signora N... che passa per la signora più elegante di New-York.

Tutte queste signore giocano con un imperturbabile sangue freddo, fumano sigarette scelte per cinque fumatori. In piedi dietro ai giocatori un piccolo signore bruno dopo aver perduto un centinaio di franchi ad una piccola tavola da un luigi contempla la partita. E' l'ex re Manoel...

E un giovane molto bruno con l'occhio vivace e dal labbro grosso, raccontava, sottovoce in un francese divertente delle barzellette scipite... E' il giovane Scià di Persia.

Pure in piedi c'erano tre francesi: André de Fouquières maestro delle eleganze parigine, che non ha mai arrischiato al gioco venti franchi... Jean-Gabriel Domergue pittore dell'eleganze che ha un sacro orrore del gioco, c'era infine M. Valzi, il funzionario destinato alla sorveglianza dei giochi d'azzardo.

— E' magnifico! — Mi diceva il signor Valzi... — Sono gli stranieri che vengono qui a pagare le nostre imposte...

— Dovreste rimpiangere che essi non paghino di più...

— Essi lasceranno qui lo stesso, allo Stato, dodici milioni almeno...

— E' simpatico, ... non disturbiamoli...

— Huit...

— Baccarat.

— Rien ne va plus....

* * *

Dimenticavo i tedeschi...

Essi sono ritornati e formano a Nizza, una numerosa colonia ricca e gioconda.

E costoro pagano tutto in dollari e Non in marchi... Essi non lesinano, anzi sono larghi e prodighi.

Le loro compagne più eleganti di prima della guerra sono coperte di gioielli e di costosissime pelliccie.

Contro le grandi vetrate del Casino si agitano leggermente, agitate dalla brezza marina le punte acute delle palme, quasi ebbre del magnifico sole della Costa Azzurra.

LA SECONDA DOMENICA DI PROPAGANDA FASCISTA si è svolta tra grandi manifestazioni popolari

L'avv. Pisenti tra gli allogeni

Mercoledì 19 corrente l'avv. Pisenti si recherà nella zona di confine. Partirà a S. Pietro di Gorizia, Prevacina, Aidussina, Vipacco e Comeno.

A Vipacco sarà solennemente inaugurato il gagliardetto di quella fiorente Sezione.

La propaganda dell'avv. Marin nel latisanese

Per Fiume italiana.

La radiosa giornata rilucente di sole e di vita ha favorito la cerimonia che in forma solenne Latisana ha dedicato alla festa per l'annessione di Fiume alla Madre Patria.

Dalla mattina garrivano al sole primaverile i tricolori esposti alle finestre ed ai balconi, agli uffici pubblici, ed alla grande antenna in Piazza XX Settembre.

Il Commissario Prefettizio cav. De Carli, medaglia d'oro, ed il Direttorio del locale fascio hanno fatto affiggere dei manifesti inneggianti alle solennità di ieri.

Scritte con evviva a Fiume Italiana, a D'Annunzio ed al Duce Mussolini erano attaccate sulle mura.

Alle 10.30 nella Chiesa Madre si è celebrato una solenne messa; ufficiava l'Abbate parroco mons. Masini assistito da diversi sacerdoti; intervennero le Autorità civili e militari, il Fascio e numeroso popolo.

Terminata la messa il canonico monsignor Giacomuzzi tenne un patriottico discorso vibrante di italianità. Accennato alla politica estera di miopi uomini di Stato i quali sacrificarono per anni la bella Città consorella, l'oratore inneggiò sinteticamente e mirabilmente all'abbinamento della Patria con la Religione, ricordando che i nostri grandi antenati iniziavano le loro gesta invocando l'aiuto di Dio. Splendida fu la immagine del Tagliamento, che confondendo con le sue acque i colori delle sventolanti bandiere ed il suono festante delle campane simboli della Patria terrena e di quella celeste, si versa nell'Adriatico ed insieme alle acque del Mare Nostrum, dolcemente lambisce la Città di Fiume, salutandola italiana per sempre.

Alla fine l'inno ambrosiano di ringraziamento echeggiò nel sacro tempio cantato da tutto un popolo festante.

Nel pomeriggio una folla immensa si è riversata nel Teatro Lega dove era annunciato un discorso dell'avvocato Marin mutilato di guerra che venne presentato con elevate parole dal cavaliere De Carli. Dopo unanime applauso l'oratore esordì mettendo in rilievo il significato morale dell'annessione di Fiume alla Madre Patria. L'opera iniziata a Ronchi dal Poeta Soldato contro la politica rinunciataria dei governi passati, in virtù dell'energia del Governo fascista è finalmente un fatto compiuto....

Con parole eloquenti stigmatizzò la opera nefanda di Bonomi, l'amnistia ai disertori concessa da Nitti, la politica demagogica del Partito popolare e le utopie socialistiche che avevano portato la Nazione allo sfacelo.

Esposta l'opera risanatrice del Governo fascista che ha saputo avviare la Nazione specie dopo Corfù e Fiume verso più alti destini, esortava la massa degli elettori a votare senza riserve la lista nazionale.

Il forte discorso interrotto nei suoi punti salienti da continui scrosci di applausi fu alla fine coronato da una lunga ovazione.

Poscia gli intervenuti con a capo le Autorità, il Fascio, con gagliardetto, le scuole e i diversi Sodalizi con le Bandiere, si sono portati in grandioso corteo per deporre corone al Monumento ai Caduti dove faceva servizio d'onore un plotone del 2.o Fanteria, al Parco della Rimembranza ed al Cippo in Piazza XX Settembre dove il corteo si è sciolto.

Alla sera grande animazione per le strade illuminate sfarzosamente per la circostanza.

A RONCHIS DI LATISANA.

Alle ore 16 nella Piazza del capoluogo sono radunati quasi tutti gli elettori del Comune nell'attesa del preannunciato arrivo dell'avvocato Marco Marin che doveva parlare per un Comizio elettorale.

Il paese è in festa, numerosi vessilli tricolori della Patria sventolano al bel sole di primavera, la Banda locale eseguisce ininterrottamente inni patriottici.

All'arrivo dell'oratore, accolto dall'inno fascista, prorompono nella piazza acclamazioni a Fiume Italiana, a Mussolini, al Re, all'Italia grande e potente.

Ottenuto il silenzio, l'avvocato Marin, presentato dal Fiduciario mandamentale, dedica alate e nobilissime espressioni allo storico evento dell'annessione di Fiume, rilevando l'opera geniale dei due artefici della pace adriatica: D'Annunzio e Mussolini.

Prosegue l'avv. Marin, spesso interrotto da acclamazioni ed applausi intrattenendo ed avvincendo il numeroso uditorio sull'attuale momento politico, sulle imminenti elezioni, rievocando quale fu l'opera dissolvitrice dei passati governi, ai quali hanno sempre partecipato quei partiti che oggi sorgono all'opposizione; e rilevando l'opera di rigenerazione e ricostruzione nazionale compiuta meravigliosamente in soli sedici mesi dal governo di Benito Mussolini.

Infine invita gli elettori a dare, con voto plebiscitario, al Duce ed ai suoi collaboratori il plauso meritato e l'incoraggiamento a proseguire nell'opera così felicemente e coraggiosamente iniziata per il bene d'Italia.

Il comizio è chiuso da insistente e spontanea ovazione a cui si uniscono le note della Marcia Reale e di Giovinezza.

A TEOR.

Siamo ricevuti all'ingresso del paese dal Sindaco fascista, geom. Mazzaroli, dal Segretario politico, signor De Apolonio, da un manipolo di militi, dalla locale Banda e da numeroso pubblico.

Percorriamo le strade del Capoluogo festante e pavesato dai tricolori italiani.

Sul sagrado della Chiesa è predisposto il palco per l'oratore e le Autorità, il pubblico si raduna nella antistante piazza.

Presentato dal cav. De Carli, l'avvocato Marco Marin manda con alate parole il saluto dei fratelli friulani ai fratelli di Fiume, provocando il generale entusiasmo.

Indi inizia il comizio elettorale, ricordando gli orrori del '19, del '20, '21 e del '22, la propaganda di odio e di morte dei rossi e dei bianchi, le devastazioni da essi compiute, gli scioperi, le occupazioni delle terre e delle officine che avevano condotto a rovina la Patria, che avevano abolita la libertà.

Riassume l'opera meravigliosa compiuta durante 16 mesi di Governo fascista, documentando il risollevamento morale ed economico del Popolo italiano, ed il ricuperato buon nome d'Italia all'estero.

Scaglia frasi roventi contro il partito popolare, dicendo ch'esso non ha ragione d'essere, perchè quello che ancora oggi forma il suo programma, è già stato completamente attuato dal Governo di Mussolini.

Egli termina il suo splendido discorso, pieno di entusiasmo e di sentimento, esortando i cittadini italiani di Teor a cooperare col voto alla lista del Governo nazionale, alla ricostruzione della Patria.

Acclamazioni ed una imponente ovazione saluta il nobile oratore, che parte immediatamente per Rivignano, dove dovrà tenere l'ultimo comizio della faticosa giornata.

A RIVIGNANO.

Nella vasta Piazza troviamo numerosissimo pubblico raccolto attorno alla musica che sta suonando gli inni della Patria.

Ha subito inizio il comizio elettorale nella spaziosa sala Raffin, che in un batter d'occhio e completamente gremita; tanto che parte del pubblico si accalca nel limitrofo cortile.

L'avvocato Marin e il cav. De Carli sono salutati da una calorosa dimostrazione di simpatia.

Anche qui l'oratore fa una superba esaltazione dei sublimi sacrifici di Fiume e sciogle un inno alato al grande evento storico, che per opera di Gabriele D'Annunzio e di Benito Mussolini, ricongiunge Fiume all'Italia e reca alla Europa la pace adriatica.

Le sue parole suscitano un tale entusiasmo che è costretto ad interrompere il discorso per parecchi minuti.

Il pubblico raccolto nella sala ascolta quasi con religione le parole del glorioso mutilato, interrompendolo spesso per approvare spontaneamente ed applaudire.

Con ardente sdegno, l'avvocato Marin attacca popolari e socialisti che in vergognosa comunanza d'intenti hanno dato all'Italia i disastrosi avvenimenti, del dopo guerra, tentando di attuare anche qui l'esperimento russo che ha funestato quella disgraziata nazione con 270 mila fucilazioni e un milione di morti di fame.

Ha pure parole roventi contro quelle democrazie di Bonomi e di Ciriani che fanno ricordare la rinuncia vergognosa di Valona, dove, insieme al sangue versato dai soldati d'Italia, è stato abbandonato l'onore della Patria.

L'avvocato Marin fa un chiaro ed eloquente riassunto dell'opera del Governo di Benito Mussolini e finisce applauditissimo, invitando gli elettori di Rivignano a dare col voto del 6 aprile plauso e consenso plebiscitario al nostro Duce, perchè egli possa con piena coscienza condurre a compimento la sua azione di Governo rigeneratore.

Nella piazza sfarzosamente illuminata si rinnovano le dimostrazioni, mentre partiamo per riaccompagnare a Latisana l'amico illustre avvocato Marin.

La medaglia d'oro Barnaba nello Spilimberghese

A FORGARIA.

Accompagnato dalle medaglie d'oro De Carli e Blarasin, dal centurione Mecchia e dal decurione De Rosa, giunge a Forgaria alle ore 10.40 Pier Arrigo Barnaba, candidato della lista nazionale. Molta folla sosta sulla maggiore piazza del paese, in attesa. Dopo la presentazione fatta dal Commissario prefettizio Adamo Molinari, prende la parola l'amico Barnaba.

Dopo il ringraziamento alla popolazione per la dimostrazione di simpatia fattagli, manda un saluto alla città del Carnaro che oggi si ricongiunge alla madre patria. Passa poi a tratteggiare in rapida sintesi l'attuale situazione politica e finanziaria, in rapporto alle condizioni in cui questa si trovava, sotto la guida dei precedenti governi.

Si sofferma ad esaminare poi la posizione del partito popolare, di quel partito che sorto in un primo tempo, con il preciso programma di combattere per la valorizzazione del verbo di Cristo, è passato poscia ad asservire la religione, quale strumento, ai fini personali, ed ambizionistici dei mestatori della politica. In forma piana e concisa, viene quindi ad esporre come il fascismo, segnalato come aperto nemico della religione, sia stato l'unico partito, che ha saputo veramente valorizzare la religione stessa, ricollocandola in quel giusto posto che le compete, maestra di fratellanza, d'amore e di fede.

Il miglioramento e la protezione che oggi avvertono i nostri emigranti all'estero, offrono spunto all'oratore per dimostrare in quale diversa considerazione sia oggi tenuta la patria nostra, retta e governata da un uomo dal pugno di ferro, uomo che ci è invidiato dall'Europa intera, verso il quale volgono lo sguardo ed italiani e stranieri quale faro luminoso, in un mare in tempesta.

La fine della piana e chiara esposizione, viene accolta da un fragoroso applauso e da grida di bravo.

A PIELUNGO.

Anche a Pielungo, dove si giunge alle ore 12,30 molta folla sosta in attesa. Il maestro Marcuzzi porge il benvenuto al cavaliere Barnaba, il quale intrattiene l'uditorio sull'attuale momento politico, esponendo in forma sobria i vari progressi compiuti dall'attuale Governo, nel campo della politica interna ed estera. Passa poi in rassegna le varie provvidenze ideate a beneficio degli emigranti, e dei danneggiati dalla guerra. Chiude inneggiando alle maggiori fortune d'Italia.

Il discorso, che durante lo svolgimento è stato sottolineato nei punti più salienti, dal consentimento dell'uditorio ha accolto favorevolmente la chiusa.

Alla colazione presero parte tutte le personalità più influenti della zona, e sia il più schietto entusiasmo, su proposta del maestro Marcuzzi, venne inviato al Duce il seguente telegramma:

« S. E. Mussolini, Roma. — Pielungo di Val d'Arzino oggi esultante ed orgogliosa per la presenza delle medaglie d'oro Blarasin-Barnaba e De Carli Giuseppe, inneggia E. V. primo valorizzatore della vittoria e ristauratore Italia nuova con triplice alalà. — Sezione Combattenti ».

A CLAUZETTO.

A Clauzetto come in tutte le precedenti tappe molte persone e vivo entusiasmo. Molti evviva all'indirizzo degli ospiti che ovunque accolsero larga messe d'applausi, ed unanime consenso dell'uditorio tutto.

Sequals sfortunatamente, per la seconda volta ha perduta l'occasione di udire la parola di un candidato della lista nazionale, a causa dell'ora tarda in cui il Barnaba ebbe a passare.

Questo contrattempo spiacque, immensamente al cav. Barnaba, anche perchè Sequals seppe dimostrare la sua anima puramente fascista, organizzando una dimostrazione veramente imponente. Specialmente segnalati per il disinteressato amore e per l'attività che vanno alla causa fascista vanno la signora Isa Lazzari, Gino Zanelli, signor Mora, D'Odorico Amerigo, David ed altri di cui il nome ci sfugge.

A VALERIANO.

Nella sala Mecchia il Commissario prefettizio presenta all'uditorio il candidato. Dopo di che il cav. Barnaba in forma molto chiara e semplice, intrattiene il numeroso uditorio sulle varie parti del programma fascista, svolgendo brillantemente i vari punti e specialmente riferentisi all'emigrazione, al la quale le nostre popolazioni vanno tante e valide braccia.

Il dott. Marcovich a Pozzuolo, Castions e Gonars

Il dott. Vittorio Marcovich ha ieri brillantemente iniziato un ciclo di conferenze politiche per illustrare l'opera svolta dal Governo Nazionale nel breve periodo di regime fascista. La chiara e convincente parola del nostro amico è stata ovunque ascoltata da numerosissimo pubblico riscuotendo vivi applausi e tavolta commovendo addirittura l'uditorio.

A POZZUOLO.

Alle ore 14.30, il dott. Marcovich arrivò a Pozzuolo, accompagnato dal dottor Roiatti e dai signori Aldo Maurich e Ilio Petronio. Già molta gente attendeva sulla piazza. Il paese era tutto imbandierato per festeggiare l'annessione di Fiume all'Italia. Militi fascisti prestavano servizio d'onore ai due storici monumenti ai Caduti.

Verso le ore 15, dopo la funzione religiosa, una folla di popolo si raccolse davanti il Municipio per ascoltare la conferenza. La musica del paese suonò prima la Marcia Reale ascoltata da tutti a capo soperto; quindi l'« Inno al Piave » ed infine « Giovinezza ».

Indi l'oratore, dalla gradinata Municipale tenne un brillante discorso, spesso interrotto da applausi. Ricordò l'avvenimento storico dell'annessione di Fiume suscitando entusiastiche approvazioni.

Abbiamo notato, fra il numeroso pubblico, il Sindaco cav. Antonio Candussio, il Segretario politico del Fascio Vittorio Mambrini, il cav. prof. Italo Rossi direttore della R. Scuola Agraria, il prof. Sardo, il nob. Enrico Lombardini, gli assessori comunali signori Brizio Fantoni e Ferruccio Dellanese, il geometra centurione Della Vedova, Giuseppe Deganutti, Luigi Fantoni, i mutilati Brunissa e Lauzzana, i signori Piani e tanti e tanti altri ancora.

Fra i presenti al comizio abbiamo notato anche molte donne.

Dopo il discorso, il dott. Marcovich si è intrattenuto cordialmente con le autorità locali e verso le ore 16 è partito alla volta di Castions di Strada.

A CASTIONS DI STRADA.

Il Direttorio del Fascio locale, a mezzo di manifesti murali, aveva informato la cittadinanza del comizio che il dott. Vittorio Marcovich doveva tenere nel locale delle scuole comunali.

Ad attendere l'oratore sul piazzale del monumento ai Caduti, di fronte alla lapide che ricorda il generoso fascista Edgardo Beltrame, si trovava molto pubblico e tutte le autorità del paese. Notammo fra i presenti il cav. Giacomo Cirio, sig. Ugo Cirio, decurione dottor Vedovato, dott. Marianini e Turello di Talmassons, il Segretario politico del Fascio di Castions di Strada dott. Pissane, signor Schiavi, signor Luigi Baselle, signor Facini, ecc. ecc.

Tutti gli intervenuti si raccolsero nel vasto atrio delle scuole comunali ed il dott. Marcovich parlò al folto uditorio per circa mezz'ora sempre ascoltatissimo, riscuotendo spesso spontanee manifestazioni di consenso ed alla fine fu applaudito ripetutamente e congratulato dalle autorità.

Dopo il discorso, l'oratore venne invitato alla sede del Fascio ove convennero autorità e fascisti e fu servito un vermouth d'onore.

L'unità di consensi constatata tanto fra la popolazione di Pozzuolo come in questa di Castions di Strada, ci danno la certezza che la votazione del 6 aprile riuscirà un vero plebiscito per la lista nazionale.

Il dott. Marcovich, dopo essersi intrattenuto una mezz'ora nella sede del Fascio, salutato da tutti i presenti, alle ore 17.30 partì per Gonars.

A GONARS.

Quivi il Municipio è imbandierato per festeggiare l'annessione di Fiume ed alle finestre sono appesi palloncini alla veneziana per l'illuminazione serale.

Una vera folla conviene sulla piazza e il dott. Marcovich parla agli elettori dal poggiuolo della casa Mattiazzi.

Notiamo le autorità del paese, il cav. Marzuttini, che presenta al pubblico con appropriate parole l'egregio oratore, il dott. Galletti, il dott. Bentivoglio Benazzato, il signor Santi, il signor Nigris e molti elettori della frazione di Fauglis ed altri.

L'oratore, con voce vibrante, parla al pubblico per quasi mezz'ora, ascoltato attentamente ed alla fine applaudito.

Un piccolo incidente si è svolto alla fine del discorso per l'intemperanza e provocazione usata da parte di qualche avversario che aveva pronunciato alcune frasi sconvenienti. Alcuni presenti, appartenenti a partiti avversi, tentarono di approfittare dell'occasione per inscenare una dimostrazione ostile, ma subito, per l'intervento delle autorità e dei militi, il trambusto ebbe termine.

La Carnia entusiasta acclama Arturo Ravazzolo

Sono le 8 quando su diverse vetture automobili, accompagnato dal cav. Sillani fiduciario di zona, dall'avv. Marpillero, dal Seniore Radina-Drentti e da numerosi amici di Tolmezzo, Arturo Ravazzolo, candidato della lista nazionale, inizia il prestabilito giro di propaganda fra la laboriosa e patriottica gente di Carnia.

La suggestiva bellezza del paesaggio e la giornata di sole meraviglioso, sono elementi che invitano al canto degli inni della Patria ed il ritornello « Giovinezza » è subito intonato.

A VILLASANTINA.

Sono ad attenderci gli amici fascisti con a capo Arrigoni. Un applauso saluta Ravazzolo al suo scendere dall'auto. Il teatrino è completamente gremito di pubblico che impaziente attende di sentire la parola onesta e sana del fascismo.

Il Sindaco presenta Arturo Ravazzolo ai cittadini con belle parole. E' vivamente applaudito.

Indi inizia il suo discorso l'oratore, che ricorda gli atti di ferocia brutale compiuti da coloro che oggi invocano la libertà.

Cittadini di Villasantina, votare la lista nazionale significa dimostrare affetto e riconoscenza a Colui che ha salvato la Nazione: Benito Mussolini. Siate degni della Patria.

Un applauso incessante e prolungato saluta la chiusa del discorso di Ravazzolo il quale è poi costretto a passare davanti all'obbiettivo.

AD AMPEZZO.

L'ampia sala dell'Albergo Centrale tapezzata di tricolore è rigurgitante di cittadini.

L'oratore è presentato dal Segretario politico del locale Fascio.

L'uditorio, che ha seguito attentamente il lungo discorso di Ravazzolo, alla fine lungamente lo applaude.

Il cav. Sillani, che indossa la divisa di Centurione della M. V. S. N., con calda parola così dice: « I soldati non dovrebbero mai parlare di politica, ma, o amici, ci sono momenti nei quali la parola sale impetuosa dal cuore e vuole per forza uscire; permettetemi dunque e perdonatemi. La città di Fiume è finalmente e per sempre italiana, e questo è l'atto più bello e più significativo che corona l'opera indefessa del Capo del Governo Nazionale: Benito Mussolini ».

Un evviva fragoroso a Fiume ed al Duce da parte dei cittadini, dura qualche minuto.

L'oratore può infine proseguire: Qualcuno, e la mia veste e la mia onestà di soldato mi impongono di dirvi chiaramente a chi intendo alludere: Tito Zaniboni, approfittando della sua divisa e del suo capello Alpino riuscì a carpire la fiducia di noi alpini carnici; ma venga quest'uomo fra noi e quando noi gli domanderemo al servizio di chi egli ha messo la gloriosa divisa ed il piumato cappello, quando gli chiederemo in nome dei fratelli che attorno a sè nella fangosa trincea egli vide cadere, se si sente ancora degno di chiamarsi alpino, quest'uomo non potrà darci altra risposta che la vergogna che lo accomunerà insieme con i Duca di Valona, con i Cagoia di triste memoria.

Perdonatemi se ho dovuto offuscare la data odierna che resterà scolpita a caratteri d'oro nella storia del Mondo, col pronunziare nomi di obbrobriosi meritevoli, o amici, soltanto del nostro schiaffo, del nostro sputo di combattenti.

Un caloroso applauso saluta la fine del discorso magnifico dell'amico Sillani che è vivamente commosso.

Fra i canti e gli evviva riprendiamo la nostra marcia e piombiamo in anticipo di pochi minuti sul prestabilito orario a

A COMEGLIANS.

Anche qui, dopo che il Segretario politico ha presentato Ravazzolo, questi pronuncia un vibrato discorso che gli frutta un applauso caloroso.

Un mutilato chiede di parlare: diversi nastri azzurri brillano sul suo petto: « Sono un ex alpino — egli dice —; ho la coscienza di aver compiuto intiero il mio dovere ed ho perciò anche il diritto di prender la parola in nome dei miei concittadini. Signor Ravazzolo, ella dica al Duce che i cittadini di Comeglians, che i carnici tutti, per bocca di un loro figlio mutilato, le hanno detto che saranno degni del loro passato patrio e della simpatia che per essi il Capo del Governo nutre. Viva Mussolini! Viva l'Italia! ».

Un vivissimo applauso saluta questo Valoroso; non possiamo non sentirci commossi di fronte a tanta eroica grandezza.

A RAVASOLETTO.

Le elezioni amministrative, che hanno oggi luogo, non impediscono ai nostri amici di venirci incontro e col viso raggiante di gioia, annunziarci che il Fascismo ha conquistato il Comune.

Nella piazza delle scuole la ressa è grande. Molti di questi montanari dall'ampio petto e dal sublime cuore riconoscono il candidato del 1921 e si pigiano per salutare ed avvicinare Ravazzolo che col suo bonario sorriso è ben lieto di immediatamente confondersi in mezzo ai ritrovati amici.

La folla reclama con insistenza di ascoltarlo ed egli è costretto a parlare. Spesso l'applauso interrompe l'oratore all'indirizzo del quale alla fine vengono gridati incessanti evviva.

Riprendiamo la marcia ed in breve siamo a Treppo con fermata non prevista ma divenuta obbligatoria a Cercivento, dove i fascisti ed i nostri amici hanno sbarrata la strada.

Poche parole anche qui Ravazzolo deve pronunziare ed ai capricci dell'obbiettivo deve sottoporsi.

A TREPPO CARNICO.

ci viene annunziata un'altra vittoria. Le elezioni amministrative sono vinte dalla nostra lista con magnifica votazione.

Un saluto agli amici e dietro-front per Paluzza dove Ravazzolo avrà da fare il suo settimo comizio.

A PALUZZA.

L'ampia sala del Cinema è gremita di pubblico e di fascisti.

Il Sindaco ed il Segretario politico salutano il candidato della lista nazionale, della lista del Duce, dice il Sindaco « alla quale i miei concittadini daranno tutti indistintamente il loro appoggio, la loro fiducia ».

Arturo Ravazzolo passa in rassegna le varie tappe del calvario fascista terminato infine nel trionfo della marcia su Roma. Vivacemente polemizza con gli avversari di tutte le tinte e di tutte le gradazioni.

E' alla fine vivamente applaudito.

Una volata e siamo ad Arta, dove nella sala dell'Albergo Grassi un numeroso pubblico attende il nostro amico.

Ai cittadini di Arta parla per primo il Sindaco seniore Radina che presenta gli oratori, seguito dall'avv. Marpillero che ricorda l'odierna data. Sono applauditissimi.

Sorge infine a parlare Arturo Ravazzolo, il quale non può che ricevere alla fine del suo ultimo comizio della giornata vivissimi eja, diretti al Duce, al Governo, alla sua simpatica persona.

Il corteo, che ha compiuto centinaia di chilometri, prende la via del ritorno e fra i canti e gli evviva si scioglie a Tolmezzo, dove giungiamo alle 23, mentre noi filiamo alla volta di Udine.

La propaganda elettorale di Enrico Fancello nel Mand. di S. Vito al Tagliam.

(N. V.). — Abbiamo accompagnato ieri il geometra Fancello nel suo giro di propaganda elettorale, e diciamo subito che le impressioni ricevute giustificano completamente la nostra fiducia assoluta sul buon esito della lotta politica.

A MORSANO AL TAGLIAMENTO

Di fronte ad oltre quattrocento elettori convenuti anche dalle varie frazioni, dopo brevi parole di presentazione di quel Commissario prefettizio signor Muscio, l'amico Fancello parlò per oltre un'ora tra una religiosa attenzione dei presenti. Con quella facilità di parola che gli è consueta, egli svolse nella forma più ampia e felice le finalità del fascismo ed il programma di ricostruzione nazionale che esso si propone: demolì anatomizzando argutamente i partiti di opposizione, dai popolari ai socialisti: ebbe un'ironico e pungente spunto su quella ibrida figura che risponde al nome di Marco Ciriani (cheba) l'instancabile cacciatore della medaglietta, il dispensatore prodigo di grazie elettorali, il camaleonte della politica, e chiuse il suo dire con una commovente commemorazione di Fiume, oggi finalmente consacrata ufficialmente per merito di Benito Mussolini alla Madre Patria.

Applausi prolungati accolsero la fine del discorso, dopo di che, gentilmente invitati dal cav. Moro, ebbimo campo di gustare qualche goccia di prelibato appassito, merito indiscusso dell'amico di fede Vicentini, al quale promettiamo fin d'ora una prossima visita.

A CORDOVADO.

L'amico Zigiotti, sindaco e segretario politico, ci attendeva in mezzo ai suoi magnifici avanguardisti schierati allo ingresso dell'Asilo Infantile Cecchini, luogo fissato per il Comizio.

Alle sedici precise la vasta e maestosa sala della benefica Istituzione si riempie di pubblico, davanti al quale il conferenziere svolse in modo brillante la ragione della nostra campagna elettorale, che non ha lo scopo disse di procacciare dei voti al partito nazionale, ma unicamente quello di rafforzare nelle folle la fiducia in quell'Uomo che per grazia di Dio e per nostra fortuna regge oggi le sorti della Nazione.

Fece la storia degli altri partiti oggi all'opposizione, dal repubblicano al socialista, si soffermò sul fenomeno Ciriani: dimostrò con fatti ed illustrazioni precise la falsità delle loro dottrine: trattò ampiamente il problema sindacale, ed anche qui come a Morsano chiuse il suo dire con un commovente ricordo a Fiume italiana.

Applausi fragorosi e prolungati ci accompagnano fino all'auto, che in pochi momenti ci trasporta

A SESTO AL REGHENA.

Troviamo il paese ancora sotto l'impressione del poderoso discorso allora allora tenuto dall'on. Sandrini, candidato della lista nazionale. Sesto è in festa — tricolori su tutte le case — musiche che applaudite alternano gli inni nazionali e fascisti, Camicie nere al comando del centurione Nino Fabris, folla e folla che segue al canto di gioiosa Giovinezza questi nostri compagni di fede, raggianti per la magnifica riuscita della loro festa.

Non possiamo sottrarci alla fraterna accoglienza e non rimpiangiamo certo il nostro giro vizioso che ci permise di essere ricevuti dall'on. Sandrini col quale ci intrattenemmo in cordiale colloquio, approfittando per sottoporre all'egregio uomo i bisogni e desiderata del nostro Paese ed ottenendo da lui la promessa di un suo prossimo discorso a San Vito.

Dopo un'ottimo vermouth gentilmente offertoci alla sede del Fascio, abbandoniamo il paese fra gli « eja » dei magnifici squadristi ed il canto di « Giovinezza » al quale, con nostro vivo compiacimento, prendevano parte anche i giovani cattolici.

Per un invito.

Ci consta che il Fascio di San Vito ha deciso di pregare l'on. Marco Ciriani (Cheba) a ripetere in San Vito il suo discorso elettorale tenuto sabato a Spilimbergo e pubblicato integralmente ad un tanto per rigo nel « Gazzettino » di ieri.

Speriamo che l'illustre uomo acceda a tale desiderio, in considerazione anche che in passato egli riservava a San Vito l'onore della sua ultima concione elettorale!

La travolgente propaganda FASCISTA nel Mandamento di Gradisca

GRADISCA, 17.

Ieri, alle ore 11, nella piazza dell'Unità Nazionale, davanti a numerosissimo pubblico e con l'intervento di tutte le autorità civili e militari, dopo che fu celebrata con un corteo patriottico la annessione di Fiume all'Italia, il nostro amico avv. Ghino Mazzarelli ha tenuto un discorso elettorale iniziando la serie dei comizi da svolgere in tutto il mandamento gradiscano.

L'oratore, presentato dal Segretario politico dott. Andriani, premesso un breve cenno sul grande significato storico e sentimentale dell'annessione della Città Olocausta alla Gran Madre, e premesso un vibrante saluto agli artefici del memorando avvenimento: Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini, ha esposto in un lungo discorso, polemizzando brillantemente con tutti gli avversari palesi e nascosti del movimento fascista che fanno la loro propaganda alla macchia, il programma svolto e da svolgere dal Governo fascista, raccomandando agli elettori, con vibrata parola, una votazione compatta, plebiscitaria della lista nazionale.

L'affollatissimo uditorio, che aveva più volte rotto in calde approvazioni alla calda oratoria dell'avv. Mazzarelli, corona la fine del suo lungo discorso con una imponente ovazione.

La nostra propaganda darà i suoi frutti e Gradisca, che fu sempre sentinella avanzata di italianità, darà il 6 aprile un'altra inequivocabile dimostrazione dei suoi sentimenti patriottici.

Gli avversari, come al solito, furono latitanti e quantunque invitati al contradditorio si resero irreperibili.

A SAGRADO.

Sulla piazza principale del paese, addobbata di tricolori, ha luogo, alle ore 13.30, il comizio elettorale indetto dalla Sezione del P. N. F. Numerosissimi cittadini sono intervenuti alla riunione.

Accompagnato dal fiduciario di zona Benardelli e dal Direttorio della Sezione, dopo che il Segretario politico lo ha presentato all'uditorio; l'avv. Ghino Mazzarelli tiene il suo discorso di propaganda, illustrando con parola facile e semplice il bilancio delle opere che il Governo fascista può rivendicare di fronte agli elettori.

Il discorso, più volte interrotto e seguito con viva attenzione, è infine accolto da una calda ovazione.

A VILLESSE.

Alle ore 14.30, davanti a grande folla di cittadini, l'avv. Ghino Mazzarelli tiene un comizio elettorale polemizzando con gli avversari del partito fascista ed esponendo agli elettori i grandi risultati che il Governo di Benito Mussolini ha assicurato alla Nazione. Confuta specialmente l'enorme truffa politica consumata ai danni del popolo italiano dal Partito popolare che specula, ai fini di una bassa politica, sul sentimento religioso delle masse italiane cui non è stato attentato e non sarà mai attentato dal Governo fascista.

La folla di cittadini accoglie con vibranti manifestazioni la parola del propagandista fascista.

C'è un tentativo di contradditorio, subito brillantemente frantumato dai nostri amici, che stroncano immediatamente le sciocchezze verbali dell'inesperto oratore comunista.

A ROMANS.

Alle ore 15.30 ha luogo il comizio elettorale alla presenza di grande folla di cittadini. Assistono il Direttorio della Sezione, il Sindaco ed altre autorità.

Il Segretario politico presenta l'oratore e manda un saluto a Fiume italiana. L'avv. Mazzarelli con una documentazione serrata ed irrefutabile chiama i cittadini a voler considerare quanto il Governo fascista seppe fare in 18 mesi di potere nella politica interna, finanziaria, internazionale e dice come il risultato del breve esperimento del Governo fascista sia ancora più incoraggiante considerando che la politica italiana è affidata alla mano ferrea di un Duce insuperabile che anche per l'avvenire imprimerà ad esso lo stesso ritmo di energia e di potenza. Parla sulla emigrazione e sulle condizioni che all'operaio italiano saranno fatte e che saranno sempre più favorevoli man mano che il prestigio d'Italia sarà più forte. Invita tutti ad una votazione plebiscitaria sulla lista nazionale.

L'oratore è lungamente applaudito.

A VERSA.

Sulla piazza del paese, presentato dal Segretario politico del Partito, l'avvocato Mazzarelli, davanti a grande folla, parla applauditissimo invitando gli elettori a non lasciarsi mistificare dai trucchi avversari, specialmente da quelli dei propagandisti del partito popolare che giocano sull'equivoco, confondendo ad arte il sentimento religioso con il più miserabile politicantismo impersonato da un prete intrigante e speculatore.

Grande entusiasmo e grandi applausi.

A MARIANO.

Accolto al suono di « Giovinezza » e da tutto il paese, che si è riversato sulla piazza, circondato da tutti i membri del locale Direttorio del Partito, l'avvocato Ghino Mazzarelli tiene un discorso di propaganda politica, esponendo agli elettori i grandi risultati che in tutti i campi il Governo fascista ha assicurato al Paese ed invitando tutti a dare in occasione dei comizi politici del 6 aprile un'altra prova del loro sentimenti di italianità dei quali è piena garanzia

(Continua in sesta pagina)

Il Fascismo ha restituito all'Italia il prestigio di grande potènza

l'esito delle elezioni amministrative svoltesi la settimana passata.

Il comizio si scioglie in una vibrante manifestazione di entusiasmo.

A FARRA D'ISONZO.

A tarda ora, nella sala del Consiglio comunale, stipata di pubblico, che si affolla ininterrottamente e che gremisce ogni angolo, accompagnato dal Sindaco e da tutti i membri del Direttorio, l'amico avv. Ghino Mazzerelli tiene l'ultimo dei suoi discorsi raccomandando a tutti gli elettori di dare, il 6 aprile, una manifestazione imponente per la lista politica nazionale.

« Il Governo di Benito Mussolini — egli dice — deve avere il viatico di milioni di voti che devono dire all'estero come la politica di rivalorizzazione dell'Italia in ogni campo ha con sè il consentimento e l'avallo di tutta la Nazione che seppe dare Vittorio Veneto ».

La riunione si scioglie con una grande manifestazione al Governo ed a Fiume italiana.

Una grande giornata di propaganda NEL PORDENONESE

A tarda ora ci giunge un'ampia relazione della propaganda elettorale che è stata svolta nei mandamenti di Pordenone, Sacile e Aviano fra grande entusiasmo delle popolazioni.

Il candidato dott. Francesco Tullio ha parlato applauditissimo

A CORDENONS.

nella sala del Municipio, di fronte a foltissimo pubblico, alle rappresentanze dei combattenti, dei mutilati e dei sindacati.

Nel pomeriggio egli ha tenuto un discorso a Montereale Cellina, presenti oltre 400 persone.

L'oratore, che fu presentato dall'avv. Pascoli, fece un'ampia esposizione dell'opera ricostruttiva svolta dal Governo Fascista.

Il pubblico fece all'oratore una calorosa dimostrazione.

AD AZZANO DECIMO.

Ad Azzano X ha parlato il dott. Cesare Perotti di fronte a grande folla e tra grande entusiasmo.

Lo stesso dott. Perotti ha celebrato a Chions l'annessione di Fiume. Seguì poi la consegna delle decorazioni di guerra agli ex-combattenti.

A CANEVA E A PRATA.

ha tenuto comizi di propaganda il dott. Passeretti, iniziando così brillantemente la sua opera di organizzazione dei sindacati della terza zona.

Ricevette ovunque festose accoglienze.

A SANTA FOCA, A SEDRANO A VIGONOVO.

l'avv. Nello Marsure ha svolto una intensa propaganda. Dovunque, anche qui, intorno ai nuclei fascisti era raccolta tutta la popolazione vibrante di entusiasmo.

A PORCIA.

il Sindaco fascista Valdevit ha parlato per l'annessione di Fiume. Fu deposta una corona sul monumento ai Caduti. Il paese, da poco conquistato dal Fascismo, è stato degno della sua nuova fortuna.

A PRAVISDOMINI.

uno dei centri più noti dell'ex sovversivismo, ha parlato applauditissimo il co. Alessandro Ferro.

A TIEZZO.

in una numerosissima riunione di lavoratori hanno parlato il dott. Perotti e l'amico Antonio Pollanzani.

L'animazione del paese è stata vivissima l'intera giornata.

Il prof. Duse ha celebrato a Sacile l'annessione di Fiume

La giornata di domenica rimarrà indimenticabile nella cronaca della vita sacilese; con felice pensiero il nostro Commissario prefettizio, co. Ferro, volle che nello stesso giorno avesse luogo la consegna della bandiera alle scuole comunali, la celebrazione dell'annessione di Fiume, la consegna delle medaglie al valore e dei brevetti agli orfani di guerra.

Anche qui l'anima popolare ha vibrato nel più vivo entusiasmo. Il teatro Zancanaro era gremitissimo.

Hanno parlato il Commissario prefettizio co. Ferro ed il prof. Angelo Duse che ha tenuto uno dei suoi smaglianti discorsi, che siamo dolenti, per assoluta mancanza di spazio, di non poter dare integralmente.

L'oratore è stato fatto segno a ripetuti applausi.

Il comizio di Giuseppe Castelletti al Teatro Sociale di Tarcento

L'annunciato comizio di Giuseppe Castelletti al Teatro Sociale di Tarcento, si è svolto con una sala affollata di elettori una notevole parte dei quali non erano fascisti. Era notato anzi la presenza, oltrechè di elementi avversari, di numerosi popolari. Erano presenti i sindaci fascisti del mandamento, il nuovo sindaco di Tarcento, di Montegnacco, l'ex commissario prefettizio Mosca, il segretario politico Di Gaetano, il Direttorio del Fascio locale al completo e il comm. Russo che giunse verso la fine del Comizio reduce della adunata di Gemona.

Presentato dal sig. Mosca e accolto da vivissimi applausi, redatto capo Giuseppe Castelletti ha parlato fra la massima attenzione degli elettori spesso interrotto da calorosi consensi.

L'oratore ha illustrato brillantemente la realtà della ricostruzione fascista, le riforme attuate dalla rivoluzione, i fatti concreti controllabili, palpabili, visibili alla luce del sole, affermando che contro questo bilancio meraviglioso di opere e di rigenerazione economica, politica e spirituale gli avversari dell'opposizione non sanno... opporre nessuna accusa onesta, ma soltanto quella della carestia di libertà. Su questo argomento l'oratore si intrattiene efficacemente per concludere, infine, che il popolo italiano, che il popolo di Tarcento è anche troppo libero... salvo, si capisce, certe allegrie che non è lecito di fare in mezzo alla strada. Ad ogni modo non bisogna nasconderci che l'opposizione c'è... tanto è vero che c'è che l'on. Ciriani non ha ancora finito di fare il burattino e di tingersi i baffi e la coscienza.

L'oratore fa quindi una sintetica rassegna chiara critica dei contenuti programmatici e... ideali dei partiti avversari: popolare, unitario, comunista massimalista, repubblicano, democratico ecc.... E dopo aver rivolto un caldo appello ai fascisti — ai quali non c'è bisogno di dire che sappiano custodire gelosamente nei cuori e nei muscoli la fede e l'onore per le nuove fatiche — si rivolge a coloro che non sono nelle nostre file, ma che ancora in buona fede vogliono sindacarci attraverso la realtà dei fatti. Parla ai contadini, agli operai, agli emigranti e chiude il suo discorso con un elevato saluto al popolo italiano che si accinge a consacrare nelle urne la nuova volontà italiana, restauratrice e vindice delle glorie intangibili.

Il discorso di Giuseppe Castelletti, che fu efficace e nello stempo non privo di eleganza, ottenne un fervido successo e mentre la folla abbandona il teatro, molti si congratulano vivamente con l'oratore.

L'apertura della campagna elettorale politica a Tarcento, che ha coinciso con l'insediamento della nuova amministrazione, è stata felicissima.

Il Presidente dei Combattenti console Russo a Gemona

La visita del comm. Russo, Presidente della Federazione Combattenti, richiamò domenica a Gemona centinaia di combattenti del mandamento, presenti coi rispettivi vessilli di Sezione.

La cerimonia ufficiale della celebrazione per l'annessione di Fiume si incrociò in perfetta significazione con la rità cittadine e militari, rappresentanze di combattenti, di fascisti con gagliardetti e di milizia, mentre i cittadini di Gemona si può affermare che fossero tutti convenuti nella storica, monumentale piazza, dove sorge anche il bel monumento ai Caduti.

Sono presenti tutte le maggiori autorità cittadine e militari, rappresentarle dell'Esercito, numerosi ufficiali, tutte le scolaresche e si notano numerosi convenuti dai dintorni di Gemona e da Udine.

Alle ore 11, l'arrivo del Console e Presidente dei Combattenti Russo, col centurione Covre, è salutato dall'inno « Giovinezza » e dagli onori militari; subito dopo si svolge la cerimonia in commemorazione di Fiume: con brevi ma elevate parole il signor Italo Bosero, direttore didattico, richiama soprattutto alle scolaresche il significato della manifestazione e dà loro la consegna per la guardia d'onore al monumento ai Caduti.

La gentile e bella cerimonia è seguita dal commosso entusiasmo dei presenti che applaudono vivamente.

Parla il Presidente Russo

Presentato con appropriate parole dal valoroso generale Caroncini, Commissario prefettizio di Gemona, e da un applauso di saluto, prende la parola il comm. Russo, che inizia il suo dire volgendo il primo pensiero alla città di Fiume per cui furono offerti riti austeri e superbi ed inneggia al saluto che in nome di tutti gli italiani reca a Fiume il Re d'Italia, interpretando nell'atto la storica continuità della conquistata unità della Patria.

La esaltazione del fatto storico, espresso con molta dignità e commozione, riscuote unanimi applausi.

Segue quindi, da parte del commendatore Russo, un elevato ed efficace discorso in svolgimento del tema preannunciato: « I combattenti ed il momento politico ».

Non possiamo accingersi a riportare per esteso il discorso che tenne avvinto ed appassionò l'uditorio, in particolare i combattenti, per oltre un'ora; il tema fu trattato profondamente ed a giudicare dalla somma dei consensi e degli applausi, riportò certamente entusiastici segni di perfette convinzioni.

Esposto il quadro generale in cui vennero a trovarsi i combattenti dopo la conseguita vittoria delle armi in guerra, messo in rilievo il valore della organizzazione dei combattenti friulani, dimostrò ampiamente come sia stata la marcia di Roma che abbia riportato il cuore della Patria nel cuore degli italiani, come sia stato il fascismo che abbia ricomposto gli altari profanati, il fascismo che trae le sue gloriose origini dal 24 maggio 1915 intrecciando in una sola tutta la grande rivoluzione che segnò il maggior travaglio per vincere la guerra e per vincere la pace.

Disse delle promesse del fascismo nei riguardi dei combattenti e delle promesse che il fascismo al potere ha mantenuto, malgrado le gravi difficoltà in ogni campo incontrate per ridare assestamento al bilancio dello Stato e dignità alla Nazione.

Con alta e commossa parola richiama la figura del Duce, del bersagliere combattente Mussolini e rivela tutta la suggestione dei brevi discorsi del Capo del Governo, per cui viene alla organizzazione la certezza non solo di platonici consensi, ma di indubbie opere di provvidenza e di alto riconoscimento.

Questo richiamo è fatto con così convinta ed efficace espressione, che il pubblico scatta in un prolungato applauso.

Ed allora a quale rudere antico, o a quale nuovo profeta dovrebbero, dovevano i combattenti affidarsi se non a questo Uomo, le cui opere fattive e grandi sono legate non alla cronaca, ma agli eventi della storia?

L'oratore imprende quindi a fare una disamina delle varie critiche per cui la opposizione al fascismo giunge a tentativi di grave offesa all'organizzazione dei combattenti, prima fra tutte quella della « rinuncia alla libertà ».

Esamina quali libertà negative fossero offerte al popolo d'Italia dai precedenti governi e controbilancia l'attuale situazione radiosa di promesse ed esultante di entusiasmo per una grandezza che tutti distinguiamo come certissima mèta della vita d'Italia.

Considera con dettagliata analisi tutto quello che il Governo fascista ha compiuto e contrappone quello che non fecero i precedenti governi o le loro acquiescenze alle demagogie che impedivano lo svolgimento di qualsiasi programma e permettevano una cattiva vita alla giornata.

I combattenti hanno voluto essere partecipi della vita politica della Nazione perchè diversamente sarebbero divenuti dei petulanti e inutilmente portatori di bandiere e di medaglie, hanno offerto tutta la loro collaborazione al governo dell'uomo che s'è assunto il terribile e sublime compito di riordinare la vita economica morale e sociale della Nazione, perchè questo governo, innalzando la bandiera e la dignità dei combattenti, proteggendone la sorte e additandone l'onore, provvede ad innalzare ogni giorno più il nome divino ed immortale della Patria.

L'interessante discorso del commendatore Russo, inframmezzato da efficaci esposizioni episodiche e convincente nel suo significato, come elevato e forbito nella forma fu salutato da una unanime ovazione.

All'oratore ed agli ospiti fu quindi offerto un vermouth d'onore nelle sale del Comune.

Il Presidente Russo ricevette quindi l'omaggio di fraterna affettuosità di tutti i Presidenti delle Sezioni Combattenti e capi della Milizia presenti.

Seguirono cordiali intese sulla linea della partecipazione dei combattenti alla lotta elettorale, riaffermandosi coi principi della disciplina anche quelli della più perfetta convinzione nel mandato dalla Federazione Combattenti assunto.

Il Presidente Russo fu nel pomeriggio ospite gradito ad Osoppo, cordialmente ricevuto dal Sindaco, a Magnano dove pure il Sindaco di Artegna lo accolse con fraterna simpatia e presenziò il Comizio brillantemente tenuto da Castelletti a Tarcento.

Nella Val Cellina

Ieri, domenica 16 marzo, il fiduciario politico del P. N. F. ing. Enrico Vanni, accompagnato dal decurione Bruno Centazzo e dai fedeli fascisti di Maniago, ha fatto un giro d'ispezione per la Val Cellina.

L'ing. Vanni, che in ore lontane diverse fu, insieme ai suoi amici di Maniago, il fondatore primo di tutti i Fasci della Val Cellina, dove gode generali simpatie, autorità ed ascendente incondizionati su amici e nemici, ha dato in ogni paese ai Comitati già costituiti fermissime e minute istruzioni per una propaganda efficace e sicura, ed ha raccolto le notizie fornitegli dai Segretari politici sullo svolgersi di essa.

Dinanzi a numerosa folla di popolo, l'ing. Vanni ha parlato applauditissimo a Cimolais, a Claut (vibrante di entusiasmo), e a Barcis, ormai esultante per il Fascismo.

La Val Cellina è fieramente italianissima e fascista. L'organizzazione intelligente e minuziosa procurerà alla lista nazionale la più splendida delle vittorie!

A Basiliano

Nel pomeriggio, a Basiliano, nella sala del Municipio, affollata di elettori, ha parlato, vivamente applaudito, il dott. Pagani del Direttorio della Federazione Fascista.

Da PORDENONE

Per Fiume italiana

Domenica si è svolta una solenne cerimonia per l'annessione di Fiume.

Il discorso ufficiale è stato tenuto in Piazza Cavour davanti a grande folla dall'amico prof. Duse ed esso ha dato luogo a una imponente dimostrazione patriottica.

Il ritardo con cui ci è giunta tutta la corrispondenza dal Pordenonese ci costringe a rinviare a domani anche il resoconto della importante seduta tenuta dal Consiglio Comunale.

Beneficenza.

In morte del compianto sig. Guglielmo Marcolini, i signori Emilia Annia e cav. Antonio Brusedini hanno versato L. 100 alla Congregazione di Carità e L. 100 all'Asilo Infantile.

Il rag. Dante Dalla Torre versò L. 50 all'Asilo Infantile.

La famiglia Marcolini piangendo il suo adorato Guglielmo ha devoluto: lire 500 alla Congregazione di Carità — L. 500 alla Casa di Ricovero — L. 500 al Pro Infanzia — L. 250 al Patronato Scolastico — L. 1000 all'Asilo Infantile — L. 300 alla Sezione Mutilati — lire 100 al Gruppo Pordenonese dei Ciechi e L. 600 all'Istituto S. Filippo Neri di Zoppola.

Il signor Gaspardo Vincenzo ha regalato a questo Ospitale civile mezzo ettolitro di vino.

Movimento dello Stato Civile dall'8 al 14 marzo 1924.

Nati vivi maschi: n. 7 — Femmine 4 — Totale 11.

Pubblicazioni di matrimonio: Pupulin Luigi con Fadalti Anna Maria Sandrina — De Negri Andrea con De Rovere Cesira.

Matrimoni: Zavagno Aldo con Marchi Anna — Masut Mario con Brunettin Emilia.

Morti: Stolfo Italia di mesi 10 — Minet Anna di anni 1 — Santarossa Regina d'anni 72 — Badin Antonio d'anni 75 — Sist Daiele di mesi 11 — Canton Gio. Batta d'anni 75 — Dell'Anese Dina di mesi 9 — Marcolin Enrico-Guglielmo d'anni 66 — Romanet Nella di anni 1 — De Nicolò Maria ved. Camilot di anni 76 — Soravitto De Franceschi Irene, d'anni 5.

Da S. GIORGIO DI NOGARO

Comizio Elettorale.

(17). — Sabato sera, nella sede del P. N. F., il Segretario politico geometra Taverna Archimede tenne il primo discorso elettorale. La sala era zeppa d'invitati.

L'oratore entra subito nell'argomento ponendo chiaramente alla luce il contrasto esistente fra il Partito Fascista e gli altri che scendono in lotta contro di lui.

Si passa quindi alla formazione del Comitato elettorale che riesce così composto: Direttorio del P. N. F. comm. amm. Canciani, prof. Lorenzo Cristofoli, co. Guglielmo Montegnacco, signor Morandini Aldo, signor Foghini Giuseppe.

A rappresentanti di lista vennero eletti: per la prima sezione Bornancin Angelo e Vatta Antonio; per la seconda sezione Tullio Morandini e Carlo Foghini; per la terza sezione Amedeo Bornacin e Sisto Gaspardis.

La campagna elettorale.

Ieri, alle ore 17, in una sala del Municipio, il signor Giovanni Genta, fiduciario di zona, presentava l'oratore dr. Roberto De Rossigno il quale passa in rassegna tutti i grandi risultati ottenuti dal Governo fascista in pochi anni. Dopo aver mandato un saluto commosso a Fiume, ricongiunta all'Italia dalla forte politica di Benito Mussolini, chiude col raccomandare a tutti gli intervenuti che anche San Giorgio dovrà tutta la sua anima all'azione rinnovatrice del Governo nazionale.

Il discorso fu ripetutamente applaudito e destò ottima impressione tra i presenti.

L'ammiraglio comm. Canciani, a nome di tutti i Sangiorgini approva vivamente l'esposto dell'oratore ed illustra con brevi e saggie parole tutta l'importanza dei fatti politico-commerciali svolti dal Governo Fascista per la libertà di Fiume, la ricchezza del Friuli e sopra tutto per la pace europea. Invita tutti i cittadini presenti a far opera di propaganda fra i non intervenuti, a presentarsi tutti alle urne per offrire al paese la sensazione che il bolscevismo e la demagogia sono del tutto tramontati anche a San Giorgio.

Il comizio si chiuse al suono dell'inno « Giovinezza ».

Per l'annessione di Fiume.

Oggi, nel pomeriggio, alle ore 15, in Piazza Umberto I, venne solennemente celebrata l'annessione di Fiume italiana. La nuova banda municipale svolse un concerto di inni patriottici. Tutto il paese imbandierato dimostrò la gioia ed il gaudio della cittadinanza. Gli alunni delle Scuole elementari prestarono servizio di guardia d'onore alle lapidi dei Caduti, nell'atrio del Municipio.

Oblazioni.

La Banca del Friuli, succursale di S. Giorgio di Nogaro, elargì a favore di varie istituzioni locali i seguenti importi: Scuola di Disegno L. 500 — Congregazione di Carità L. 100 — Biblioteca del Popolo L. 100 — Comitato ricordo caduti in guerra Comune di Porpetto L. 200.

Da FAGAGNA

Sottoscrizione pro famiglia Bigotto.

(16). — Sottoscrizione a favore della famiglia del Capo squadra della M. V. S. N. Pietro Bigotto rimasto vittima di un tragico incidente il 2 marzo 1924 a Udine.

Cecone Aldo di Benvenuto L. 5 — Zardini rag. Antonio, 3 — Sello Ernesto, 3 — Cecone Angelo, 1 — Peres Lino, 1 — Benedetti Carlo, 1 — Miotti Giulio, 1 — Felice Luigi, 1 — Bertuzzi Giuseppe, 1 — Monticolo Guerrino, 1 — Fabbro Candido, 1 — Bruno Galliano, 1 — Cucchiaro Severino, 1 — Furlano Celeste, 1 — Peres Giulio, 1 — Pecile Secondo, 1 — Pecile Pietro, 1 — Pecile Luigi, 1 — Masinig Pietro, 1 — Del Dò Giovanni 1 — Peos Giovanni, 1 — Menussi Pietro 1 — Miani Igino, 1 — Ciani Antonio, 1 — Pittiani Franc., 2 — Bortolotti Vincentino, 2 — Bertoli Antonio, 1 — Ceschia Ascanio, 2 — Monaco Fabris fu Pietro, 2 — Totale L. 41.

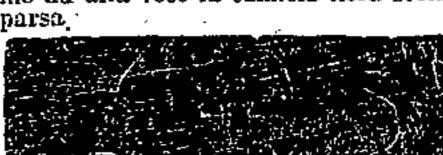
E' degno di nota il fatto che mentre poveri operai nullatenenti si sono quotati tutti indistintamente una lira ciascuno, i grossi abbienti di Fagagna non versarono un soldo.

Da QUISCA

Solenni onoranze funebri alla Salma di una Camicia Nera.

(17). — L'altro ieri ebbero luogo a Quisca i funerali della Camicia Nera signor Felice Calertic, rimasto vittima dello scoppio di una granata.

Alla cerimonia, che riuscì imponente per concorso di popolazione e dei fascisti locali, partecipò pure l'intero Manipolo del Collio che volle tributare al suo ex Milite gli ultimi onori.

Al Cimitero portò alla Salma l'estremo saluto il segretario politico del Fascio di Quisca e comandante del Manipolo geom. Mario Falcetti, il quale dopo aver rievocato le mirabili virtù che distinsero sempre il compagno caduto fece inginocchiare tutti i presenti e chiamò ad alta voce la camicia nera scomparsa.

Il giorno 16 corrente nel pomeriggio, munito di conforti religiosi spirava in Ribis di Reana del Roiale il

Dott.

Francesco Feruglio

D'ANNI 64

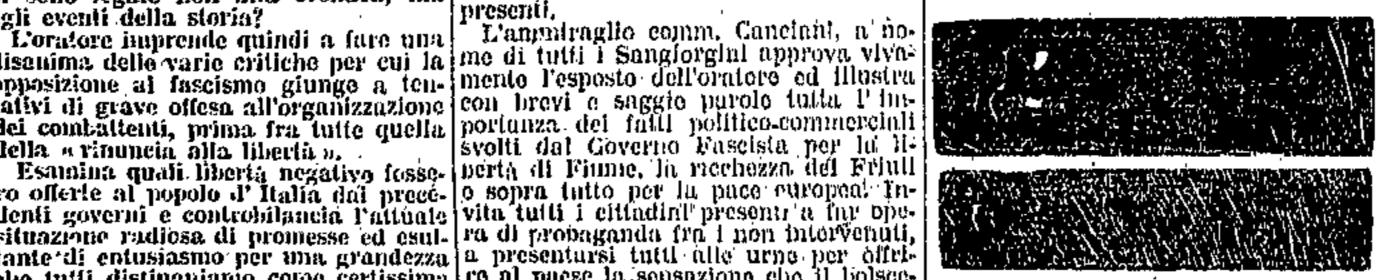
MEDICO CONDOTTO DA 34 ANNI.

Partecipano la dolorosa notizia il figlio Dott. CARLO, ed il fratello Monsignor DOMENICO.

I funerali avranno luogo nel Santuario di Ribis il giorno 18 corrente alle ore 9.30.

La presente serve di partecipazione personale.

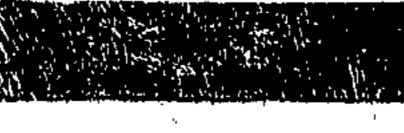
Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia o vorranno comunque onorare la memoria del Caro Estinto.

Ribis di Reana, 17 marzo 1924.

La Società della Banda Municipale comunica con dolore la morte del socio

Bianchi Faustino

S'invitano tutti i soci a partecipare ai funerali che seguiranno oggi, alle ore 15.30, partendo dall'Ospedale Civile.

Udine, 18 marzo 1924.

Avvisi Economici

(Collettivi)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent. 20 per parola, minimo L. 4.— più Cent. 20 per volta tassa governativa.

AFFITTASI SEGHERIA a forza d'acqua, con turbina, una sega circolare, una sega nastro, una autopi, una pialatrice. Piazzale e casa abitazione attigua con locale falegnameria, sita in Stazione per la Carnia. Indirizzo presso Manzoni, Via Lovaria, Udine.

MOBILI D'OGNI GENERE a prezzi convenientissimi. Angelo Ferrario e C., Via Teobaldo Ciconi 2 B (interno magazzeni Leskovich), Udine.

SETERIE e scampoli, Via Aquileja, 1, (interno) ingresso sotto il portico, Udine.

DISOCCUPATI appartenenti buone famiglie città Udine trovano subito lavoro rivolgendosi Via del Carbone, 1, Udine — dalle 9 alle 10.

COMPETENTE MANCIA a chi riporterà al dott. Kechler-Percotto, una cagna Setter bianco-nera smarrita fra Santa Maria e Palmanova.

Cooperativa Popolare di Consumo

PALMANOVA.

E' convocata l'Assemblea Generale in prima convocazione per il giorno di domenica 30 marzo alle ore 9 ant. nella sala del Circolo Agrario gentilmente concessa, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione dell'esercizio al 31 dicembre 1923;
2. — Relazione della commissione della revisione;
3. — Scioglimento della Società e nomina dei liquidatori.

Palmanova, 15 marzo 1924.

Il Consiglio.

Causa disguido postale la pubblicazione dell'avviso è stata ritardata di due giorni. (N. d. R.).

Cooperativa di Lavoro

CANAL DI GORTO

OVARO.

Il 30 marzo 1924 alle ore 13 nel locale della Latteria di Ovaro avrà luogo l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, della Cooperaiva col seguene

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione morale e finanziaria dell'Esercizio 1923;
2. — Approvazione del bilancio consuntivo 1923;
3. — Nomina delle cariche sociali;
4. — Varie ed eventuali.

Ovaro, 15 marzo 1924.

Il Presidente

G. Gonano.

Avvisi Economici

La Pubblicità fatta per mezzo degli

AVVISI ECONOMICI

del GIORNALE DEL FRIULI è fra le più pratiche e meno dispendiose offrendo con una spesa limitata lo stesso scopo al quale si vuol giungere coi costosi avvisi murari, con le circolari non meno costose od altre forme di pubblicità. Gli

AVVISI ECONOMICI

sono consigliabili a quanti desiderano con sollecitudine affittare case ed appartamenti vuoti o ammobigliati; vendere od acquistare aziende industriali; o commerciali; collocare capitali; comperare, vendere o scambiare oggetti qualsiasi; offrire e cercare impieghi ecc. ecc.

GLI AVVISI ECONOMICI

per il GIORNALE DEL FRIULI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di pubblicità

A. MANZONI & C.

VIA LOVARIA 2 (Angolo Via Prefettura)

: UDINE :

ai seguenti prezzi: Cent. 20 la parola minimo lire 4, più cent. 20 tassa gover.

BESTIALE RISVEGLIO ANTIFASCISTA

Un operaio fascista di Adegliacco ferocemente massacrato

Aggredito e ucciso a pugnalate e a sassate mentre rincasava - La scoperta del cadavere fatta dalla moglie - La minaccia: "Se entri nella Milizia ti facciamo la pelle„ - Raccapriccianti particolari - La figura della vittima - I precedenti e il movente del delitto - L'intrattenibile azione punitiva dei fascisti

La cronaca contiene il più ampio pofmento.

Questo delitto va collocato tra i più truci e selvaggi che da cinque anni ad oggi hanno segnato di sangue l'aspra via del fascismo.

Soltanto la furia dell'odio, reso più aspro dalla quotidiana sconfitta, più acuto dagli incessanti incitamenti, ha guidato la mano alla strage orrenda di un uomo che, a cinquant'anni, carico di famiglia, aveva voluto ritornare soldato per celebrare umilmente una festa della sua Patria. C'è ancora, in certi strati sociali, ove la luce nostra non è ancora giunta, ma ove giunge ancora il verbo della propaganda clandestina, uno stato d'animo che concepisce soltanto la strage dell'uomo avversario, non essendo possibile distruggerne la idea.

Il delitto è avvenuto alla fine di una giornata di propaganda fascista svolta dai nostri oratori in quasi cento riunioni: propaganda elevata, fatta di idee, della quale il motivo dominante è la vigorosa concordia nazionale. Il fatto atroce richiama alla realtà che si nasconde, ma non è soppressa.

LA PRIMA NOTIZIA.

Verso le 8 di ieri mattina la Federazione Friulana Fascista, il Comando della Legione «Tagliamento» e la Questura venivano avvertiti che nella notte un orribile assassinio era stato compiuto nel vicino Comune di Adegliacco e che la vittima, un vecchio fascista cinquantenne, era stata rinvenuta sul ciglio di una strada con il capo orrendamente sfracellato.

Recatici immediatamente sul posto per avere conferma del delitto e per assumere i particolari con cui ricostruire il movente e il modo con cui si svolse, ci trovammo di fronte ad un fatto di tanta ferocia e di così selvaggia efferatezza da non potersi credere come la malvagità perversa e degenerata degli assassini abbia potuto giungere a tanto e sfogarsi sul corpo della vittima indifesa, dilaniarle il viso a colpi di punta e di sasso, fracassarle la testa e soffocarle nella terra l'ultimo respiro.

Una scena raccapricciante! Il cadavere giaceva adagiato sul ciglio della strada nella stessa posizione in cui l'ha colto la nostra fotografia; come si vede vestiva la divisa della milizia e aveva accanto alla testa maciullata il fez delle camicie nere. Notammo sul suo volto le orrende ferite: la fronte spaccata da un'arma appuntita e certamente da un triangolo, un taglio profondo lungo la guancia sinistra, un altro colpo di punta all'orecchio sinistro, l'occhio destro e l'osso nasale schiacciati a colpi di sasso e nella gola, visibilissime, le tracce della stretta selvaggia e delle unghie assassine.

IL CADAVERE SCOPERTO DALLA MOGLIE.

In base alle indagini più tardi eseguite possiamo affermare che trattasi di una orribile vendetta politica e che questo sia stato il movente del delitto è provato dalle circostanze ed è ammesso dalla opinione generale della popolazione presso la quale la vittima godeva fama di onestissimo lavoratore, buono con tutti, amato dalla famiglia e dai parenti, i quali anzi ripetutamente, ma invano, lo avevano invitato ad appartarsi dalla schermaglia politica ricordandogli le oscure minaccie che contro di lui si andavano manifestando da qualche tempo. Fra le quali quella di «fargli la pelle» il giorno che avesse avuto il coraggio, anche lui, di indossare la divisa della Milizia: e domenica appunto la vittima aveva indossato la prima volta tale divisa.

Giuseppe Gentile — l'ultimo nome che s'aggiunge al martirologio fascista — non ritornava a casa domenica sera e la moglie sua, certa Rosa Del Zotto, lo attese invano e soprapensiero fino a tarda ora; ma i figli la rassicurarono dicendole d'aver visto il genitore poco prima in paese assieme ad altri militi della Milizia coi quali si era diretto a Cavalicco. E la donna, un po' rassicurata, si coricò. Erano in casa con lei i quattro figli già in età, due maschi e due femmine e il marito di una di queste. Ma non dormì tranquilla e come s'era fatto giorno, verso le 6, si alzò e uscì sulla strada spingendosi verso il paese e domandandosi che cosa poteva esser successo al marito che mai si era comportato a quel modo. La donna aveva fatti pochi passi quando si accorse di un uomo che stava disteso lungo il ciglio della strada, a trenta metri dalla casa, in attitudine di dormire; fu certa di riconoscere il marito e si precipitò verso di lui imaginando a tutta prima che il vino l'avesse tradito e annientato mentre rincasava. Gli si avvicinò per svegliarlo, ma dalla sua bocca uscì un urlo disperato di terrore e poi come pazza si diede a chiamare aiuto e a scrollare quel corpo straziato e stecchito.

Accorsero i figli e qualcuno del paese ed è facile imaginare la scena che ne seguì.

Poco dopo, avvertiti da un fascista di Feletto recatosi a Udine, giungevano sul posto i rappresentanti della Federazione, della Milizia e della Questura.

SUL POSTO.

Quando giungiamo ad Adegliacco, troviamo le vie del paese deserte e nell'aria un senso come di orrore e di morte. La piccola piazza della chiesa è anch'essa deserta, ma più in là, lungo una stradicciola che mena ad alcune case, vediamo alcuni uomini raccolti intorno al cadavere. Il Console commendatore Russo che ci aveva preceduti ci viene incontro per prevenirci: «Un delitto di una ferocia selvaggia, una cosa raccapricciante!» Negli occhi dei presenti, alcuni fascisti e militi, leggiamo tutto l'orrore che ora ci colpisce di fronte al cadavere del nostro vecchio compagno il cui volto maciullato e insanguinato ci dice la bestialità maudita degli assassini. Abbiamo già detto lo scempio di ferite compiute sulla vittima; notiamo ancora un grosso sasso con cui i malvagi sfogarono con ripetuti colpi la loro vendetta: il sasso è sporco di sangue e quel sangue tiene appiccicati dei capelli e dei peli. Tale fu la violenza con cui gli assassini schiacciarono la testa della loro vittima contro la terra che la testa riposa in uno scavo e di terra è piena la bocca del cadavere. Un fazzoletto nero che il Gentile portava al collo è lì poco discosto e vicinissimo al cadavere vediamo un mozzicone di sigaro abbandonato certamente dalla vittima.

La moglie è stata ricoverata in una casa amica, ma una figlia del Gentile, una ragazza quindicenne, in preda ad un pianto disperato si avvicina a noi:

— E' vero, osiamo chiederle, che c'erano delle minaccie contro il tuo povero papà?

campane in segno di giubilo per l'evento che si compiva. Più tardi, verso sera, sempre in compagnia di altri militi, si recò a Cavalicco per accendere i lumi al Monumento dei Caduti. Non col vino, ma con questi atti di devozione e di fede l'ottimo operaio festeggiava la divisa volontaria ch'egli indossava per la prima volta nonostante la sua età.

MINACCIE E STRANI PARTICOLARI.

Il Gentile trascorse tutto il pomeriggio e tutta la serata con gli altri militi fascisti del paese. Abbiamo avvicinato due di questi, Giuseppe Mauro e Silvio Gazziero, entrambi padri di famiglia e tenuti in buonissima considerazione nel paese. Essi ci hanno dichiarato di avere raccolta più volte la voce che gli avversari avrebbero «fatta la pelle» al Gentile qualora questi avesse attuato il proposito di entrare nella Milizia. Ci dissero anche che nel pomeriggio della domenica nelle osterie di Adegliacco avevano sostato parecchi elementi equivoci delle frazioni vicine, in una osteria s'era parlato di elezioni, contro il Fascio e contro Mussolini

di legge, il cadavere del povero Gentile è stato trasportato nella cella mortuaria del Cimitero. Il trasporto si è effettuato fra la più viva commozione dei presenti. Quando il corpo straziato della vittima è stato rimosso e collocato sulla barella un reparto di militi si è schierato di fronte ed ha reso il saluto delle armi mentre le squadre fasciste e numerosi cittadini facevano ala al passaggio della vittima salutando. Le campane suonavano in segno di lutto e sul Municipio veniva issata la bandiera abbrunata.

Oggi alle ore 14 avrà luogo l'autopsia del cadavere e domani, probabilmente nella mattinata, avranno luogo, nella forma più austera e solenne, i funerali della vittima del bestiale agguato.

E' prevedibile un largo intervento di autorità, milizia e fascisti.

L'IRREFRENABILE RAPPRESAGLIA.

Il modo selvaggio con cui fu compiuto il delitto e la visione orribile del cadavere massacrato del loro povero compagno, provocò una irrefrenabile esplosione di vendetta da parte dei fascisti

— E' vero, è vero... noi eravamo sempre in pensiero anche perchè l'anno scorso hanno bastonato mio fratello e la mamma glielo aveva detto di non entrare nella Milizia... ma lui non voleva sentire questi discorsi...

Intanto sul posto si iniziano le indagini da parte della Questura e si procede ai primi sommari interrogatori e all'arresto delle persone politicamente sospette.

Alcuni militi di Adegliacco che avevano lasciato la vittima poco prima del delitto, ci forniscono importanti particolari che aggiunti ad altri raccolti dalla bocca dei paesani, ci consentono di ricostruire chiaramente i precedenti e i moventi dell'assassinio.

LA FIGURA DELL'UCCISO.

Giuseppe Gentile aveva 52 anni e viveva in una casetta poco lontana dal paese assieme alla moglie e i figli. Una vita modestissima, ma tranquilla e serena, mai disturbata nè da rancori famigliari, nè da rancori che il Gentile non aveva con nessuno dei suoi paesani, i quali, tolti taluni individui che facevano della politica ostile al fascismo, lo amavano perchè era buono, perchè non sarebbe stato capace, come si suol dire, di far male ad una mosca o perchè, sopratutto, aveva un temperamento bonario e ingenuamente burlone che lo rendeva piacevole in compagnia. Faceva il muratore e attualmente lavorava in Plainis con un suo genero. Ogni sabato sera rimetteva alla moglie tutta la paga della settimana, ma l'altra sera, non potendo privare la famiglia di una lira e dovendo pagarsi la divisa con cui festeggiare l'annessione di Fiume, si fece prestare dal genero venti lire. Ma per definire l'animo del povero Gentile basterà ricordare questi particolari. Domenica nel pomeriggio, assieme ad altri due fascisti, si recò dal pievano chiedendogli la chiave del campanile e, ottenutala dal nonzolo, volle suonare a lungo le e che anzi il Gentile, rivolgendosi a tutti, aveva detto forte: «Chi non vota la lista di Mussolini non è italiano».

Abbiamo chiesto al Mauro del contegno degli avversari e questi ci rispose: «Qui ci hanno sulla forca... contro la Milizia. Anche i miei figli, soggiunse, sono stati oggetto a parecchie volte di minaccie da parte di alcuni individui che ora sono fra gli arrestati. Ieri sera, per esempio, mia moglie si è trovata ad uscire di casa mentre passava una comitiva che parlava male del fascio, anzi udì la frase: questi lazzaroni di fascisti: ma come quelli si accorsero di mia moglie, poichè la conoscono o conoscono me, cambiarono discorso e parlarono della luna e della bella serata.

— E a che ora vi siete separati dal Gentile?

— All'una. Ci siamo salutati sulla piazza mandando forte un alalà a Mussolini; poi Gentile e Gazziero, che stanno dalla stessa parte, si avviarono insieme...

— Io lo lasciai di fronte a casa mia — dice il Gazziero — ci salutammo di nuovo, ma io mi coricai e non so perchè, non ero tranquillo... quel pomeriggio era stato un certo che di strano... insomma avevo come un presentimento... Infine non bisogna dimenticare che nel pomeriggio, in una osteria, uno sconosciuto aveva esclamato: «Io sono comunista sfegatato, e tu?» Al che la vittima aveva risposto: «Io ti compatisco».

Tanto il Mauro quanto il Gazziero ricordano anche, sebbene non sappiano precisare la persona, che un tale aveva chiesto al Gentile se era armato e che il Gentile aveva risposto di no, ma che il moschetto glielo avrebbero presto dato.

— Il Gentile aveva bevuto?

— Neanche per sogno, era sincerissimo e contento...

I SOPRALUOGHI.

Assieme al comandante della Legione si è portato sul posto il Questore commendatore Rebecchi accompagnato dai commissari e da alcuni ufficiali dei Reali Carabinieri. Mentre si iniziavano le indagini è arrivato il Segretario provinciale avv. Piero Pisenti che ha voluto essere informato dei più minuti particolari.

Intanto affluivano in paese numerosi fascisti e alcuni manipoli della Milizia al comando degli ufficiali. In Adegliacco, a Cavalicco, Molin Novo e in qualche altro abitato dei dintorni furono fatte perquisizioni e operati arresti.

IL CADAVERE NELLA CELLA MORTUARIA.

Nel pomeriggio, dopo le constatazioni

accorsi sul posto e benchè l'azione di rappresaglia contro i più noti elementi sovversivi di quelle frazioni trovasse l'energico e fermo intervento dei capi, ciononostante fu impossibile impedire che alcune case andassero bruciate.

Numerose furono le abitazioni perquisite mentre gli arresti ascendono a parecchie decine di persone indiziate come appartenenti a partiti sovversivi.

E' opinione generale che gli assassini devono appartenere alla ristretta cerchia di quelle frazioni per cui le indagini si sono svolte tra Adegliacco, Paderno, Feletto e Molin Nuovo. Se i malvagi non sono già fra i numerosi arrestati non tarderanno a cadere nelle mani della giustizia.

PROFONDA IMPRESSIONE IN CITTA'

La notizia subito diffusa in città e più tardi i raccapriccianti particolari hanno suscitato la ribellione e lo sdegno di tutti gli animi dei cittadini. Tutti i cuori sono accesi di orrore per la ferocia indescrivibile con cui fu compiuto l'assassinio.

PRO FAMIGLIA DELL'UCCISO.

E' stata aperta una sottoscrizione per soccorrere la povera famiglia di Giuseppe Gentile: La Federazione e il Fascio di Udine l'hanno aperta versando rispettivamente L. 1000 e lire 500.

ULTIME DALLA PROVINCIA

L'esito delle elezioni amministrative in Provincia

CHOPRIS VISCONE — Hanno votato tutti i 204 elettori presenti su 270 iscritti; maggioranza e minoranza lista fascista.

MEDANA — Hanno votato 206 dei 230 elettori presenti, su 2312 iscritti: maggioranza e minoranza fascista.

BRAZZANO — Votanti 248 su 288 presenti e su 315 iscritti: maggioranza e minoranza lista fascista.

MOSSA — Votanti 261 su 2?5 presenti e su 386 iscritti: maggioranza e minoranza lista fascista.

LUCINICO — Votanti 501 su 527 presenti: maggioranza e minoranza lista fascista.

TREPPO CARNICO — Elettori iscritti 420; presenti 250; votanti 176: eletti tutti i candidati della lista fascista.

RAVASCLETTO — Iscritti 58?: presenti 395; votanti 211; eletti i candidati della lista fascista.

Da CASSACCO

Nomina del Sindaco e della Giunta.

(17). — Ieri si è radunata la nuova amministrazione comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta municipale. Aperta la seduta, il Commissario prefettizio signor Antonio Carbalutti fece una chiara e lucida relazione del suo operato durante la mansione affidatagli, accennando ai lavori già fatti ed a quelli che ancora urge provvedere.

Il consigliere anziano conte Antonino Deciani ringrazia con appropriate parole a nome di tutti i consiglieri l'egregio Commissario e di poi si passa alla nomina del Sindaco e della Giunta.

Riesce eletto sindaco ad unanimità di voti: il conte Antonino Deciani — A far parte della Giunta sono eletti i signori: Giuseppe Boschetti, Giovanni Boschetti, Paolo Baiutti, Lodovico Riva.

Ad assessori supplenti i signori: Egidio Zanini e Oreste Baiutti.

Da CIVIDALE

Funerali.

(17). — Ieri ebbe luogo il trasporto funebre della salma del prof. cav. Luigi Salvadori, dalla sua villa di S. Pantaleone al cimitero di Rualis, con intervento di personalità cittadine e di molto popolo.

Reggevano i cordoni del carro di prima classe i signor comm. avv. Pollis, il comm. prof. Accordini, il signor Vuga Francesco, il prof. Menichelli.

Sul carro erano appese due magnifiche corone di fiori della moglie e dei figli.

Dopo l'assoluzione della salma nella chiesa di S. Floreano di Rualis, e prima che il convoglio si dirigesse al Cimitero, il comm. Pollis tessè le lodi dell'Estinto e porse il saluto degli amici e della cittadinanza.

Moltissime furono le visite e le firme di condoglianza.

Alla vedova, ai figli, ai parenti tutti, rinnoviamo vivissime condoglianze per il grave lutto.

Per la festa di Fiume.

Oltre ai manifesti del Municipio, dei Combattenti e Mutilati, venne pure pubblicato quello del Direttorio del Partito nazionale fascista.

Ieri la città era imbandierata e ieri sera tutti gli edifici pubblici illuminati. In piazza del Duomo vennero lanciati dei razzi tricolori e bruciati dei bengala.

Società Ginnico Sportiva.

Sabato sera, dopo il convegno elettorale, nella sala dell'Albergo «Alla Nave» convennero molti cittadini e si costituì, sotto i migliori auspici, la nuova Società ginnico-sportiva.

Venne approvato lo statuto e nominato il Consiglio in seno al quale verrà scelto il Presidente, del quale si fa già il nome dell'egregio signor Tullio Manzini, che dà tutto l'affidamento per il buon andamento e per il progressivo sviluppo della utile istituzione.

Da GORIZIA

PER L'ANNESSIONE DI FIUME.

GORIZIA, 17.

Ieri Gorizia ha festeggiato l'annessione di Fiume. Centinaia e centinaia di vessilli tricolori coronavano tutte le case. Nel mattino la musica presidiaria e quella del Collegio maschile percorsero la città al suono degli inni patriottici. Alle 11.30 la banda militare tenne un concerto ai Giardini pubblici.

Nell'istante in cui a Fiume avviene la solenne proclamazione dell'annessione, dal colle del castello le artiglierie sparano a salve.

Grande animazione in tutto il pomeriggio. Popolo e scolaresche si recano in pellegrinaggio ai cimiteri militari a deporre fiori sui tumuli degli eroi. Prestano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme ed i militi fascisti.

Alle due del pomeriggio un forte gruppo di studenti e studentesse si portano sul Podgora a deporre ai piedi del Monumenti due grandi corone d'alloro.

Mentre si compie il rito, i militi di guardia ai monumenti, presentano le armi; il presidente dell'Associazione studentesca eleva, con un discorso, il sacrificio dei nostri morti. Parla inoltre Emilio Furlani a nome dei legionari fiumani.

Alla sera, in piazza Cesare Battisti, si formò una imponente fiaccolata che percorse, preceduta dalla musica militare e da quella del Collegio civico maschile, le principali vie della città.

Il corteo sostò, tra l'entusiasmo della folla, davanti alla Sottoprefettura, mentre le musiche intuonano la Marcia Reale, il Sottoprefetto si affaccia al balcone.

Il castello, tutte le case, caserme, uffici pubblici e privati sono illuminate. La fiaccolata prosegue sino al Comando del presidio, ove si ripetono i suoni e l'entusiasmo della folla.

Infine, davanti al «Caffè Garibaldi» la banda suona inni e marcie sino alla ritirata militare che percorre il Corso Vittorio Emanuele.

DUE FERITI PER LO SCOPPIO DI PROIETTILI.

Nel pomeriggio d'oggi, a Lucinico, è avvenuto un altro fatto doloroso, dovuto per lo scoppio d'un proiettile.

Il tredicenne Carnich Giovanni, giocando con una bomba rinvenuta in un prato vicino alla propria abitazione, per lo scoppio del proiettile rimase ferito alla testa ed alle mani.

Leopoldo Koffol, d'anni 28, della località di Bainsizza, per lo scoppio di un proiettile si ebbe l'asportazione della mano destra e varie ferite alle mani ed alle gambe. Venne ricoverato all'Ospedale dei Fatebenefratelli.

Cinema Savoia.

«I lupi del West», avventure emozionanti. In chiusa una ultracomica.

Cinema Teatro Ideal.

«Theonis»: la schiava del re dell'Egitto; grande superbo capolavoro cinematografico.

Cinema Edison.

«Il flagellatore»: dramma d'avventure sensazionali.

Da S. DANIELE

Per un eventuale equivoco.

(17). — Il signor rag. Carlo Carminati, direttore della locale Banca del Friuli, ci prega d'informare il pubblico che non è lui il firmatario della circolare diramata dal Comitato elettorale della lista democratica, raccomandante l'appoggio all'on. Ciriani, circolare che venne pubblicata in cronaca di S. Daniele nel N. 66 del «Giornale del Friuli».

Aderiamo di buon grado alla richiesta del rag. Carminati e informiamo che si tratta di un puro caso di omonimia.

Infatti la circolare è datata da Spilimbergo e la firma Carminati molto probabilmente si riferisce al Carminati collaboratore dell'on. ...medaglietta a tutti i costi.

Per l'annessione di Fiume.

La cittadinanza ieri era tutta pavesata; al monumento ai Caduti prestarono ininterrotto servizio d'onore la «guardia d'onore» delle scuole tecniche ed elementari ed i «Balilla».

A sera illuminazione fantastica dei pubblici edifici e di molte case private. Bellissima l'illuminazione originale della sede dei mutilati, combattenti e fascio.

Per l'occasione la Giunta municipale aveva pubblicato un vibrante manifesto inneggiante a Fiume, alla Maestà del Re, al Duce e al Poeta-Soldato.

Costituzione del Fascio a San Vito di Fagagna.

Nel pomeriggio di sabato, presenti il delegato della Federazione, col commendatore Ronchi, il fiduciario mandamentale Job, i segretari politici dei Fasci di Fagagna e Flaibano, il Commissario prefettizio rag. Zardini e la folla degli aderenti, venne ufficialmente costituita a S. Vito di Fagagna la Sezione del P. N. F.

Parlarono applauditissimi il Commissario Prefettizio e il co. comm. Ronchi.

Vennero indirizzati entusiastici telegrammi al Duce ed alla Federazione.

Il fiduciario mandamentale tracciò le direttive da seguire nella prossima campagna elettorale.

La riunione si sciolse fra il più schietto entusiasmo.

Da ATTIMIS

Conferenze Agrarie.

(16). — Il Direttore della Cattedra di Agricoltura di Cividale, dott. Ortali, ha parlato oggi ad Attimis e a Racchiuso sui granoturchi di media precocità e sulla ricostruzione viticola.

Numeroso il concorso degli agricoltori.

Da BARCIS

Convocazione dei Sindaci della Val Cellina.

(17). — Pel giorno 20 corrente sono convocati a Barcis i Sindaci e i Commissari prefettizi della Valle Cellina, con i Segretari politici del Partito nazionale fascista d'ogni singolo Comune per concretare il programma di propaganda elettorale a favore della lista nazionale.

La Valle Cellina, che è compatta, darà esempio di piena italianità e fedeltà alla lista nazionale, e noi ci riserviamo di pubblicare in seguito il programma che sarà per svolgere il Comitato esecutivo che avrà sede in Barcis.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze da Udine: ore 4.50 — 7.55 — 10.10 — 14 — 17.30 (per Gorizia) — 19.55.

Arrivi a Udine: ore 7 (da Gorizia) — 9 — 12 — 15.45 — 19.20 — 22.20.

Linea Udine-Venezia.

Partenze da Udine: ore 2.5 — 5.35 — 7.10 (fino a Casarsa) — 9.10 — 12.25 — 16.5 — 20 — 23 (1).

Arrivi a Udine: ore 4 — 5.50 (2) — 7.24 (da Casarsa) — 9.30 — 11.53 — 16 — 17.51 — 22.50.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze da Udine: ore 4.35 — 6.8 (2) — 9.40 — 18.1 — 19.40.

Arrivi a Udine: ore 1.15 — 8.35 — 12.5 — 19.26 — 22.58 (1).

(1) Treno di lusso Vienna-Nizza: si effettua soltanto il martedì, giovedì e sabato.

(2) Treno di lusso Nizza-Vienna: si effettua soltanto il mercoledì, venerdì e domenica.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenze da Udine: ore 5.10 (per Grado) — 6.10 — 10.15 — 19.

Arrivi a Udine: ore 7.35 — 10.5 (da Grado) — 13.17 — 18.25.

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 8.15 — 12.15 — 17 — 20.16

Arrivi a Cividale: ore 8.45 — 12.45 — 17.30 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7.15 — 9.30 — 13.25 — 18.40.

Arrivi a Udine: 7.45 — 10 — 13.55 — 19.10.

Linea Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale (Barbetta): ore 8.56 — 14.6 — 19.20.

Arrivi a Caporetto: ore 10.30 — 15.40 — 20.56.

Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.10 — 16.50.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Udine: ore 4.35 — 9.40 — 18.01.

Partenze da Stazione per la Carnia: ore 7.30 — 10.50 — 12 — 19.5.

Arrivi a Villa Santina: ore 8.25 — 11.45 — 14.30 — 20.

Partenze da Villa Santina: ore 6.15 — 9.30 — 15 — 17.25.

Arrivi a Stazione per la Carnia: ore 7.5 — 10.20 — 17.20 — 18.15.

Arrivi a Udine: 8.35 — 12.5 — 19.26.

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Comeglians: ore 5.10 (1) — 7.25 — 12.50 (2) — 16.15.

Arrivi a Villa Santina: ore 6.10 — 8.55 — 13.45 (2) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: ore 6.35 (1) — 9.30 — 14.35 (3) — 20.10.

Arrivi a Comeglians: ore 7.40 (1) — 10.35 — 15.40 (3) — 21.15.

(1) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato. — (2) Non si effettua nei giorni domenicali. — (3) Non si effettua nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenze da Udine (Porta Gemona): ore 7.20 — 12.15 — 14.15 — 18.10.

Partenze da San Daniele: ore 7.5 — 12 — 15.20 — 17.55.

Tranvia del But.

Partenza da Paluzza: ore 5.20 (1) — 6.40 — 10.5 — 15.20.

Arrivi a Tolmezzo: ore 6.25 — 7.45 — 11.10 — 16.25.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 — 13 — 17.50 — 19.50 (1)

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 — 13.15 — 19.5 — 21.5.

(1). Si effettua solo il lunedì, giovedì e sabato.

Linea automobilistica Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Anduins-Pinzano-Ragogna

S. Daniele, S. Vito di Fagagna, Udine. Nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Partenza da Casiacco ore 7 — Arrivo a S. Daniele ore 7.45 — Partenza da S. Daniele ore 8 — Arrivo a Udine ore 9.

Partenza da Udine ore 16 — Arrivo a S. Daniele ore 17 — Partenza da S. Daniele ore 17.15 — Arrivo a Casiacco ore 18.

Linea Anduins-Casiacco-S. Daniele.

Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Partenza da Casiacco ore 6 — Arrivo a S. Daniele ore 6.45 — Partenza da S. Daniele ore 17 — Arrivo a Casiacco ore 17.45.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenze da Spilimbergo: ore 7.15 — 8.15 — 15.15.

Arrivi a Udine (Albergo Nazionale): ore 8.45 — 9.45 — 10.45.

CRONACA UDINESE

Il contrassegno della lista nazionale (N. 21)

On. FRANCESCO GIUNTA, volontario di guerra, segretario generale del P. N. F., capo del fascismo giuliano, audace iniziatore della riscossa antibolscevica a Trieste, deputato uscente.

On. tenente avv. FULVIO SUVICH, volontario di guerra, triestino, deputato uscente per Trieste.

On. cap. GIOVANNI BANELLI, volontario di guerra, triestino, decorato al valor militare, deputato uscente.

On. cap. LUIGI BILUCAGLIA, mutilato di guerra, volontario di guerra, capo del fascismo istriano, deputato uscente.

Cap. prof. GIOVANNI MRACH, volontario di guerra, direttore del quotidiano fascista di Pola « L'Azione ».

Avv. ALMERIGO VENTRELLA, internato politico, esponente del vecchio partito liberale irredentista.

On. avv. FRANCESCO MARANI, già deputato italiano al Parlamento austriaco e fin da allora tenace assertore dell'italianità adriatica.

Ten. ARRIGO BARNABA, decorato di medaglia d'oro.

Conte dott. FRANCESCO TULLIO, tecnico e grande agricoltore delle Basse Friulane.

Prof. SILVERIO LEICHT, docente ordinario di storia del diritto italiano all'Università di Bologna ed insigne storico del Friuli.

Avv. PIERO PISENTI, capo del fascismo, friulano, direttore del quotidiano « Giornale del Friuli » ex prefetto della provincia.

ARTURO RAVAZZOLO, ferroviere organizzatore dei sindacati del Friuli, già candidato fascista nel 1921.

Maggiore LUIGI RUSSO, presidente della Federazione Combattenti friulani, più volte decorato al valore militare.

Rag. LUIGI SPEZZOTTI, r. commissario di Udine, una delle più spiccate personalità politiche ed amministrative del Friuli.

On. dott. ALESSANDRO DUDAN, dalmata, volontario di guerra, propugnatore instancabile delle rivendicazioni adriatiche, deputato uscente del collegio di Roma.

Decalogo del fascista

I. - Far propaganda attiva e incessante contro l'astensionismo.

II. - Catechizzare efficacemente tutti gli amici e gli amici degli amici perchè accorrano compatti alle urne.

III. - Vigilare ogni mossa degli avversari e provvedere a sventaria.

IV. - Intervenire in massa a tutti i comizi dell'opposizione, nessuno escluso.

V. - Mantenere, nei medesimi, la più scrupolosa disciplina.

VI. - Lasciar parlare liberamente gli oratori avversari.

VII. - Ma contrabbatterli immediatamente, contrapponendo alle loro parole i fatti del recente passato e le condizioni presenti della nazione italiana.

VIII. - Non trascurar mai di ricordare, dovunque ed a chiunque si sia che il Fascismo ha cementato col sangue dei suoi martiri la sua rivoluzione vittoriosa.

IX. - Domandare, a colui che parli di « Libertà », se per libertà intenda la licenza di oltraggiare i mutilati della grande guerra e tutti i simboli della Patria come ai giorni di Cagoia e di Bonomi.

X. - Proclamare alto e forte che il Fascismo ha restaurato l'ordine, ha ridato all'Italia la pace e il lavoro e non permetterà, nel nome stesso della Patria, che quanto fu compiuto venga di nuovo distrutto.

Per l'annessione di Fiume

Domenica, giornata sacra per tutti gli italiani e il cui ricordo rimarrà nella storia, anche Udine unì il suo giubilo a quello delle altre città sorelle per festeggiare il grande avvenimento.

Già nelle prime ore del mattino vennero esposte le bandiere nazionali da numerose abitazioni private, specialmente nel centro; erano imbandierati, naturalmente, tutti gli edifici pubblici civili e militari e sul gran balcone del Palazzo del Comune stava esposta la bandiera di Fiume fra la nazionale e quella del nostro Comune.

Nel pomeriggio, dalle ore 17 alle 18.30 la banda cittadina, e dalle 18.30 alle 20 la banda del 2.o Fanteria tennero concerto sotto la Loggia Municipale.

Alla sera tutti gli edifici pubblici e militari apparvero illuminati. Sulla facciata principale del Castello risplendeva la Stella d'Italia. Erano anche illuminati la Prefettura e l'angelo del palazzo ove ha sede l'Ufficio costruzioni ferroviarie. Inoltre erano illuminate la Banca d'Italia, la Banca del Friuli, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio e il Frigorifero del Friuli.

Come abbiamo già annunciato, il Commissario Prefettizio ha pubblicato per l'occasione un patriottico manifesto.

I volontari di guerra

Federazione per l'annessione di Fiume.

I volontari di guerra riuniti domenica in assemblea, hanno inviato a Sua Eccellenza Giardino, Governatore a Fiume, il seguente telegramma:

« Volontari Friulani pronti ancora al sacrificio per la grandezaz della Patria esultano annessione Fiume gemma italianità esempio fierezza. — Presidente AGNOLI ».

Per assoluta mancanza di spacio siamo costretti a rimandare la pubblicazione di molte cronache presentateci dalla Provincia nella serata.

La morte del cav. Luchino Luchini

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, assistito amorevolmente dai suoi cari, moriva al nostro Ospedale civile il cav. Lucchino Luchini.

L'estinto, che era di San Giorgio della Richinvelda, aveva raccolto anche nella nostra città un numero rilevante di simpatie per la sua attività fervida di cooperatore nei maggiori sodalizi agrari della Provincia. Era da moltissimi anni Presidente autorevole ed attivo del Comizio Agrario di Spilimbergo, membro zelante e stimato della Associazione Agraria Friulana, della Cattedra Ambulante di Agricoltura e del Sindacato Tecnici Agrari del Friuli, del quale fu uno dei più fervidi propugnatori. Fu anche per vari anni consigliere provinciale, dove pure portò il valido contributo della sua esperienza.

L'attività del cav. Luchini si era svolta intensa nell'ultimo ventennio, feconda di bene per l'agricoltura friulana, della quale era uno degli apostoli più instancabili. Non vi era mostra bovina, concorsi di frutticoltura, esposizioni agricole ecc. nelle quali non fosse chiamato come giurato il cav. Luchini. Aveva già iniziato il gravoso lavoro preparatorio per la prima mostra friulana di avicoltura che dovrà svolgersi il 10 settembre di quest'anno, sotto gli auspici della Cattedra Ambulante di Agricoltura e del Comizio Agrario di Spilimbergo, e tale esposizione sarebbe certamente stata riuscitissima data la abilità dell'organizzatore.

L'agricoltura friulana perde, con il cav. Luchini, uno dei più abili ed appassionati suoi cultori.

Alla famiglia ed ai congiunti tutti le più sentite condoglianze.

Hanno telegrafato alla famiglia, la Commissione Reale, la Cattedra Ambulante di Agricoltura, il Comizio Agrario di Spilimbergo, il Sindacato Tecnici Agrari ed altre numerose istituzioni.

Il ministro Corbino

per la Mostra Internazionale Casearia di Milano.

A conoscenza degli splendidi risultati raggiunti dall'organizzazione della Prima Mostra Casearia Internazionale, S. E. Corbino, ministro dell'Economia Nazionale, si è degnato di inviare espressioni del più vivo compiacimento e di rinnovare l'assicurazione del suo appoggio morale.

Nel suo scritto il Ministro ha tenuto a riaffermare autorevolmente la importanza e l'utilità dell'iniziativa a favore dell'industria casearia la quale è un fattore primo ed indispensabile della Economia Nazionale. A prova della sua soddisfazione e della sua fiducia il Ministro ha inoltre messo a disposizione del Comitato e delle Giurie, oltre a quelle già concesse in un primo tempo, altre cinque ambitissime onorificenze da assegnarsi agli espositori più autorevoli.

La Mostra è destinata, per molti motivi, a suscitare il più vivo interesse e non solo nel campo caseario. Saranno apprese, ad esempio con profonda simpatia anche negli ambienti artistici le decisioni del Governo spagnuolo di allestire il reparto Iberico col massimo lusso ed in pretto stile nazionale, con arazzi, fontane, arche, urne d'argento, pergamene antiche, mobili, vasellame, lampade, pavimentazione, tutto d'autentica provenienza. Sarà un magnifico angolo della Spagna, pittoresca ed industre, trasportato, come per virtù di incanto, nei grandi padiglioni della Mostra Casearia.

A prescindere ora dalle mostre italiane, che riservano delle vere sorprese, saranno interessantissime anche come eleganza di allestimento quella della Repubblica Argentina, della Svizzera, ecc. ecc.

Chi verrà a Milano a visitare la Mostra, che si svolge come Sezione autonoma della Fiera Campionaria, potrà usufruire delle forti riduzioni sulla tariffa differenziale A. Grazie ad una tessera che viene rilasciata a richiesta da qualsiasi stazione di partenza, chiunque potrà acquistare il biglietto speciale di andata e ritorno senza ulteriore formalità. E' questo un maggiore incentivo per gli interessati e per numerose altre persone che desiderino constatare « de visu » le singolari caratteristiche dell'avvenimento impresse dalle varie partecipazioni nazionali e regionali.

Eventuali vacanze nelle scuole

per le elezioni.

Il R. Provveditore agli Studi ci comunica integralmente la seguente lettera ministeriale diretta ai Presidi delle scuole medie ed agli Ispettori Scolastici della Regione:

« In occasione delle prossime elezioni politiche, sarà necessario di porre aule scolastiche di istituti medi d'istruzione e di scuole elementari a disposizione dei seggi elettorali.

Le operazioni avranno effettivamente inizio nelle ore antimeridiane di sabato 5 aprile: ma è tuttavia indispensabile che le aule all'uopo designate siano libere alcuni giorni prima per i preparativi delle operazioni medesime.

Autorizzo pertanto che negli istituti medi e nelle scuole elementari del Regno, ove si presenti tale necessità, sia concessa vacanza dal giorno 3 aprile al giorno 8 aprile inclusi ».

L'arrivo del capo dell'ufficio stampa

del Commissariato d'Aeronautica.

Proveniente da Roma, ha atterrato ieri al campo di Campoformido un apparecchio « Ansaldo 300-4 » che era pilotato dal valoroso aviatore di guerra Tenente cav. Gian Maria Ranucci.

Il pilota Ranucci aveva con sè come passeggero il cav. Carlassare Capo dell'Ufficio Stampa del Commissariato di Aeronautica che sta compiendo una crociera aerea nelle principali città di Italia per sviluppare una missione giornalistica affidatagli dall'Alto Commissario per l'Aeronautica.

Nella giornata di oggi i due aviatori ripartiranno per Verona e Brescia.

Smarrimento

Smarrita ieri sera Porta Gemona, via San Lazzaro, F. Mantica, medaglia d'oro con Madonna e iscrizione. Pregasi portarla Amministrazione giornale.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nella Aula Magna del R. Istituto Tecnico, il professore D'Atena terrà una conferenza su « La letteratura italiana: il Machiavelli ». Venerdì, 21 marzo, il maestro Faleschini parlerà su « Osoppo ». Ingresso lire; aula riscaldata.

Per poter presentare al pubblico apparecchi ultrapotenti, il cui arrivo dovrà subire qualche ritardo, la conferenza sulla « Radiotelefonia », che il professore Carlo Fabbri doveva tenere mercoledì 19 corrente, è rinviata a lunedì 31 corrente.

Società Alpina Friulana

I soci sono invitati a prendere parte ai funerali del Consocio cav. Luchino Luchini che avranno luogo oggi alle 14.

Quotazioni obbligazioni Venezie

Quotazioni Obbligazioni delle Tre Venezie del giorno 15 marzo 1924: Corso medio 81.06 — Quotazioni singole: Trieste 81.15; Milano 81; Roma 81.25.

Aggio per il pagamento dei dazi doganali

La Camera di Commercio comunica che la media settimanale per il rilascio dei certificati doganali per il pagamento dei dazi d'importazione, dal 17 al 23 corrente, è stata fissata in lire 460, rappresentanti lire 100 il dazio nominale e 360 l'aggiunta del cambio.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

« SOTTO LA MASCHERA »

Il giovanissimo maestro della Compagnia Angeletti-Lyses, Mario Trevisiol ci ha presentato ieri sera la sua nuova operetta « Sotto la maschera ». Il lavoro ha ottenuto lietissimo successo ed il pubblico volle più volte alla ribalta l'autore.

Vecsey al Sociale.

Venerdì sera il mondiale violinista Vecsey darà al Teatro Sociale un concerto.

STATO CIVILE

dal 9 al 15 marzo 1924.

Nascite.

Maschi: nati vivi n. 12, esposti 2 — Femmine: nate vive n. 6, esposte 3. — Totale delle nascite n. 23.

Pubblicazioni di matrimonio.

Toniutti Umberto agente di commercio con Gremese Elisa casalinga — De Festini Pietro comesso di negozio con Amodio Anna casalinga — Gori Ulderico commerciante con Del Negro Italia possidente — Covassi Gio. Batta ferroviere con Biasizzo Carolina casalinga — Ottogalli Guglielmo ferroviere con Collovati Maria casalinga — Mulloni Umberto ferroviere con Romanin Rosa casalinga — Zanoni Italico tornitore con Carguello Virginia casalinga — Peres Pietro ferroviere con Rizzi Ada casalinga.

Matrimoni.

Passoni Attilio meccanico con Pittia Emilia casalinga — Saro Enrico agricoltore con Pezzetta Anna contadina — Gremese Giuseppe meccanico con Baldacci Romana casalinga — Pascolo Etelredo ragioniere con Fornara Maria civile.

Morti.

Asquini Ida vedova Pezzetta fu Nicolò casalinga d'anni 73 — Da Luca Leonardo fu Giovanni, agricoltore di anni 79 — Pradelli Lucia di Mario di mesi 4 — Larussi Alfonso fu Giovanni operaio di anni 46 — Colligaris Vicenzina di anni uno di Giuseppe — Tulissi Carlo Mario di Placido di mesi 8 — Tonisso Luigia fu Antonio i. Pitasso casalinga anni 66 — Mezzavilla Glauco Arduino di Arduino di anni uno — Cantoni Leonardo fu Pietro bandaio di anni 52 — Romano conte Antonio fu Nicolò possidente di anni 72 — Toffoletti Danilo di Giuseppe di anni 1 — Costalonga Giuseppe fu Gaspare negoziante di anni 78 — Castenette Catullo fu Leopoldo di anni 14 — Mischis Vittorio di Pietro agricoltore di anni 20 — Rizzi Francesco fu Giuliano muratore di anni 57.

Totale morti n. 15 dei quali n. 2 appartenenti ad altri Comuni.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO delle VENEZIE

(D. L. 24 Marzo 1919, n. 497)

Capitale e riserve al 31 Dicembre 1923 L. 49,569,554,97

Sede Centrale - VENEZIA

Situazione dei Conti al 31 Gennaio 1924

ATTIVITA'

Voce		
Anticipazioni sul risarc. dei danni guerra.		
Anticipazioni dirette		1,577,266,665 35
Anticipazioni a mezzo [illegible] delle Terre Redente		762,115,160 56
Anticipazioni a Enti vari		124,000,000 00
Conti Correnti con le Agenzie		110,466,065 64
Operazioni Estinte Fondi Istituto		409,274 10
Anticipazioni, Sovvenzioni e Partecipaz.		
Effetti in Portafoglio	110,898,249,21	
Effetti riscontati	80,367,414,58	191,265,663 59
Conti correnti per Finanziamenti e Sovvenzioni		53,601,053 67
Partecipazioni e Mutui ad Enti pubblici e morali		22,653,966 63
Conti Patrimoniali diversi.		
Numerario, fondi ed effetti a vista		6,162,812 48
Immobili per Sede Uffici		2,346,000 00
Mobilio ed impianti		427,500 00
Titoli di proprietà dell'Istituto		7,001,118 70
Debitori diversi e conti vari		30,510,085 63
Valori della Cassa di Previdenza del Personale		1,021,798 01
Totale delle Attività		2,889,336,596 77
Spese dell'esercizio, da liquidare		441,405 28
Beni di terzi.		
Valori di terzi in deposito a garanzia e custodia		92,102,646 26
Somme totali a pareggio		2,981,919,010 31

PASSIVITA'

Voce			
Anticipazioni sul risarc. dei danni guerra.			
Anticipazioni del Tesoro dello Stato	2,476,500,000,00		
meno rimborsi accreditati	370,823,161,75		2,105,676,838 25
Rimborsi di anticipazioni e sospesi per conto terzi			479,558,83[illegible] 55
Conti Correnti con Agenzie			85,814,26[illegible] 17
Anticipazioni rateali in corso di erogazione			4,742,13[illegible] 23
Contenziosi privilegiati in corso di regolaz.			2,832,048 72
Anticipazioni, Sovvenzioni e Partecipaz.			
Portatori di effetti riscontati			80,367,414 58
Conti Correnti per Finanziamenti e Sovvenzioni			39,487,395 [illegible]
Corrispondenti Ordinari			24,651,677 74
Sezione di Credito Agrario - saldo C. C.			5,617,212 [illegible]
Conti Patrimoniali diversi.			
Creditori diversi			27,003,541 [illegible]
Cassa di Previdenza del Personale			1,725,853 [illegible]
Partite ammortizzate			1,185,290 [illegible]
Risconto de l'attivo			14,259,708 [illegible]
Utili da assegnare			4,681,617 [illegible]
Totale delle Passività			2,839,165,178 [illegible]
Patrimonio netto.			
Capitale versato		45,500,000,00	
Fondi di riserva ordinaria	2,528,537,37		
Fondi di riserva straordinaria	1,541,017,60	4,069,554,97	49,569,554 97
Soprovvenienze e rendite a liquidare			1,082,260 16
Beni di terzi.			
Depositanti di valori a garanzia e custodia			92,102,646 26
Somme totali a pareggio			2,981,919,640 31

IL DIRETTORE GENERALE Rag. V. Friederichsen — IL PRESIDENTE Avv. Max Ravà — I SINDACI dr. I. Chersich - P. Errera - Ing. d. U. Fantucci - avv. J. Moro - dr. E. M. Passi — IL RAGIONIERE Rag. U. Fiorio